



FONDAZIONE
TEATRO LA FENICE
DI VENEZIA

siroe

FONDAZIONE TEATRO LA FENICE DI VENEZIA

SIROE



Georg Friedrich Händel in un ritratto di Thomas Hudson. (Londra, National Portrait Gallery).

FONDAZIONE TEATRO LA FENICE DI VENEZIA

SIROE

musica di
GEORG FRIEDRICH HÄNDEL

VENEZIA - SCUOLA GRANDE S. GIOVANNI EVANGELISTA

Giovedì 28 dicembre 2000, ore 20.00

Sabato 30 dicembre 2000, ore 15.30

Martedì 2 gennaio 2001, ore 20.00

Giovedì 4 gennaio 2001, ore 20.00

Edizioni dell'Ufficio Stampa
del TEATRO LA FENICE
Responsabile Cristiano Chiarot

Hanno collaborato
Pierangelo Conte, Giorgio Tommasi

Ricerca iconografica
Maria Teresa Muraro

Copertina
Tapiro

Pubblicità AP srl Torino

SOMMARIO

7
LA LOCANDINA

11
I LIBRETTI

90
SIROE IN BREVE

92
ARGOMENTO - ARGUMENT - SYNOPSIS - HANDLUNG - シローエ

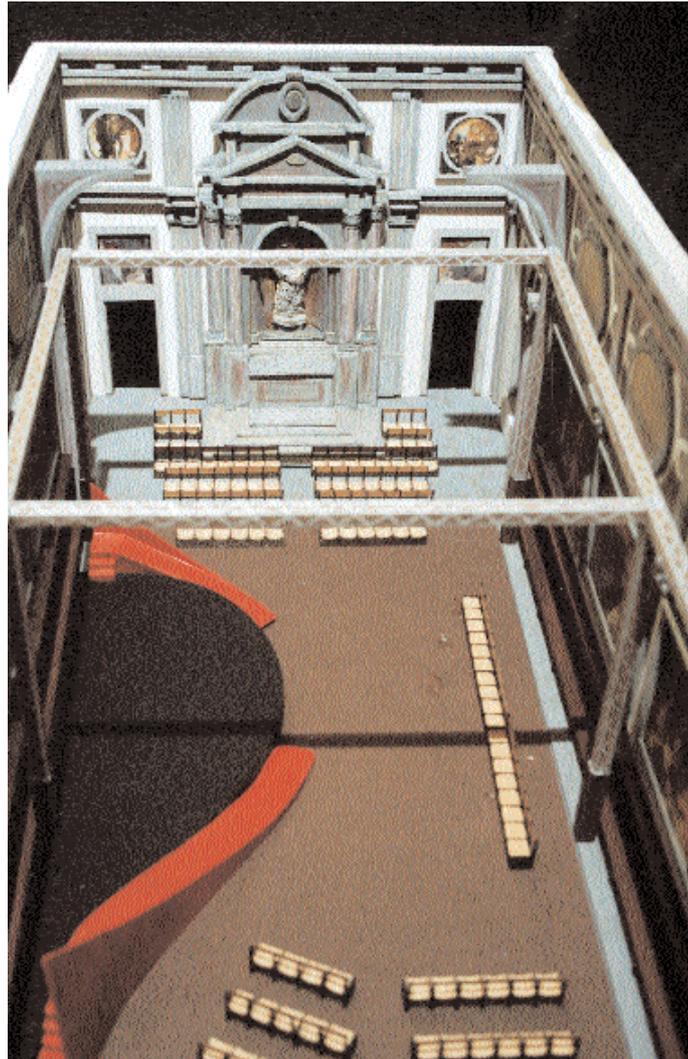
97
LORENZO BIANCONI
L'“INTOLLERANTE” *SIROE* DA VENEZIA A HAYMARKET

102
HÄNDEL E METASTASIO

105
JORGE LAVELLI
SIROE, RE DI PERSIA ALLA SCUOLA GRANDE S. GIOVANNI EVANGELISTA

104
GIORGIO GUALERZI
UNA CITTÀ HÄNDELIANA

112
BIOGRAFIE



Lauro Crisman, modellino per *Siroe*. Venezia, Scuola Grande S. Giovanni Evangelista, dicembre 2000.

LA LOCANDINA

SIROE

musica di

GEORG FRIEDRICH HÄNDEL

libretto di

NICOLA FRANCESCO HAYM

da

PIETRO METASTASIO

prima rappresentazione in Italia

personaggi ed interpreti

<i>Cosroe</i>	LORENZO REGAZZO
<i>Siroe</i>	VALENTINA KUTZAROVA
<i>Medarse</i>	ROBERTO BALCONI
<i>Emira</i>	PATRIZIA CIOFI
<i>Laodice</i>	JAHO ERMONELA
<i>Arasse</i>	DARIO GIORGELÉ

maestro concertatore e direttore

ANDREA MARCON

regia

JORGE LAVELLI

scene

LAURO CRISMAN

costumi

FRANCESCO ZITO

assistente regia

CARLO BELLAMIO

effetti sonori

JEAN MARIE BOURDAT

light designer

FABIO BARETTIN

VENICE BAROQUE ORCHESTRA

nuovo allestimento

in coproduzione con APOLLONESQUE

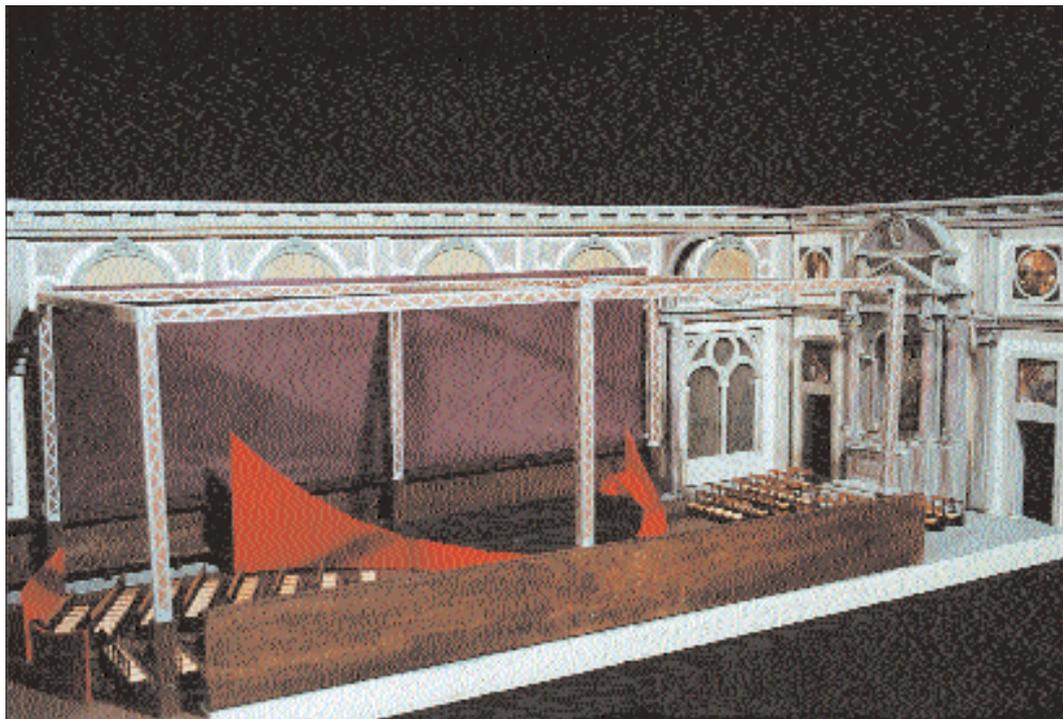
e in collaborazione con il Comitato Nazionale per le celebrazioni del
Terzo Centenario della nascita di Pietro Metastasio

Si ringraziano l'Università di Birmingham – Centre of Early Music Performance and Research e la Dott.ssa
Mary O'Neill per aver gentilmente fornito copia dei manoscritti originali del *Siroe*.

VENICE BAROQUE ORCHESTRA

primi violini LUCA MARES, CHRISTOPH TIMPE, GIORGIO BALDAN, GIULIA PANZERI
secondi violini GIUSEPPE CABRIO, MARGHERITA ZANE, TERRI RATTCLIFF
viola ALESSANDRA DI VINCENZO, MERI DROBAC
violoncelli FRANCESCO GALLIGIONI, DANIELE CERNUTO
violone ALESSANDRO SBROGIÒ
arciliuto, tiorba IVANO ZANENGGI, PIETRO PROSSER
clavicembalo MASSIMILIANO RASCHIETTI
oboi PAOLO GRAZZI, NICOLA FAVARO
fagotto PAOLA FREZZATO

direttore musicale di palcoscenico SILVANO ZABEO
direttore di palcoscenico PAOLO CUCCHI
altro direttore di palcoscenico LORENZO ZANONI
maestro suggeritore PIERPAOLO GASTALDELLO
maestro di palcoscenico ILARIA MACCAGARO
maestro alle luci GABRIELLA ZEN
responsabile allestimenti scenici MASSIMO CHECCHETTO
capo macchinista VALTER MARCANZIN
capo elettricista VILMO FURIAN
capo attrezzista ROBERTO FIORI
capo sarta MARIA TRAMAROLLO
responsabile della falegnameria ADAMO PADOVAN
capogruppo figuranti CLAUDIO COLOMBINI
costumi IL BAULE (Venezia)
scene DECOR PAN (Treviso)
attrezzeria DECOR PAN (Treviso), LABORATORIO TEATRO LA FENICE
calzature C.T.C. (Milano)
parrucche FABIO BERGAMO (Trieste)
realizzazione contributi video ON AIR (Milano)
sistema video IDEOGAMMA (Rimini)



Lauro Crisman, modellino per *Siroe*. Venezia, Scuola Grande S. Giovanni Evangelista, dicembre 2000.

LA FONTE DEL LIBRETTO DI HÄNDEL

SIROE, RE DI PERSIA

libretto di
PIETRO METASTASIO

musica di
DOMENICO SARRO

Napoli, Teatro di S. Bartolomeo, 25 gennaio 1727

I libretti dei due *Siroe*, l'originale del Metastasio (Napoli, 1727) e la versione di Händel (Londra, 1728), sono tratti dal volume II dell'edizione *I libretti italiani di Georg Friedrich Händel e le loro fonti*, a cura di Giuseppina La Face Bianconi, in corso di pubblicazione presso l'editore Leo S. Olschki di Firenze. La numerazione dei versi collocata sul margine destro di ciascun libretto fa rinvio al libretto reciproco. Si ringraziano la curatrice e l'editore per averne concesso la pubblicazione in anteprima. La redazione per questo programma di sala è stata eseguita da Tarcisio Balbo e Saverio Lamacchia.

PIETRO METASTASIO

SIROE, RE DI PERSIA
Napoli, S. Bartolomeo, 25 gennaio 1727

Siroe Re Di Persia Drama Per Musica di Artino Corasio Pastore Arcade Da rappresentarsi nel Teatro di S. Bartolomeo nel Carnevale dell'anno 1727. Dedicato All'Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale Michele-Federico D'Althann Vice-Re, Luogotenente, e Capitan Generale in questo Regno ecc.

In Napoli Per Angelo Vocola MDCCXXVII. Si dispensano nella sua Libreria a Fontana Medina.

EMINENTISS. PRINCIPE. Son così preziosi i momenti che l'Eminenza Vostra concede alla pubblica quiete, che io non arderei defraudarne la mia patria in qualsivoglia picciola parte, ove il costume non giustificasse la mia temerità. Pure nel presentarvi questo drama non si distingue poco il mio profondo rispetto, non già per l'omaggio dovutovi, ma bensì per la violenza ch'io faccio a me stesso trascurando a bello studio l'opportunità di celebrarvi, per non istancare la vostra generosa modestia col tanto a voi rincresevol suono delle proprie giustissime lodi. Fortunata rassegnazione, se basterà a procurarmi dall'Eminenza Vostra la continuazione di quel clementissimo patrocinio onde mi vien permessa la gloria di sottoscrivermi.

Di Vostra Eminenza.
Umilissimo, devotissimo ed obligatiss. servo
Angelo Carasale

ARGOMENTO. Cosroe II, re di Persia, trasportato da soverchia tenerezza per Medarse suo minor figliuolo, giovane di fallaci costumi, volle associarlo alla corona defraudandone ingiustamente Siroe suo primogenito, principe valoroso ed intollerante, il quale fu vendicato di questo torto dal popolo e dalle squadre, che infinitamente l'amavano e si sollevarono a suo favore.

Cosroe, nel dilatar con l'armi i confini del dominio persiano, si era tanto inoltrato con le sue conquiste verso l'oriente che avea tolto ad Asbite, re di Cambaia, il regno e la vita. Né dalla licenza de' vincitori avea potuto salvarsi alcuno della regia famiglia fuori che la principessa Emira, figlia del sudetto Asbite, la quale, dopo aver lungamente peregrinato, persuasa alfine non meno dall'amore che avea già concepito antecedentemente per Siroe che dal desiderio di vendicar la morte del proprio padre, si ridusse nella corte di Cosroe in abito virile col nome d'Idaspe, dove, dissimulando sempre l'odio suo, incognita a ciascuno fuori che a Siroe, ed introdotta da lui medesimo, seppe tanto avvanzarsi nella grazia di Cosroe che divenne il di lui più amato confidente. Sopra questi fondamenti, tratti in parte dagli scrittori della storia bizantina ed in parte verisimilmente ideati, si ravvolgono gli avvenimenti del drama.

Le parole numi, fato ecc. non hanno cosa alcuna di comune cogli interni sentimenti dell'autore, che si professa vero cattolico.

La scena è nella città di Seleucia.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell'atto primo.

Gran tempio dedicato al Sole con ara e simulacro del medesimo.
Camera interna di Cosroe negli appartamenti reali, con tavolino e sedia.

Nell'atto secondo.

Parco reale.
Appartamenti terreni corrispondenti a' giardini, con sedie.

Nell'atto terzo.

Cortile.
Luogo angusto e racchiuso nel castello destinato per carcere a Siroe.
Gran piazza di Seleucia con veduta del palazzo reale e con apparato magnifico ordinato per la coronazione di Medarse, che poi serve per quella di Siroe.

Ingegnere delle scene: Il Signor Pietro Orte allievo de' Signori Bibiena.

INTERLOCUTORI.

COSROE re di Persia, amante di Laodice.

Il Signor Gaetano Berenstadt, virtuoso di S. M. il Re di Polonia ed Elettore di Sassonia.

SIROE primogenito del medesimo e amante di Emira.

Il Signor Carlo Scalzi.

MEDARSE secondogenito di Cosroe.

Il Signor Filippo Giorgi.

EMIRA principessa di Cambaia, in abito da uomo sotto nome d'Idaspe, amante di Siroe.

La Signora Marianna Benti Bulgarelli detta la Romanina, virtuosa di camera di S. A. S. la Signora Principessa di Modona.

LAODICE amante di Siroe e sorella di Arasse.

La Signora Maddalena Salvai, virtuosa di S. M. il Re Augusto di Polonia Elettore di Sassonia.

ARASSE generale dell'armi persiane ed amico di Siroe.

La Signora Antonia Pellizzari.

Negl'intermezzi.

MOSCHETTA.

La Signora Celeste Resse.

GRULLO.

Il Signor Gioacchino Corrado, virtuoso della Real Cappella di Napoli.

La musica è del Signor Domenico Sarro, vicemaestro della Real Cappella di Napoli.

ATTO PRIMO

SCENA I

Gran tempio dedicato al Sole con ara e simulacro del medesimo. COSROE, SIROE e MEDARSE.

	COSROE	Figli, di voi non meno che del regno son padre: io deggio a voi la tenerezza mia, ma deggio al regno un successore in cui	= 1-4
5		de la real mia sede riconosca la Persia un degno erede.	= 5
		Oggi un di voi fia scelto, e quello io voglio che meco il soglio ascenda, e meco il freno a regolarne apprenda.	
10		Felice me, se pria che m'aggravi le luci il sonno estremo, potrò veder sì glorioso il figlio che, in pace o fra le squadre, giunga la gloria ad oscurar del padre.	
15	MEDARSE	Tutta dal tuo volere la mia sorte dipende.	
	SIROE	E in qual di noi il più degno ritrovi?	
	COSROE	Eguale è il merto. Amo in Siroe il valore, la modestia in Medarse.	
20		In te l'animo altèro, la giovanile etade in lui mi spiace. Ma i difetti d'entrambi il tempo e l'uso a poco a poco emenderà. Frattanto temo che a nuovi sdegni	<i>A Siroe.</i>
25		la mia scelta fra voi gli animi accenda. Ecco l'ara, ecco il nume: giuri ciascun di tolerarla in pace, e giuri al nuovo erede serbar, senza lagnarsi, ossequio e fede.	= 6-8
30	SIROE	(Che giuri il labro mio? Ah no!)	= 9-14
	MEDARSE	Pronto ubbidisco. (Il re son io.) "A te, nume fecondo, cui tutti deve i pregi suoi natura, s'offre Medarse, e giura	
35		porgere al nuovo rege il primo omaggio. Il tuo benigno raggio, s'io non adempio il giuramento intero, splenda sempre per me torbido e nero."	
40	COSROE	Amato figlio! Al nume, Siroe, t'accosta, e dal minor germano ubbidienza impara.	= 15-17

	MEDARSE	(Ei pensa e tace.)	
	COSROE	Deh, perché la mia pace ancor non assicuri? Perché tardi? Che pensi?	
45	SIROE	E vuoi ch'io giuri? Questa ingiusta dubbiezza abbastanza m'offende. E quali sono i vantì onde Medarse aspiri al trono? Tu sai, padre, tu sai di quanto lo prevenne il nascer mio.	= 18-20
50		Era avvezzo il mio core già gl'insulti a soffrir d'empia fortuna, quando udì il genitore i suoi primi vagiti entro la cuna.	
55		Tu sai di quante spoglie Siroe finora i tuoi trionfi accrebbe; sai tu quante ferite mi costì la tua gloria. Io sotto il peso gemea de la lorica in faccia a morte, fra 'l sangue ed il sudore, ed egli intanto traeva in ozio imbelle	= 21-22
60		fra gli amplessi paterni i giorni oscuri. Padre, sai tutto questo, e vuoi ch'io giuri?	
65	COSROE	So ancor di più. Fin del nemico Asbite so ch'Emira la figlia amasti a mio dispetto, e mi rammento che sospirar ti vidi nel dì ch'io tolsi a lui la vita e 'l regno.	= 23-27
70		Odio allor mi giurasti, e s'Emira vivesse, chi sa fin dove il tuo furor giungesse.	
75	SIROE	Appaga pure, appaga quel cieco amor che a me ti rende ingiusto. Sconvolgi per Medarse gli ordini di natura. Il vegga in trono dettar leggi la Persia; e me fra tanto, confuso tra la plebe de' popoli vassalli, imprimer vegga in su l'imbelle mano baci servili al mio minor germano.	= 28-29
80		Chi sa? Vegliano i numi in aiuto agli oppressi. Egli è secondo d'anni e di merti, e ci conosce il mondo.	= 30-35
	COSROE	Insino a le minacce, temerario, t'inoltri? Io voglio...	
85	MEDARSE	Ah padre, non ti sdegnar: a lui concedi il trono, basta a me l'amor tuo.	
	COSROE	No, per sua pena voglio che in questo dì suo re t'adori, voglio oppresso il suo fasto, e veder voglio	= 35-48

	qual mondo s'armi a sollevarlo al soglio.	
90	Se il mio paterno amore sdegnà il tuo cuore altèro, più giudice severo che padre a te sarò.	
95	E l'empia fellonia che forse volgi in mente, prima che adulta sia, nascente opprimerò.	
	Se ecc.	Parte.

SCENA II

SIROE e MEDARSE.

100	SIROE	E puoi senza arrossirti fissar, Medarse, in sul mio volto i lumi?	= 49-52
	MEDARSE	Olà, così favella Siroe al suo re? Sai che de' giorni tuoi oggi l'arbitro io sono.	
105	SIROE	Cerca di meritar la vita in dono. Troppo presto t'avvanzi a parlar da monarca. In su la fronte la corona paterna ancor non hai, e per pentirsi, al padre rimane ancor di questo giorno assai.	= 53-55
110			

SCENA III

EMIRA *in abito da uomo col nome d'Idaspe, e detti.*

	EMIRA	Perché di tanto sdegno, principi, vi accendete?	= 56-57
115		Ah, cessino una volta le fraterne contese. In sì bel giorno, d'amor, di genio eguali Seleucia vi rivegga e non rivali.	
	MEDARSE	A placar m'affatico gli sdegni del germano, tutto sopporto, e m'affatico invano.	
120	SIROE	Come finge modestia!	
	EMIRA	È a me palese l'umiltà di Medarse.	
	SIROE	Ah caro Idaspe, è suo costume antico d'insultar simulando.	

	MEDARSE	Il senti, amico?	<i>Ad Emira.</i>	
125		Quant'odio in seno accolga, vedilo al volto acceso, al guardo bieco.		= 58-60
	EMIRA	Parti, non l'irritar, lasciami seco.		
	SIROE	Perfido!	<i>A Medarse.</i>	
	MEDARSE	Oh dio, m'oltraggi senza ragion. Deh, tu lo placa, Idaspe.		= 61-62
130		Digli che adoro in lui de la Persia il sostegno e il mio sovrano.		= 62-65
	EMIRA	Vanne!	<i>A Medarse.</i>	
	MEDARSE	(Il trionfo mio non è lontano.)	<i>Parte.</i>	

SCENA IV

EMIRA e SIROE.

135	SIROE	Bella Emira adorata.		= 64-67
	EMIRA	Taci, non mi scoprir, chiamami Idaspe.		
	SIROE	Nessun ci ascolta, e solo a me nota qui sei.		
		Senti qual torto io soffro dal padre ingiusto.		
140	EMIRA	Io già l'intesi; e intanto Siroe che fa? Riposa stupido e lento in un letargo indegno, e allor che perde un regno, quasi inerme fanciullo armi non trova,		= 68-71
145	SIROE	Che posso far?		= 72-74
	EMIRA	Che puoi? Tutto potresti. A tuo favor di sdegno arde il popol fedele. Un colpo solo il tuo trionfo affretta, ed unisce a la tua la mia vendetta.		
150	SIROE	Che mi chiedi, mia vita?		= 75-87
	EMIRA	Un colpo io chiedo necessario per noi. Sai quale io sia.		
155	SIROE	Lo so: l'idolo mio, l'indica principessa Emira sei.		
	EMIRA	Ma quella io sono a cui da Cosroe istesso Asbite, il genitor, fu già svenato; ma son quella infelice che sotto ignoto ciel, priva del regno, erro lontan da le paterne soglie, per desio di vendetta, in queste spoglie.		
160	SIROE	Oh dio, per opra mia nella regia t'avanzi, e giungi a tanto che di Cosroe il favor tutto possiedi; e ingrata a tanti doni,		

		puoi rammentarti e la vendetta e l'ira?	
165	EMIRA	Ama Idaspe il tiranno, e non Emira. Pensa, se tua mi brami, ch'io voglio la sua morte.	= 88-95
	SIROE	Ed io potrei da Emira esser accolto immondo di quel sangue e coll'orror d'un parricidio in volto?	
170	EMIRA	Ed io potrei spergiura veder del padre mio l'ombra negletta, pallida e sanguinosa girarmi intorno e domandar vendetta, e fra le piume intanto posar de l'uccisore al figlio accanto?	
175	SIROE	Dunque...	
	EMIRA	Dunque, se vuoi stringer la destra mia, Siroe, già sai che devi oprar.	
	SIROE	Non lo sperar giammai.	
180	EMIRA	Senti: se il tuo mi neghi, è già pronto altro braccio. In questo giorno compir l'opra si deve, e sono io stessa premio de la vendetta. Il colpo altrui, se la tua destra prevenir non osa, non salvi il padre, e perderai la sposa.	= 94-97
185	SIROE	Ah, non son questi, o cara, que' sensi onde addolcivi il mio dolore. Qui l'odio ti conduce, e fingi a me che ti conduca amore.	
190	EMIRA	Io ti celai lo sdegno fin che Cosroe fu padre; or ch'è tiranno, vendicar teco volli i torti miei, né il figlio in te più ritrovar credei.	
	SIROE	Parricida mi brami! E sì gran pena merta l'ardir d'averti amata?	= 97-103
195	EMIRA	Assai m'è palese il tuo cor: no, che non m'ami.	
	SIROE	Non t'amo!	
	EMIRA	Ecco Laodice: ella, che gode l'amor tuo, lo dirà.	
	SIROE	Soffro costei sol per Cosroe, che l'ama: in lei lusingo un possente nemico.	

SCENA V

LAODICE *e detti.*

200	EMIRA	Alfin giungesti a consolar, Laodice, un fido amante.	= 103-104
-----	-------	---------------------------------------------------------	-----------

		Oh quante volte, oh quante ei sospirò per te!	
	LAODICE	L'afferma Idaspe: il crederò.	= 105-114
	EMIRA	Ti dirà Siroe il resto.	
	SIROE	(Che nuovo stil di tormentarmi è questo!)	
205	LAODICE	E potrei lusingarmi che s'abbassi ad amarmi, prence illustre, il tuo cor?	<i>A Siroe.</i>
	EMIRA	Per te sicuro è l'amor suo.	
	SIROE	Per lei?	<i>Piano ad Emira.</i>
	EMIRA	Taci, spergiuro!	<i>Piano a Siroe.</i>
210	LAODICE	E rende amor sì poco il suo labro loquace?	
	EMIRA	Sai che un fido amatore avvampa e tace.	
	LAODICE	Ma il silenzio del labro tradiscon le pupille, ed ei né meno gira un guardo al mio volto; anzi, confuso, stupidi fissa in terra i lumi suoi.	
215		Direi che disapprova i detti tuoi.	
	EMIRA	Eh Laodice, t'inganni. Siroe tu non conosci, io lo conosco. D'Idaspe egli ha rossore.	
220	SIROE	Non è vero, idol mio!	<i>Piano ad Emira.</i>
	EMIRA	Sì, traditore!	<i>Piano a Siroe.</i>
	LAODICE	Siroe rossor! Sinora taccia non ha; ma se v'è taccia in lui, sai ch'è l'ardir, non la modestia.	
	EMIRA	Amore cangia affatto i costumi: rende il timido audace, fa l'audace modesto.	
225		(Che nuovo stil di tormentarmi è questo!)	
	SIROE	Meglio è lasciarvi in pace: a' fidi amanti ogn'altra compagnia troppo è molesta.	
230	LAODICE	Idaspe, e pur mi resta un gran timor ch'ei non m'inganni.	= 115-130
	EMIRA	Affatto condannar non ardisco il tuo sospetto. Mai nel fidarsi altrui non si teme abbastanza, il so per prova: rara in amor la fedeltà si trova.	
235			
		D'ogni amator la fede è sempre malsicura: piange, promette e giura, chiede, poi cangia amore; facile a dir che muore, facile ad ingannar. E pur non ha rossore	
240			

245	chi un dolce affetto oblia, come il tradir non sia gran colpa nell'amar. D'ogni ecc.	<i>Parte.</i>
SCENA VI		
SIROE e LAODICE.		
250	LAODICE Siroe, non parli? Or di che temi? Idaspe più presente non è: spiega il tuo foco. SIROE (Che importuna!) Ah Laodice, scorda un amor ch'è tuo periglio e mio. Se Cosroe, che t'adora, giunge a scoprir...	= 151-152 = 153-158
	LAODICE Non paventar di lui, nulla saprà. SIROE Ma Idaspe... LAODICE Idaspe è fido, e approva il nostro amore. SIROE Non è sempre d'accordo il labro e il core.	
255	LAODICE Ci tormentiamo invano, s'altra ragion non v'è per cui si ponga tanto affetto in oblio. SIROE Altre ancor ve ne son. Laodice, addio. LAODICE Senti, perché tacerle? SIROE Oh dio, risparmia	
260	la noia a te d'udirle, a me il rossor di palesarle. LAODICE E vuoi sì dubbiosa lasciarmi? Eh, dille, o caro. SIROE (Che pena!) Io le dirò... No, no, perdona, deggio partir.	
265	LAODICE Nol soffrirò, se pria l'arcano non mi sveli. SIROE Un'altra volta tutto saprai.	
270	LAODICE No, no. SIROE Dunque m'ascolta. Ardo per altra fiamma, io son fedele a più vezzosi rai; non t'amerò, non t'amo e non t'amai.	= 159-142
275	E se sperì ch'io possa cangiar voglia per te, lo sperì invano. Mi sei troppo importuna. Ecco l'arcano. Se il labro amor ti giura, se mostra il ciglio amor, il labro è mentitor, t'inganna il ciglio.	= 143-150

	LAODICE	E credo necessaria per noi la sua rovina.	
		La caduta è vicina: non t'opporre a la sorte.	
	ARASSE	E chi mai fece così cangiar Laodice?	
315	LAODICE	Penetrar questo arcano a te non lice.	
	ARASSE	Condannerà ciascuno il tuo genio volubile e leggero.	= 166-178
	LAODICE	Costanza è spesso il variar pensiero.	
320		O placido il mare lusinghi la sponda, o porti con l'onda terrore e spavento, è colpa del vento, sua colpa non è.	
325		S'io vo con la sorte cangiando sembianza, virtù l'incostanza diventa per me.	
		O ecc.	<i>Parte.</i>

SCENA IX

ARASSE.

330	ARASSE	Non tradirò per lei l'amicizia, il dover. Chi sa qual sia la taciuta cagione ond'è sdegnata! Sarà ingiusta o leggera: è stile usato del molle sesso. Oh quanto, quanto, donne leggiadre,
335		saria più caro il vostro amore a noi, se costanza e beltà s'unisse in voi.

340		L'onda che mormora tra sponda e sponda, l'aura che tremola tra fronda e fronda, è meno instabile del vostro cor.	
345		Pur l'alme semplici de' folli amanti sol per voi spargono sospiri e pianti, e da voi sperano fede in amor.	
		L'onda ecc.	<i>Parte.</i>

SCENA X

Camera interna di Cosroe con tavolino e sedia. SIROE con foglio.

350	SIROE	Da l'insidie d'Emira si tolga il genitor. Con questo foglio, di mentiti caratteri vergato, si palesi il periglio, ma si celi l'autor. Se il primo io taccio, tradisco il padre; e se il secondo io svelo, sacrifico il mio ben. Così... Ma parmi che il re s'inoltri a questa volta. Oh dio, che farò? S'ei mi vede, dubiterà che venga da me l'avviso, ed a scoprirgli il reo m'astringerà. Meglio è celarsi. O numi, da voi difesa sia Emira, il padre e l'innocenza mia.	= 179-186
355		<i>Posa il foglio.</i>	
360			= 186-189

SCENA XI

COSROE, SIROE in disparte, e poi LAODICE.

365	COSROE	Che da un superbo figlio prenda leggi il mio cor? Troppo sarei stupido in tollerarlo. E quale, o cara, insolita ventura a me ti guida?	= 190-191
	LAODICE	Vengo a chieder difesa. In questa regia non basta il tuo favor perch'io non tema: v'è chi m'oltraggia e chi m'insulta.	<i>Vedendo Laodice.</i> = 191-192
370	COSROE	A tanto chi potrebbe avanzarsi?	
	LAODICE	E il mio delitto è l'esser fida a te.	
	COSROE	Scopri l'indegno, e lascia di punirlo a me la cura.	
375	LAODICE	Un tuo figlio procura di sedurre il mio amor; perch'io ricuso di renderlo contento, minaccia il viver mio.	= 195-199
	SIROE	(Numi, che sento!)	
	COSROE	De l'amato Medarse esser colpa non può. Siroe è l'audace.	
380	LAODICE	Pur troppo è ver. Tu vedi qual uopo ho di soccorso. Imbelle e sola, contro un figlio real, che far poss'io?	= 199-203
	SIROE	(Tutto il mondo congiura a danno mio.)	
	COSROE	Anche in amor costui rivale ho da soffrir! Tergi i bei lumi,	

385		rassicurati, o cara. Ah Siroe ingrato, ancor questo da te? Cosroe non sono, s'io non farò... Basta... Vedrai...	<i>Passeggiando.</i>	
	SIROE	(Che pena!)		
	LAODICE	(Fu mio saggio consiglio il prevenir l'accusa.)		
	COSROE	Indegno figlio!	<i>Siede e s'avvede del foglio lo prende e legge da sé.</i>	= 203
390	LAODICE	S'io preveder potea nel tuo cor tanto affanno, avrei... (Qual foglio stupido ei legge e impallidisce?)		= 204
	COSROE	Oh numi!		
		E che più di funesto può minacciarmi il ciel? Che giorno è questo!	<i>S'alza.</i>	
395	LAODICE	Che ti affligge, o signor?		= 205

SCENA XII

MEDARSE e detti.

	MEDARSE	Padre, io ti miro cangiato in volto.		= 205-216
	COSROE	Ah senti, caro Medarse, e innorridisci.		
	MEDARSE	(Un foglio!)		
	LAODICE	(Che mai sarà?)		
	COSROE	“Cosroe, chi credi amico insidia la tua vita. In questo giorno il colpo ha da cader. Temi in ciascuno il traditor. Morrai, se i tuoi più cari de la presenza tua tutti non privi. Chi ti avvisa è fedel; credilo, e vivi.” Gelo d'orrore!	<i>Legge.</i>	
400	LAODICE			
	COSROE	E qual pietà crudele è il salvarmi così? Da mano ignota mi vien l'avviso, e mi si tace il reo.		
		Dunque temer degg'io gli amici, i figli? In ogni tazza ascosa crederò la mia morte? In ogni acciaio la minaccia crudel vedrò scolpita? E questo è farmi salvo? E questa è vita?		
410	SIROE	(Misero genitor!)		
	MEDARSE	(Non si trascuri sì opportuna occasion.)		
	COSROE	Medarse tace? Laodice non favella?		
	LAODICE	Io son confusa.		
415	MEDARSE	S'io non parlai finor, volli al tuo sdegno un reo celar che ad ambi è caro. Alfine,		

		quando giunge all'estremo il tuo cordoglio, non ho cor di tacerlo. È mio quel foglio. (Ah mentitor!)	= 217-221
420	SIROE COSROE MEDARSE	L'empio conosci, e ancora l'ascondi a l'ira mia? Padre adorato,	<i>S'inginocchia.</i>
		perdona al traditor; basti che salvi siano i tuoi giorni. Ah, non voler nel sangue di questo reo contaminar la mano.	= 221-235
425	SIROE COSROE	Chi t'insidia è tuo figlio, è mio germano. (Che tormento è tacer!) Sorgi. A Medarse chi l'arcano scopri?	
	MEDARSE LAODICE MEDARSE	Fu Siroe istesso. (Chi 'l crederebbe!) Ei mi volea compagno al crudel parricidio: invan m'opposi, la tua morte giurò. Perciò Medarse in quel foglio scopri l'empio desio.	
430	SIROE MEDARSE LAODICE COSROE	Medarse è un traditor. Quel foglio è mio! (Oh ciel!) (Che veggio mai!) Siroe nascoso	<i>Si scopre.</i>
	MEDARSE	ne le mie stanze! Il suo delitto è certo.	
435	SIROE	Ei mente: a te mi trasse il desio di salvarti. Un core ardito ti desidera estinto, e sei tradito.	

SCENA XIII

EMIRA sotto nome d'Idaspe, e detti.

	EMIRA	Chi tradisce il mio re? Per sua difesa ecco il braccio, ecco l'armi.	= 236-247
440	SIROE COSROE	(Solo Idaspe mancava a tormentarmi.) Vedi, amico, a qual pena mi serba il ciel.	<i>Dà il foglio ad Emira, quale lo legge da sé.</i>
	LAODICE	(Che inaspettati eventi!)	
	EMIRA MEDARSE	Donde l'avviso? È noto il reo? Medarse	<i>Rende il foglio a Cosroe.</i>
	SIROE	tutto svelò. Il germano	
445	COSROE	t'inganna, Idaspe: io palesai l'arcano. Dunque, perché non scopri l'insidiator?	
	SIROE EMIRA	Dirti di più non deggio. Perfido! E in questa guisa di mentita virtù copri il tuo fallo? A chi giovar pretendi? Hai già tradito	

450		l'offensore e l'offeso. Ei non è salvo, interrotto è il disegno, e vanti per tua gloria un foglio indegno? Traditore! Io vorrei...	
		Signor, de' sdegni miei <i>A Cosroe</i> .	
455		perdon ti chiedo: è il mio dover che parla. Perché son fido al padre, io non rispetto il figlio. È mio proprio interesse il tuo periglio. (Che ardir!)	
	LAODICE		
	COSROE	Quanto ti deggio, amato Idaspe!	
460		Impara, ingrato, impara. Egli è straniero, tu sei mio sangue: il mio favore a lui, a te donai la vita; e pure, ingrato, ei mi difende, e tu m'insidi il trono.	= 248-249
	SIROE	Difendermi non posso, e reo non sono.	
465	MEDARSE	L'innocente non tace: io già parlai.	
	EMIRA	Via, che pensi? che fai? Chi giunse a tanto può ben l'opra compir. Tu non rispondi? So perché ti confondi. Hai pena e sdegno che del tuo core indegno	
470		tutta l'infedeltà mi sia palese. Perciò taci e arrossisci, perciò né meno in volto osi mirarmi. (Solo Idaspe mancava a tormentarmi!)	
	SIROE		
	COSROE	Medarse, quel silenzio giustifica l'accusa.	
475	MEDARSE	Io non mentisco.	
	EMIRA	Se un mentitor si cerca, Siroe sarà.	
	SIROE	Ma questo è troppo, Idaspe! Non ti basta? che vuoi?	
	EMIRA	Vuo' che tu assolva da' sospetti il mio re.	
	SIROE	Che dir poss'io?	
480	EMIRA	Di' che il tuo fallo è mio. Di' pur ch'io sono complice del delitto, anzi che tutta è tua la fedeltà, la colpa è mia. Capace ancor di questo egli saria.	<i>A Cosroe.</i>
	COSROE	Ma lo sarebbe invan. Facile impresa l'ingannarmi non è. So la tua fede.	
485	EMIRA	Così fosse per te di Siroe il core.	
	COSROE	Lo so ch'è un traditore. Ei non procura difesa né perdono.	
	SIROE	Difendermi non posso, e reo non sono.	
490	MEDARSE	E non è reo chi nega al padre un giuramento?	= 250-269
	LAODICE	Non è reo l'ardimento del tuo foco amoroso?	
	COSROE	Non è reo chi nascoso io stesso ho qui veduto?	
495			

EMIRA	Non è reo chi ha potuto recar quel foglio, e si sgomenta e tace quando seco io ragiono?	
SIROE	Tutti reo mi volete, e reo non sono.	
500	La sorte mia tiranna farmi di più non può: m'accusa e mi condanna un'empia ed un germano, l'amico e il genitor.	
505	Ogni soccorso è vano, che più sperar non so. Perché fedel son io, questo è il delitto mio, questo diventa error. La ecc.	<i>Parte.</i>

SCENA XIV

COSROE, EMIRA, MEDARSE e LAODICE.

510	COSROE EMIRA	Olà, s'osservi il prence. A la tua cura io veglierò.	= 270-271
	MEDARSE	Quand'hai tant'alme fide, paventi un traditor?	
	LAODICE	Troppo t'affanni.	
	COSROE	Chi sa qual sia fedele, e qual m'inganni?	
	EMIRA	E puoi temer di me?	
	COSROE	No, caro Idaspe.	
515		Anzi, tutta confido al tuo bel cor la sicurezza mia.	
		Scuopri l'indegna trama, ed in Cosroe difendi un re che t'ama.	= 272-273
520	EMIRA	Ad anima più fida commetter non potevi il tuo riposo. Del mio dover geloso, il sangue stesso io verserò, signor, quando non basti tutta l'opra e 'l consiglio.	
	COSROE	Trovo un amico allor che perdo un figlio.	
525		Dal torrente che ruina da la gelida pendice sia riparo a un infelice la tua bella fedeltà.	
530		Il periglio s'avvicina, a fuggirlo è incerto il piede: se gli manca la tua fede, altra scorta un re non ha. Dal ecc.	<i>Parte.</i>

SCENA XV

EMIRA, MEDARSE, LAODICE.

	MEDARSE	Avresti mai creduto in Siroe un traditor?	= 274-278
535	LAODICE	Tanto infedele lo prevedesti, e temerario tanto?	
	EMIRA	E qual viltade è questa d'insultar chi non v'ode? Alfin dovrebbe più rispetto Medarse ad un germano, a un principe Laodice.	
540	MEDARSE	Non sempre delinquente è un infelice. Che pietà!	= 279-282
	LAODICE	Che difesa!	
	MEDARSE	E tu finora non l'insultasti?	
	LAODICE	Or qual cagion ti muove a sdegnarti con noi?	
	EMIRA	A me lice insultarlo, e non a voi.	
545	MEDARSE	Così presto ti cangi? Or lo difendi, or lo vorresti oppresso.	
	EMIRA	A voi par ch'io mi cangi, e son l'istesso.	
	LAODICE	L'istesso! Io non t'intendo.	
	MEDARSE	Eh, non produce sì diversa favella un sol pensiero.	
550	EMIRA	So che strano vi sembra, e pure è vero.	
		Vedeste mai sul prato cader la pioggia estiva? Talor la rosa avviva a la viola appresso: figlio del prato istesso è l'uno e l'altro fiore, ed è l'istesso umore che germogliar gli fa. Il cor non è cangiato, se accusa o se difende: una cagion m'accende di sdegno e di pietà.	= 283-294
		Vedeste ecc. <i>Parte.</i>	

SCENA XVI

LAODICE e MEDARSE.

	LAODICE	Gran mistero in que' detti Idaspe asconde.	= 295-298
565	MEDARSE	Semplice, e tu lo credi? A te dovrebbe esser nota la corte. È di chi gode	

del principe il favor questo il costume.
Gli enigmi artificiosi
sembrano arcani ascosi. Allor che il volgo
gl'intende men, più volontier gli adora,
570 figurandosi in essi
quel che teme o desia, ma sempre invano:
ché v'è spesso l'enigma, e non l'arcano.
LAODICE Non credo che sian tali = 311-315
575 d'Idaspe i sensi. È ver ch'io non gl'intendo,
ma vo, quando l'ascolto,
cangiando al par di lui voglia e pensiero,
né so più quel che temo o quel che spero.

L'incerto mio pensiero
non ha di che temere,
580 di che sperar non ha;
e pur temendo va,
pur va sperando.
Senza saper perché,
n'andò così da me
585 la pace in bando.
L'incerto ecc. *Parte.*

SCENA XVII

MEDARSE.
MEDARSE Gran cose io tento, e l'intrapreso inganno = 454-465
mostra il premio vicino. In mezzo a tanti
perigliosi tumulti io non pavento.
Non si commetta al mar chi teme il vento.
590 Fra l'orror de la tempesta,
che a le stelle in volto imbruna,
qualche raggio di fortuna
già comincia a scintillar.
Doppo sorte sì funesta
595 sarà placida quest'alma,
e godrà, tornata in calma,
i perigli a rammentar.
Fra ecc.

ATTO SECONDO

SCENA I

Parco reale. LAODICE, poi SIROE.

LAODICE	Che funesto piacere è mai quel di vendetta!	
600	Figurata, diletta; ma lascia, conseguita, il pentimento. Lo so ben io, che sento del periglio di Siroe in mezzo al core il rimorso e l'orrore.	
SIROE	Alfin, Laodice,	[= 326]
605	sei vendicata; a me soffrir conviene la pena del tuo fallo.	
LAODICE	Amato prence, così confusa io sono, che non ho cor di favellarti.	= 326-332
SIROE	Avesti però cor d'accusarmi.	
LAODICE	Un cieco sdegno, figlio del tuo disprezzo, persuase l'accusa. Ah, tu perdona, perdona, o Siroe, un violento amore: mi punisce abbastanza il mio dolore. Non soffrirai de la menzogna il danno:	
610		
615	io scoprirò l'inganno. Saprà Cosroe ch'io fui...	= 333-335
SIROE	La tua ruina non fa la mia salvezza. Anche innocente di questa colpa, io di più grave errore già son creduto autor. Taci: potrebbe destar la tua pietà nuovi sospetti d'amorosa fra noi segreta intelligenza.	
620		
LAODICE	E quale ammenda può farmi meritare il tuo perdono?	= 335-336
625	Tu me l'addita: a quanto prescriber mi vorrai pronta son io, ma poi scòrdati, o caro, il fallo mio.	
SIROE	Più nol rammento, e se ti par che sia la sofferenza mia di premio degna, più non amarmi.	
630		= 337-347
LAODICE	Oh dio, come potrei lasciar sì dolci affetti in abbandono?	
SIROE	Questo da te domando unico dono.	
LAODICE	Mi lagnerò tacendo del mio destino avaro,	

655	<p style="text-align: center;">ma ch'io non t'ami, o caro, non lo sperar da me. Crudele, in che t'offendo, se resta a questo petto il misero diletto di sospirar per te? Mi ecc.</p>	<i>Parte.</i>
-----	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------

SCENA II

SIROE, poi EMIRA sotto nome d'Idaspe.

640	SIROE	<p>Come quel di Laodice, potessi almen lo sdegno placar de l'idol mio.</p>	= 348-350
	EMIRA	<p style="text-align: center;">Férmati, indegno!</p>	
	SIROE	Ancor non sei contenta?	
	EMIRA	Ancor pago non sei?	
	SIROE	Forse ritorni	
645		ad insultar un misero innocente?	
	EMIRA	<p>Vai forse al genitore a palesar quel che taceva il foglio?</p>	= 351-364
	SIROE	<p>Quel foglio in che t'offese? Io son creduto reo del delitto, e mel sopporto e taccio.</p>	
650	EMIRA	<p>Ed io, crudel, che faccio, qualor t'insulto? Assicurar procuro Cosroe de la mia fé, più per tuo scampo che per la mia vendetta.</p>	
	SIROE	<p style="text-align: center;">Ah dunque, o cara, fa' più per me. Perdona al padre, o almeno, se brami una vendetta, apri il mio seno.</p>	
655	EMIRA	<p>Io confonder non so Cosroe col figlio. Odio quello, amo te, vendico estinto il proprio genitore.</p>	
	SIROE	<p style="text-align: center;">E il mio, che vive, per legge di natura anch'io difendo.</p>	
660		Sempre de la vendetta più giusta è la difesa.	
	EMIRA	La generosa impresa dunque tu siegui; io seguirò la mia. Ma sai però qual sia	
665		<p>Il debito d'entrambi? A noi, che siamo figli di due nemici, è delitto l'amor: dobbiamo odiarci.</p>	= 365-367
		Tu devi il mio disegno scoprir a Cosroe, io prevenir l'accusa; tu scorgere in Emira il più crudele implacabil nemico, in Siroe io deggio abborrir d'un tiranno il figlio indegno.	
670			

		Cominci in questo punto il nostro sdegno. Mio ben, t'arresta.	<i>In atto di partire.</i>	= 368-370
675	SIROE EMIRA	Ardisci di chiamarmi tuo bene? Unir pretendi il fido amante ed il crudel nemico, e ti mostri a un istante debol nemico ed infedele amante.		
680	SIROE EMIRA	A torto l'amor mio... Taci! L'amore è ne l'odio sepolto. Parlami di furore, parlami di vendetta, ed io t'ascolto.		= 371-372
685	SIROE EMIRA SIROE	Dunque, così degg'io... Sì, scordarti d'Emira. Emira, addio.	= 373-374	
690	EMIRA SIROE	Mi vuoi reo, mi vuoi morto: t'appagherò. Del tradimento al padre vado a scoprirmi autor: la tua fierrezza così sarà contenta. Sentimi, non partir. Che vuoi ch'io senta?	<i>In atto di partire.</i>	= 375
695	EMIRA	Lasciami a la mia sorte. Odi: non giova né a me né a Cosroe il farti reo. Ma basta per morir innocente. Ascolta: alfine son più figlio che amante. A me non lice e vivere e tacer. Tutto palese al genitor farò, quando non posso toglierlo in altra guisa al tuo furore.		
700	SIROE	Va' pur, va', traditore! Accusami, o t'accusa: a tuo dispetto il contrario io farò. Vedrem di noi chi troverà più fede. Il mio sangue si chiede: barbara, il verserò. L'animo acerbo pasci nel mio morir.	<i>Vuol partire.</i> <i>Cava la spada.</i>	= 376-378

SCENA III

COSROE senza guardie, e detti.

705	COSROE EMIRA COSROE	Che fai, superbo! Oh dèi! Contro un mio fido stringi il brando, o fellon? Niega, se puoi: or non v'è chi t'accusi. Il guardo mio non s'ingannò. Di' che mentisco anch'io.		= 378-380
	SIROE	Tutto è vero, io son reo: tradisco il padre, son nemico al germano, insulto Idaspe.		= 381-388

710		Mi si deve la morte. Ingiusto sei, se la ritardi adesso. Non curo uomini e dèi: odio il giorno, odio tutti, odio me stesso.	
	EMIRA	(Difendetelo, o numi!)	
715	COSROE	Olà, costui s'arresti.	<i>Escono alcune guardie.</i>
	EMIRA	Ei non volea offendermi, o signor. Cieco di sdegno forse contro di sé volgea l'acciaro.	
	COSROE	Invan cerchi un riparo con pietosa menzogna al suo delitto. Perché fuggir?	
720	EMIRA	La fuga tema non era in me.	
	SIROE	Taci una volta, Idaspe, taci: il mio maggior nemico è chi più mi soccorre. Il mio tormento termini col morir.	= 388-389
	COSROE	Sarai contento.	
725		Pochi istanti di vita ti restano, infedel.	
	EMIRA	Mio re, che dici? Necessaria a' tuoi giorni è la vita di Siroe: ei non ancora i complici scopri. Morrebbe seco il temuto segreto.	= 390-393
730	COSROE	È vero. Oh quanto deggio al tuo amor! Vegliami sempre a lato.	= 393-408
	SIROE	Forse incontro al tuo fato corri così. Non può tradirti Idaspe?	
	EMIRA	Io tradirlo?	
	SIROE	In ciascuno può celarsi il nemico. Ah, non fidarti! Chi sa l'empio qual è?	
735	COSROE	Chétati e parti.	
	SIROE	Mi credi infedele: sol questo m'affanna. Chi sa chi t'inganna? (Che pena è tacer!)	
740		Sei padre, son figlio: mi scaccia, mi sgrida, ma pensa al periglio, ma poco ti fida, ma impara a temer.	
745		Mi ecc.	<i>Parte con guardie.</i>

SCENA IV

COSROE *ed* EMIRA.

	EMIRA	(Pensoso è il re.)	<i>A parte da sé.</i>	
	COSROE	(Per tante prove e tante	<i>A parte da sé.</i>	
		so che il figlio è infedel; ma pur que' detti...)		= 409-410
	EMIRA	(Forse crede a' sospetti <i>Come sopra.</i>		
		che Siroe suggerì.)		
750	COSROE	(Tradirmi Idaspe!	<i>Come sopra.</i>	
		Per qual ragion?)		
	EMIRA	(S'ei di mia fé paventa,	<i>Come sopra.</i>	
		perdo i mezzi al disegno. Or non m'osserva.		
		Siam soli. Il tempo è questo.)		= 411
	COSROE	(Un reo l'accusa,	<i>Come sopra.</i>	
		per render forse il fallo suo minore.)		
	EMIRA	(La vittima si sveni al genitore!)	<i>Snuda la spada</i>	= 412
			<i>per ferir Cosroe.</i>	

SCENA V

MEDARSE *e detti.*

	755	MEDARSE	Signore...	
		EMIRA	(Oh dèi!)	= 415-416
		MEDARSE	Perché quel ferro, Idaspe?	
		EMIRA	Per deporlo al suo piè. V'è chi ha potuto	
			farlo temer di me. Troppo geloso	
			io son de l'onor mio.	
			Io traditore! Oh dio,	
760			nel più vivo del cor Siroe m'offese.	= 417-419
			Finché non scopri il vero,	
			eccomi disarmato e prigioniero.	
		COSROE	Che fedeltà!	
		MEDARSE	Forse il german procura	
			divider la sua colpa.	
		COSROE	Idaspe, torni	= 419-420
765			per mia difesa al fianco tuo la spada.	
		EMIRA	Perdonami, o mio re: quando è in periglio	
			d'un sovrano la vita, ha corpo ogn'ombra.	
			Prima da l'alma sgombra	
			quell'idea che m'oltraggia, e al fianco mio	
770			poscia per tuo riparo	
			senza taccia d'error torni l'acciaro.	
		COSROE	No, no, ripiglia il brando.	
		EMIRA	Ubbidirti non deggio.	
		COSROE	Io tel comando.	
		EMIRA	Così vuoi, non m'oppongo. Almen permetti	
775			ch'io la regia abbandoni, acciò non dia	

		di novelli sospetti colpa l'invidia a l'innocenza mia.	
	COSROE	Anzi, voglio che Idaspe sempre de' giorni miei vegli a la cura.	
780	EMIRA	Io?	
	COSROE	Sì.	
	EMIRA	Chi m'assicura de la fede di tanti, a cui commessa è la tua vita? Io debitor sarei de la colpa d'ognun. S'io fossi solo...	
785	COSROE	E solo esser tu dei. Fra le reali guardie le più fide tu scegli: a tuo talento le cambia e le disponi, e sia tuo peso di scoprir chi m'insidia.	= 421-438
790	EMIRA	Al regio cenno ubbidirò, né dal mio sguardo accorto potrà celarsi il reo. (Son quasi in porto.)	
795		Sgombra da l'anima tutto il timor, più non ti palpiti dubbioso il cor: riposa, e credimi ch'io son fedel.	
800		Se al mio regnante, se al dover mio per un istante mancar poss'io, con me si vendichi sdegnato il ciel.	
		Sgombra ecc.	Parte.

SCENA VI

COSROE e MEDARSE.

805	MEDARSE	Non è picciola sorte ch'uno stranier così fedel ti sia. Ma non basta, o mio re: maggior riparo chiede il nostro destin.	
	COSROE	Sarai nel giro di questo di tu mio compagno al soglio. E opporsi a due regnanti non potrà facilmente un folle orgoglio.	[= 451-453]
810	MEDARSE	Anzi il tuo amor l'irrita. Ha già sedotta del popolo fedel Siroe gran parte. Si parla e si minaccia. Ah, se non svelli da la radice sua la pianta infesta, sempre per noi germoglierà funesta.	

815 Atroce, ma sicuro,
il rimedio saria: reciso il capo,
perde tutto il vigore
l'audacia popolare.

COSROE Io non ho core.

MEDARSE Anch'io gelo in pensarlo; altro non resta

820 dunque per tua salvezza = 439
che appagar Siroe e sollevarlo al trono. [= 440-441]
Volontier gli abbandono = 442-450
la contesa corona. Andrò lontano
per placar l'ira sua. Se questo è poco,
825 sazialo del mio sangue, aprimi il seno.
Sarò felice appieno,
se può la mia ferita
render la pace a chi mi diè la vita.

COSROE Sento per tenerezza

830 il ciglio inumidir. Caro Medarse,
vieni al mio sen. Perché due figli eguali
non diemmi il ciel?

MEDARSE Se ricusar potessi
di scemar, per salvarti, i giorni miei,
degno di sì gran padre io non sarei.

835 Deggio a te del giorno i rai,
e per te, come vorrai,
saprò vivere o morir.
Io vivrò, se la mia vita
è riparo a la tua sorte;
840 io morirò, se la mia morte
può dar pace al tuo martir.

Deggio ecc. *Parte.*

SCENA VII

COSROE.

COSROE Più dubitar non posso;
è Siroe l'infedel. Vorrei punirlo,
ma risolver non so, ché in mezzo a l'ira
845 per lui mi parla in petto
un resto ancor del mio paterno affetto.

850 Fra sdegno ed amore,
tiranni del core,
l'antica sua calma
quest'alma
perdé.
Geloso del trono,
pietoso del figlio,
incerto ragiono,

855

non trovo consiglio;
e intanto non sono
né padre né re.

Fra ecc.

Parte.

SCENA VIII

Appartamenti terreni corrispondenti a' giardini, con sedie. SIROE senza spada, ed ARASSE.

ARASSE Chi ricusa un'aita,
giustifica il rigor de la sua sorte.
860 Disperato e non forte,
prence, ti mostri, allor che in me condanni
un zelo che fomenta
del popolo il favor per tuo riparo.

SIROE L'ira del fato avaro
865 tollerando si vince.

ARASSE Al merto amica
rade volte è fortuna, e prende a sdegno
chi meno a lei che a la virtù si affida.

SIROE L'alma che in me s'annida,
più che felice e rea,
870 misera ed innocente esser desia.

ARASSE Un'innocenza oblia,
che avria nome di colpa. Il volgo suole
giudicar dagli eventi, e sempre crede
colpevole colui che resta oppresso.

875 SIROE Mi basta di morir noto a me stesso.

ARASSE Ad onta ancor di questa
rigorosa virtù, sarà mia cura
toglierti a l'ira de l'ingiusto padre.

880 SIROE Il popolo e le squadre
solleverò per così giusta impresa.
Ma questo è tradimento, e non difesa.

ARASSE Se pagnar non sai col fato,
innocente sventurato,
basto solo al gran cimento,
885 quando langue il tuo valor.

 Rende giusto il tradimento
chi punisce il traditor.

 Se ecc. Parte.

SCENA IX

MEDARSE *e detto.*

MEDARSE Come! Nessuno è teco?
SIROE Ho sempre a lato [= 467]
la crudel compagnia di mie sventure. = 468

890 MEDARSE Son già quasi sicure
le tue felicità. Deve a momenti
qui venir Cosroe, e forse
a consolarti ei viene.

SIROE Or vedi quanto
895 sventurato son io: del padre in vece
giunge Medarse.

MEDARSE Il tuo piacer saria
poter senza compagno
seco parlar. Porresti in uso allora
lusinghe e prieghi, e ricoprir con arte
sapresti il mal talento.

900 SIROE Semplice, se lo speri! Io nol consento.
T'inganni. A me non spiace
favellar te presente.
Chi delitto non ha, rossor non sente.
Pena in vederti è il sovvenirmi solo
905 ch'abbia fonte comune il sangue nostro.

MEDARSE Sarà mio merto e la corona e l'ostro.

SCENA X

COSROE, EMIRA *col nome d'Idaspe, e detti.*

COSROE Veglia, Idaspe, a l'ingresso, e il cenno mio
ne le vicine stanze = 469-471
Laodice attenda.

EMIRA Ubbidirò. *Si ritira in disparte.*

910 COSROE Medarse,
parti.

MEDARSE Ch'io parta! E chi difende intanto,
signor, le mie ragioni?

COSROE Io le difendo.

SIROE Resti, se vuol.

COSROE No, teco
solo esser voglio.

MEDARSE E puoi fidarti a lui?

COSROE Più oltre non cercar. Vanne.

915 MEDARSE Ubbidisco.
Ma poi...

COSROE Taci, Medarse, e t'allontana.

MEDARSE (Mi cominci a tradir, sorte inumana.) *Parte.*

SCENA XI

COSROE, SIROE ed EMIRA in disparte.

	COSROE	Siedi, Siroe, e m'ascolta. Io vengo qual mi vuoi, giudice o padre.		= 472-473
920		Mi vuoi padre? Vedrai fin dove giunga la clemenza mia. Giudice vuoi ch'io sia? Sosterrò teco il mio real decoro.		
925	SIROE COSROE	Il giudice non temo, il padre adoro. Posso sperar dal figlio ubbidito un mio cenno? Infin ch'io parlo, taci, e mostrami in questo il tuo rispetto. Fin che vuoi tacerò: così prometto. (Che dir vorrà?)	Siede.	= 474-480
930	SIROE EMIRA COSROE	Di mille colpe reo, Siroe, tu sei. Per questa volta soffri che le rammenti. Un giuramento io chiedo per riposo del regno, e tu ricusi.		= 480-484
935		Ti perdono, e t'abusi di mia pietà. Mi fa palese un foglio che v'è tra' miei più cari un traditore, e mentre il mio timore or da un lato or da l'altro erra dubbioso, io veggo te ne le mie stanze ascoso.		= 485-489
940	SIROE COSROE EMIRA COSROE	Che più? Medarse istesso scopre i tuoi falli... E creder puoi veraci... Serbami la promessa: ascolta e taci. (Misero prence!) Ognun di te si lagna.		
945		Hai sconvolta la regia, alcun sicuro dal tuo orgoglio non è. Medarse insulti, tenti Laodice e la minacci. Idaspe infin sugli occhi miei svenar procuri. Né ti basta: i tumulti a danno mio ne' popoli risvegli.		= 490-494
950	SIROE COSROE	Ah son fallaci... Serbami la promessa: ascolta e taci. Vedi da quanti oltraggi quasi sforzato a condannarti io sono; e pur tutto mi scordo e ti perdono.		
955	EMIRA SIROE	Torniam, figlio, ad amarci: il reo mi svela, o i complici palesa. Un padre offeso altr'ammenda non chiede da l'offensor che pentimento e fede. (Veggio Siroe commosso. Ah, mi scoprisse mai!) Parlar non posso.		= 495-514

960	COSROE	Odi, Siroe. Se temi per la vita del reo, paventi invano. Se quel tu sei, nel confessarlo al padre te stesso assolvi e ti fai strada al trono. Se tu non sei, ti dono, pur che noto mi sia, salvo l'indegno. Ecco, se vuoi, la real destra in pegno.	
965	EMIRA SIROE	(Ahimè!) Quando sicuri siano dal tuo castigo i tradimenti, dirò...	
	EMIRA	Non ti ramenti che il tuo cenno, signor, Laodice attende? (Oh dèi!)	
	SIROE COSROE	Lo so, parti.	
	EMIRA	Dirò fratanto...	
970	COSROE EMIRA	Di' ciò che vuoi. T'ubbidirò fedele. (Perfido, non parlar.)	A Siroe.
	SIROE COSROE	(Quanto è crudele!) Spiègati e ricomponi i miei sconvolti affetti. Or perché taci? Perché quel turbamento?	= 515-518
975	SIROE COSROE	Oh dio! T'intendo. Al nome di Laodice resister non sapesti. In questo ancora t'appagherò; già ti prevenni. Io svelo la debolezza mia: Laodice adoro, con mio rossore il dico, e pure io voglio cederla a te. Sol da la trama ascosa assicurami, o figlio, e sia tua sposa.	
980	SIROE EMIRA	Forse non crederai... Chiedea Laodice, importuna, l'ingresso; acciò non fosse a te molesta, allontanar la feci.	= 518-519
985	COSROE EMIRA COSROE EMIRA SIROE COSROE	E partì? Sì, mio re. Vanne, e l'arresta. Vado. (Mi vuoi tradir?) A Siroe. (Che pena è questa!) Parla. Laodice è tua. Di più che brami? Dubbioso ancor ti veggio?	
990	SIROE COSROE	Sdegno Laodice, e favellar non deggio. Perfido, alfin tu vuoi morir da traditor come vivesti. Che più da me vorresti? Ti scuso, ti perdono, ti richiamo sul trono, colei che m'innamora ceder ti voglio: e non ti basta ancora?	S'alza. = 520-522

		La mia morte, il mio sangue è il tuo voto, lo so. Sàziati, indegno.	
1000		Solo e senza soccorso già teco io son. Via, ti sodisfa appieno: disarmami, inumano, e m'apri il seno.	= 523-526
	EMIRA	E chi tant'ira accende?	
		Così senza difesa in periglio lasciarti a me non lice.	= 527
1005		Eccomi al fianco tuo.	
	COSROE	Venga Laodice.	<i>Emira parte.</i> = 528-531
	SIROE	Signor, se amai Laodice, punisca il ciel...	
	COSROE	Non irritar gli dèi co' novelli spergiuri.	

SCENA XII

LAODICE, EMIRA *e detti.*

	LAODICE	Eccomi a' cenni tuoi.	= 532
	COSROE	Siroe, m'ascolta.	
1010		Questa è l'ultima volta ch'offro uno scampo. Abbi Laodice e il trono, se vuoi parlar; ma se tacer pretendi, in carcere crudel la morte attendi.	= 533-536
		Resti Idaspe in mia vece. A lui confida	
1015		l'autor del fallo. In libertà ti lascio pochi momenti; in tuo favor gli adopra.	
		Ma se il fulmine poi cader vedrai, la colpa è tua, che trattener nol sai.	= 537-547
		Tu di pietà mi spogli, tu dèsti il mio furor, tu solo, o traditor, mi fai tiranno.	
1020		Non dirmi, no, spietato: è il tuo crudel desio, ingrato, e non son io che ti condanno.	
1025		Tu <i>ecc.</i>	<i>Parte.</i>

SCENA XIII

SIROE, EMIRA *e* LAODICE.

	SIROE	(Che risolver degg'io?)	= 548-549
	EMIRA	Felici amanti, de le vostre fortune oh quanto io godo!	

1030		O Persia avventurosa, se imitando la sposa i figli prenderan forme leggiadre, e se avran fedeltà simile al padre!	
	SIROE	(E mi deride ancor!)	= 550-552
	LAODICE	Secondi il cielo	
1035		il lieto augurio. Ei però tace, e parmi irrisolto ancor.	
	EMIRA	Parla. Saria	<i>A Siroe.</i>
		stupidità, se più tacessi.	
	SIROE	Oh dèi,	
		lasciami in pace.	
	EMIRA	Il re sai che t'impose	
		di sceglier, me presente,	
1040		il carcere o Laodice.	
	LAODICE	Or che risolvi?	
	SIROE	Per me risolva Idaspe. Il suo volere sarà legge del mio. Fratanto io parto, e vo fra le ritorte l'esito ad aspettar de la mia sorte.	= 553-567
1045	EMIRA	Ma prence, io non saprei...	
	SIROE	Sapesti assai tormentarmi finora. (Provi l'istessa pena Emira ancora.)	
		Fra' dubbi affetti miei risolvermi non so.	
1050		Tu pensaci, tu sei l'arbitro del mio cor.	<i>Ad Emira.</i>
		Vuoi che la morte attenda? La morte attenderò.	
		Vuoi che per lei m'accenda?	
1055		Eccomi tutto amor. Fra' ecc.	<i>Parte.</i>

SCENA XIV

EMIRA e LAODICE.

	EMIRA	(A costei che dirò?)	= 568-603
	LAODICE	Da' labri tuoi	
		ora dipende, Idaspe, il riposo d'un regno, il mio contento.	
1060	EMIRA	Di Siroe, a quel ch'io sento, senza noia Laodice le nozze accettaria.	
	LAODICE	Sarei felice.	
	EMIRA	Dunque l'ami?	
	LAODICE	L'adoro.	
	EMIRA	E spero la sua mano...	

	LAODICE	Stringer per opra tua.	
	EMIRA	Lo speri invano.	
1065	LAODICE	Perché?	
	EMIRA	Posso svelarti un mio segreto?	
	LAODICE	Parla.	
	EMIRA	Del tuo semblante, perdonami l'ardire, io vivo amante.	
	LAODICE	Di me!	
	EMIRA	Sì. Chi mai puote mirar senza avvampar quell'aureo crine, quelle vermiglie gote, le labra coralline, il bianco sen, le belle due rilucenti stelle? Ah, se non credi qual fuoco ho in petto accolto, guarda, e vedrai che mi rosseggia in volto.	
1070			
	LAODICE	E tacesti...	
	EMIRA	Il rispetto muto finor mi rese.	
	LAODICE	Ascolta, Idaspe: amarti non poss'io.	
	EMIRA	Così crudele, oh dio!	
	LAODICE	S'è ver che m'ami, servi agli affetti miei. L'amato prence, con virtù di te degna, a me concedi.	
1080			
	EMIRA	Oh questo no! Troppa virtù mi chiedi.	
	LAODICE	Siroe si perde.	
	EMIRA	Il cielo gl'innocenti difende.	
	LAODICE	E se la speme me pietosa ti finge, ella t'inganna.	
1085			
	EMIRA	Tanto meco potresti esser tiranna?	
	LAODICE	La tua crudel sentenza insegna a me la tirannia.	
	EMIRA	Pazienza.	
	LAODICE	T'odierò fin ch'io viva, e non potrai riderti de' miei danni.	
1090			
	EMIRA	Saranno almen comuni i nostri affanni.	
	LAODICE	Amico il fato mi guida in porto, e tu spietato mi fai perir.	
1095			
		Ti renda amore, per mio conforto, tutto il dolore che fai soffrir.	
		Amico ecc.	Parte.

SCENA XV

EMIRA.

1100 EMIRA

Sì diversi sembianti
per odio e per amore or lascio, or prendo,
ch'io me stessa talor né meno intendo.

= 612-614

1105

Odio il tiranno, ed a svenarlo io sola
mille non temerei nemiche squadre;
ma penso poi che del mio bene è padre.
Amo Siroe, e mi pento

1110

d'esser io la cagion del suo periglio;
ma penso poi che del tiranno è figlio.
Così sempre il mio core.
È infelice ne l'odio e ne l'amore.

1115

Non vi piacque, ingiusti dèi,
ch'io nascessi pastorella:
altra pena or non avrei
che la cura d'un'agnella,
che l'affetto d'un pastor.

= 615-624

1120

Ma chi nasce in regia cuna
più nemica ha la fortuna,
ché nel trono ascosi stanno
e l'inganno
ed il timor.

Non ecc.

ATTO TERZO

SCENA I

Cortile. COSROE ed ARASSE.

	COSROE	No, no, voglio che mora. Abbastanza finora pietosa a me per lui parlò natura.	= 625-627
1125	ARASSE	Signor, chi t'assicura che, Siroe ucciso, il popolo ribelle non voglia vendicarlo, e, quando spero i tumulti sedar, non sian più fieri?	
1130	COSROE	Sollecito e nascosto previeni i sediziosi. A lor si mostri, ma reciso, del figlio il capo indegno. Vedrai gelar lo sdegno, quando manca il fomento.	
	ARASSE	Innanzi a questo violento rimedio, altro possiamo men funesto tentarne.	
1135	COSROE	E quale? Ho tutto posto in uso finora. Idaspe ed io sudammo invano. Il figlio contumace morto mi vuol, ricusa i doni, e tace.	
	ARASSE	Dunque degg'io...	
1140	COSROE	Sì, vanne; è la sua morte necessaria per me. Pronuncio, Arasse, il decreto fatal, ma sento, oh dio, gelarsi il core, inumidirsi il ciglio: parte del sangue mio verso nel figlio.	
1145	ARASSE	Ubbidirò con pena, ma pure ubbidirò. Di Siroe amico io sono, è ver, ma son di te vassallo; e sa ben la mia fede che al dover di vassallo ogn'altro cede.	= 628-632
1150		Al tuo sangue io son crudele, per serbarti fedeltà. Quando vuol d'un re l'affanno per sua pace un reo trafitto, è virtù l'esser tiranno, e delitto è la pietà.	
		Al ecc.	<i>Parte.</i>
1155	COSROE	Fin che del ciel nemico io non provai lo sdegno, mi fu dolce la vita e dolce il regno. Ma quando il conservarli	

		Chiedendo la sua vita, colpa gli accresci, e il tuo pregar m'irrita.	
1205	LAODICE	Se il caro figlio vede in periglio, diventa umana la tigre ircana, e lo difende dal cacciator.	
1210		Più fiero core del tuo non vidi: non senti amore, la prole uccidi, empio ti rende cieco furor.	
		Se ecc.	Parte.
SCENA III			
COSROE, poi EMIRA.			
1215	COSROE	Vediam fin dove giunge del mio destino il barbaro rigore. Tutto soffrir saprò.	
	EMIRA	Rendi, o signore, libero il prence al popolo sdegnato.	= 664-665
1220		Minaccia in ogni lato co' fremiti confusi la plebe insana, e s'ode in un momento di Siroe il nome in cento bocche e cento.	
	COSROE	Tanto crebbe il tumulto?	= 666
	EMIRA	Ogn'alma vile divien superba. In mille destre e mille	= 667-668
1225		splendono i nudi acciari, e fuor de l'uso i tardi vecchi, i timidi fanciulli, fatti arditi e veloci, somministrano l'armi ai più feroci.	
1230	COSROE	Se ancor pochi momenti l'impeto si sospende, io più nol temo.	= 669-677
	EMIRA	Perché?	
	COSROE	Già il fido Arasse corse a svenar per mio comando il figlio.	
	EMIRA	E potesti così... Rivoca, oh dio, la sentenza funesta!	
1235		Nunzio n'andrò di tua pietade io stesso... Porgimi il regio impronto.	
	COSROE	Invan lo chiedi.	
	EMIRA	La sua morte mi giova. Ah Cosroe! E come così da te diverso? E dove or sono	

1240		tante virtù, già tue compagne al trono? Che mai dirà la Persia? Il mondo che dirà? Fosti finora amor de' tuoi vassalli, terror de' tuoi nemici. L'armi tue vincitrici	
1245		colà sul ricco Gange, colà del Nilo in su le foci estreme, e l'Indo e l'Etiòpo ammira e teme.	
1250		Quanto perdi in un punto! Ah, se ti scordi le leggi di natura, un fatto sol tutti i tuoi pregi oscura. Deh con miglior consiglio... Ma Siroe è un traditor.	= 678-687
	COSROE EMIRA	Ma Siroe è figlio. Figlio che, di te degno, da le paterne imprese l'arte di trionfar si bene apprese, che fu, bambino ancora, la delizia di Cosroe e la speranza.	
1255		So che, a pagnar qualora partisti armato o vincitor tornasti, gli ultimi e i primi baci erano i suoi; ed ei lieto e sicuro al tuo collo stendea la mano imbelle, né il sanguinoso lume temea de l'elmo o le tremanti piume.	
1260			
1265	COSROE EMIRA	Che mi rammenti! Ed or quel figlio istesso, quello s'uccide. E chi l'uccide? Il padre! Oh dio, più non resisto.	= 688-690
	COSROE EMIRA	Ah, se alcun premio merita la mia fé, Siroe non mora. Vado? Risolvi. Or ora trattener non potrai la sua ferita.	
1270	COSROE EMIRA	Prendi, vola a salvarlo. Io torno in vita.	<i>Gli dà l'impronto regio.</i> = 691

SCENA IV

ARASSE e detti.

EMIRA COSROE EMIRA ARASSE EMIRA COSROE ARASSE	Arasse! Oh ciel! Ah, che turbato ha il ciglio! Vive il prence? Non vive. Oh Siroe! Oh figlio! Ei cadde al primo colpo; e l'alma grande	= 692-694
-----------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------

di forza la pietade.
 Quella dal nostro, e questa
 solo da l'altrui danno in noi si desta.

1345 EMIRA Siroe dov'è?

ARASSE Fra' lacci
 attende la sua morte.

EMIRA E nol salvasti ancor?

ARASSE Prima degg'io
 i miei fidi raccorre,
 per scorderlo sicuro ove lo chiede

1350 il popolo commosso. Or che dal padre
 si crede estinto, avremo

EMIRA agio bastante a maturar l'impresa.
 Andiamo. Ah, vien Medarse!

ARASSE Non sbigottirti: io partirò, tu resta
 i disegni a scoprir del prence infido.
 Fidati, non temer.

1355

EMIRA Di te mi fido. *Parte Arasse.* = 738-741

SCENA VII

EMIRA e MEDARSE.

EMIRA Che ti turba, o signor?

MEDARSE Tutto è in tumulto, = 742

EMIRA e mi vuoi lieto, Idaspe?
 (Ignota ancor gli son.) Dunque n'andiamo
 ad opporci a' ribelli. [= 742] = 745-749

MEDARSE Altro soccorso
 chiede il nostro periglio: a Siroe io vado.

EMIRA E liberar vorresti
 l'indegno autor de' nostri mali?

MEDARSE Eh, tanto
 stolto non son: corro a svenarlo.

EMIRA Intesi

1365 che già Siroe morì.

MEDARSE Ma per qual mano?

EMIRA Non so. Dubbia e confusa
 giunse a me la novella. E tu nol sai?

MEDARSE Nulla seppi.

EMIRA Le solite saranno

MEDARSE popolari menzogne.
 Estinto o vivo,
 Siroe trovar mi giova. = 749-752

EMIRA Io ti precedo.
 De' tuoi disegni avrai

1370 Idaspe esecutor. (Scopersi assai.) *Parte.*

SCENA VIII

MEDARSE.

MEDARSE Se la strada del trono
1375 m'interrompe il germano, il voglio estinto.
È crudeltà, ma necessaria; e solo
quest'aita permette
di sì pochi momenti il giro angusto.
Ne' mali estremi ogni rimedio è giusto.

1380

Benché tinta del sangue fraterno, la corona non perde splendor. Quella colpa che guida sul trono, sfortunata non trova perdono, ma felice si chiama valor.

= 753-757

Benché ecc.

Parte.

SCENA IX

Luogo angusto e racchiuso nel castello destinato per carcere a Siroe. SIROE, poi EMIRA.

1385

SIROE Son stanco, ingiusti numi,
di soffrir l'ira vostra. A che mi giova
innocenza e virtù? S'opprime il giusto,
s'inalza il traditor. Se i merti umani
così bilancia Astrea,

= 758-763

1390

EMIRA o regge il caso, o l'innocenza è rea.
SIROE (Arasse non menti: vive il mio bene.)
Ed Emira fra tanti
rigorosi custodi a me si porta?

= 772-775

EMIRA Quest'impronto real fu la mia scorta.
SIROE Come in tua man?

1395

EMIRA L'ebbi da Cosroe istesso.
SIROE Se del mio fato estremo
scelse te per ministra il genitore,
per così bella morte
io perdono a la sorte il suo rigore.
EMIRA Senti Emira qual sia...

SCENA X

MEDARSE e detti.

1400

MEDARSE Non temete, o custodi: il re m'invia.
EMIRA (Oh numi!)
MEDARSE Idaspe è qui! Senza il tuo brando
ti porti in mia difesa?

= 776-784

	EMIRA	In su l'ingresso mel tolsero i custodi. (Giungesse Arasse!)	<i>Guardando per la scena.</i>
1405	SIROE	Ad insultarmi ancora qui vien Medarse! E in qual remoto lido posso celarmi a te?	
	MEDARSE	Taci, o t'uccido.	<i>Snuda la spada.</i>
	EMIRA	È lieve pena a un reo	
1410		la sollecita morte. Ancor sospendi qualche momento il colpo: ei ne ravvisi tutto l'orror. Potrà sfogare intanto	
		seco il mio sdegno antico. Tu sai ch'è mio nemico e che, stringendo contro di me fin ne la regia il ferro, quasi a morte mi trasse.	= 785-792
1415	SIROE	E tanto ho da soffrir?	
	EMIRA	(Giungesse Arasse!)	<i>Come sopra.</i>
	SIROE	E Idaspe è così infido che, unito a un traditor,...	
	MEDARSE	Taci, o t'uccido.	
	SIROE	Uccidimi, crudel. Tolga la morte tanti oggetti penosi agli occhi miei.	
1420	MEDARSE	Mori! (Mi trema il cor.)	
	EMIRA	(Soccorso, o dèi!)	
	MEDARSE	Sento, né so che sia, un incognito orror che mi trattiene.	
	SIROE	Barbaro, a che t'arresti?	
	EMIRA	(E ancor non viene!)	<i>Come sopra.</i>
	MEDARSE	Chi mi rende sì vile?	
1425	EMIRA	Impallidisci? Dammi quel ferro: io svenerò l'indegno, io svellerò quel core, io solo, io solo, basto di tanti a vendicar gli oltraggi.	= 793-795
	MEDARSE	Prendi, l'usa in mia vece.	<i>Dà la spada ad Emira.</i>
	SIROE	A questo segno ti son odioso?	= 796-805
1430	EMIRA	Or lo vedrai, superbo. Se spero alcun riparo,...	
	MEDARSE	Difenditi, mia vita: ecco l'acciaro! Che fai, che dici, Idaspe? E mi tradisci, quando a te m'abbandono?	<i>Dà la spada a Siroe.</i>
1435	EMIRA	No, più non sono Idaspe: Emira io sono. (Che sarà?)	
	SIROE	Traditori!	
	MEDARSE	Verranno ad un mio grido i custodi a punir...	
	SIROE	Taci, o t'uccido.	

SCENA XI

ARASSE con guardie, e detti.

	ARASSE	Vieni, Siroe.	= 806-810
	MEDARSE	Ah, difendi, Arasse, il tuo signor.	
	ARASSE	Siroe difendo.	
1440	MEDARSE	Ah perfido!	
	ARASSE	Dipende	<i>A Siroe.</i>
		la città dal tuo cenno. Andiam, consola con la presenza tua tant'alme fide. Libero è il varco, e lascio questi in difesa a te. Vieni, e saprai quanto finor per liberarti oprai.	
1445			<i>Parte, e restano con Siroe le guardie.</i>

SCENA XII

SIROE, EMIRA e MEDARSE.

	MEDARSE	Numi! Ognun mi abandona.	= 811-832
	EMIRA	Andiamo, o caro.	<i>A Siroe.</i>
		De l'amica fortuna non si trascuri il dono. Siegui i miei passi; ecco la via del trono.	
1450	SIROE	È pur vero, idol mio, che non mi sei nemica? Oh dio, che pena il crederti infedele!	
	EMIRA	E tu potesti dubitar di mia fé?	
	SIROE	Perdona, o cara.	
1455		Tanto in odio a le stelle oggi mi vedo, che per mio danno ogn'impossibil credo.	
	EMIRA	Ch'io mai vi possa lasciar d'amare, non lo credete, pupille care; né men per gioco v'ingannerò.	
1460		Voi foste e siete le mie faville, e voi sarete, care pupille, il mio bel foco fin ch'io vivrò.	
1465			<i>Ch'io ecc. Parte.</i>

SCENA XIII

SIROE, MEDARSE e guardie.

MEDARSE	Siroe, già so qual sorte	= 833-845
1470	sovraſti a un traditor. Più de la pena mi sgomenta il delitto. Al ſoglio ascendi: ſvenami pur, ſenza diſeſa or ſono.	
SIROE	Prendi, vivi, t'abbraccio e ti perdono.	<i>Gli dà la ſpada.</i>
1475	Se l'amor tuo mi rendi, ſe più fedel ſarai, ſon vendicato aſſai, più non deſio da te.	
1480	Sorte più bella attendi, ſpera più pace al core, or che al ſentier d'onore volgi di nuovo il piè. Se ecc.	<i>Parte con le guardie.</i>

SCENA XIV

MEDARSE.

MEDARSE	Ah, con mio danno imparo che la più certa guida è l'innocenza.	= 846-847
1485	Chi ſi fida a la colpa, ſe nemico ha il deſtino, il tutto perde. Chi a la virtù ſi affida, benché provi la ſorte ognor funeſta, pur la pace de l'alma almen gli reſta.	= 863-879
1490	Torrente creſciuto per torbida piena, ſe perde il tributo del gel che ſi ſcioglie, fra l'aride ſponde più l'onde non ha.	
1495	Ma il fiume che nacque da limpida vena, ſe privo è de l'acque che il verno raccoglie, il corso non perde, più chiaro ſi fa. Torrente ecc.	<i>Parte.</i>

SCENA XV

Gran piazza di Seleucia con veduta del palazzo reale e con apparato magnifico ordinato per la coronazione di Medarse, che poi serve per quella di Siroe. Nell'aprir della scena si vede una mischia tra i ribelli e le guardie reali, le quali sono rincalzate e fuggono.

COSROE, EMIRA e SIROE, l'uno doppo l'altro, con spada nuda, indi ARASSE con tutto il popolo. Cosroe, difendendosi da alcuni congiurati, cade.

1500	COSROE	Vinto ancor non son io.	= 880-886
	EMIRA	Arrestatevi, amici; il colpo è mio.	
	SIROE	Ferma, Emira. Che fai? Padre, io son teco. Non temer.	
	EMIRA	Empio ciel!	
	COSROE	Figlio, tu vivi!	
	SIROE	Io vivo, e posso ancora	
1505		morir per tua difesa.	
	COSROE	E chi fu mai	
		che serbò la tua vita?	
	ARASSE	Io la serbai.	
		Libero il prence io volli, non oppresso il mio re. Di più non chiede il popolo fedel. Se il tuo contento	
1510		non fa la mia discolpa, puoi la colpa punir.	
	COSROE	Che bella colpa!	

SCENA ULTIMA

MEDARSE, LAODICE e detti.

	MEDARSE	Padre.	= 887-899
	LAODICE	Signor.	
	MEDARSE	Del mio fallir ti chiedo il perdono o la pena.	
	LAODICE	Anch'io son rea; vengo al giudice mio: l'incendio acceso in gran parte io destai.	
1515	COSROE	Siroe è l'offeso.	
	SIROE	Nulla Siroe rammenta. E tu, mio bene, deponi alfin lo sdegno. Ah, mal s'unisce con la nemica mia la mia diletta: o scòrdati l'amore o la vendetta.	<i>A Emira.</i>
1520	EMIRA	Più resister non posso. Io con l'esempio di sì bella virtù l'odio abbandono.	
	COSROE	E perché quindi il trono sia per voi di piacer sempre soggiorno, Siroe sarà tuo sposo.	
	EM. e SIR.	Oh lieto giorno!	

Siegue l'incoronazione di Siroe.

1525 COSROE

Ecco, Persia, il tuo re. Passi dal mio
su quel crin la corona. Io stanco alfine
volontier la depongo. Ei, che a giovarvi
fu da' prim'anni inteso,
saprà con più vigor soffrirne il peso.

= 910-914

1530 CORO

I suoi nemici affetti
di sdegno e di timor
il placido pensier
più non rammenti.

1535

Se nascono i dilette
dal grembo del dolor,
oggetto di piacer
sono i tormenti.

I suoi ecc.

IL LIBRETTO DEL SIROE DI HÄNDEL

SIROE, RE DI PERSIA

libretto di
PIETRO METASTASIO - NICOLA HAYM

musica di
GEORG FRIEDRICH HÄNDEL

Londra, King's Theatre in the Haymarket, 17 febbraio 1728

PIETRO METASTASIO - NICOLA HAYM

SIROE, RE DI PERSIA

Londra, King's Theatre in the Haymarket, 17 febbraio 1728

Siroe, Re di Persia. Drama per Musica. Da Rappresentarsi Nel Regio Teatro d'Hay-Market.
Londra. Sold at the King's Theatre in the Hay-Market. M.DCC.XXVIII

ALLI ECCELLENT.^{mi} ed Illustr.^{mi} Signori, li Signori direttori e sottoscrittori della Accademia
Reale di Musica umilmente dedica questo drama

l'umilis.^{mo} e devotis.^{mo}
servitor loro
N. Haym.

ARGOMENTO. Cosroe secondo, re di Persia, trasportato da soverchia tenerezza per Medarse suo minor figliuolo, giovane di fallaci costumi, volle associarlo alla corona defraudandone ingiustamente Siroe suo primogenito, prencipe valoroso e intollerante, il quale fu vendicato di questo torto dal popolo e dalle squadre, che infinitamente l'amavano e si sollevarono a suo favore.

Cosroe, nel dilatar con l'armi i confini del dominio persiano, si era tanto inoltrato con le sue conquiste verso l'oriente che avea tolto ad Asbite, re di Cambaia, il regno e la vita. Né dalla licenza de' vincitori avea potuto salvarsi alcuno della regia famiglia fuori che la principessa Emira, figlia del suddetto Asbite, la quale, dopo aver lungamente peregrinato, persuasa alla fine non meno dall'amore che avea già concepito antecedentemente per Siroe che dal desiderio di vendicar la morte del proprio padre, si ridusse nella corte di Cosroe in abito virile col nome d'Idaspe, dove, dissimulando sempre l'odio suo, incognita a ciascuno fuori che a Siroe, e introdotta da lui medesimo, seppe tanto avanzarsi nella grazia di Cosroe che divenne il di lui più amato confidente. Sopra questi fondamenti, tratti in parte dagli scrittori della storia bizantina e in parte verisimilmente ideati, si ravvolgono gli avvenimenti del drama.

La scena è nella città di Seleucia.

INTERLOCUTORI.

COSROE re di Persia, amante di Laodice. Il Signor Boschi.

SIROE primogenito del medesimo,
amante di Emira.

Il Signor Senesino.

MEDARSE secondogenito di Cosroe.

Il Signor Baldi.

LAODICE amante di Siroe e sorella di
Arasse.

La Signora Cuzzoni.

EMIRA principessa di Cambaia, in abito
da uomo sotto nome d'Idaspe,
amante di Siroe.

La Signora Faustina.

ARASSE generale delle armi persiane ed Il Signor Palmerini.
amico di Siroe.

La musica è del Signor Handel.

ATTO PRIMO

SCENA I

Gran tempio dedicato al Sole con ara e simulacro del medesimo.

COSROE, SIROE e MEDARSE.

	COSROE	Figli, di voi non meno	= 1
		che del regno son padre: io deggio a voi	= 2
		la tenerezza mia, ma deggio al regno	= 3
		un successore in cui	= 4
5		riconosca la Persia un degno erede.	= 6
		La mia scelta fra voi gli animi accenda.	= 25
		Ecco l'ara, ecco il nume:	= 26
		giuri ciascun di tollerarla in pace.	= 27
	SIROE	(Che giuri il labro mio?	= 30
10		Ah no!)	= 31
	MEDARSE	Pronto ubbidisco. (Il re son io.)	= 31
		“A te, nume fecondo,	<i>Giura.</i> = 32
		cui tutti deve i pregi suoi natura,	= 33
		s'offre Medarse, e giura	= 34
		porgere al nuovo rege il primo omaggio.”	= 35
15	COSROE	Amato figlio! Al nume,	= 39
		Siroe, t'accosta, e dal minor germano	= 40
		ubbidienza impara.	= 41
	MEDARSE	(Ei pensa e tace.)	= 41
	SIROE	E vuoi ch'io giuri?	= 44
		Questa ingiusta dubbiezza	= 45
20		a bastanza m'offende.	= 46
		Tu sai di quante spoglie	= 54
		Siroe finora i tuoi trionfi accrebbe.	= 55
	COSROE	So ancor di più. Fin del nemico Asbite	= 63
		so che Emira la figlia	= 64
25		amasti a mio dispetto, e mi rammento	= 65
		che sospirar ti vidi	= 66
		nel dì ch'io tolsi a lui la vita e il regno.	= 67
	SIROE	Appaga pur, appaga	= 71
		quel cieco amor che a me ti rende ingiusto.	= 72
30		Chi sa? Vegliano i numi	= 80
		in aiuto agli oppressi. Egli è secondo	<i>Accennando Medarse.</i> = 81
		d'anni e di merti, e ci conosce il mondo.	= 82
	COSROE	Insino alle minacce,	= 83
		temerario, t'inoltri? Io voglio...	= 84
	MEDARSE	Ah padre,	= 84
35		non ti sdegnare.	= 85
	COSROE	No, io per sua pena	= 86
		voglio che in questo dì suo re t'adori,	= 87
		voglio oppresso il suo fasto, e veder voglio	= 88

	qual mondo s'armi a sollevarlo al soglio.	= 89
40	Se il mio paterno amore sdegnà il tuo core altèro, più giudice severo che padre a te sarò.	= 90-99
45	E l'empia fellonia che forsi volgi in mente, prima che adulta sia, nascente opprimerò.	
	Se il <i>ecc.</i> <i>Parte.</i>	

SCENA II

SIROE e MEDARSE.

50	SIROE E puoi senza arrossirti fissar, Medarse, in sul mio volto i lumi?	= 100 = 101
	MEDARSE Olà, così favella Siroe al suo re? Ben sai...	= 102 = 103
	SIROE Troppo presto t'avanzi a parlar da monarca. In su la fronte	= 106 = 107
55	la corona paterna ancor non hai.	= 108

SCENA III

EMIRA *in abito da uomo col nome d'Idaspe, e detti.*

	EMIRA Perché di tanto sdegno, principi, vi accendete?	= 111 = 112
	MEDARSE Quant'odio in seno accolga, vedilo al volto acceso, al guardo bieco.	= 124 = 125
60	EMIRA Parti, non l'irritar, lasciami seco.	<i>A Medarse.</i> = 126
	MEDARSE Deh, tu lo placa, Idaspe: digli che adoro in lui il mio sovrano.	= 128 = 129,130
	EMIRA Vanne!	= 131
	MEDARSE (Il trionfo mio non è lontano.) <i>Parte.</i>	= 131

SCENA IV

SIROE e EMIRA.

	SIROE	Bella Emira adorata.	= 132
65	EMIRA	Taci, non mi scoprir, chiamami Idaspe.	= 133
	SIROE	Nessun ci ascolta, e solo a me nota qui sei.	= 134 = 135
	EMIRA	Siroe che fa? Riposa stupido e lento in un letargo indegno, e allor che perde un regno, quasi inerme fanciullo armi non trova.	= 138 = 139 = 140 = 141
70	SIROE	Che posso far?	= 144
	EMIRA	Che puoi? Tutto potresti. A tuo favor di sdegno arde il popol fedele. Un colpo solo...	= 144 = 145 = 146
75	SIROE	Che mi chiedi, mia vita?	= 149
	EMIRA	Un colpo io chiedo necessario per noi. Sai qual io sia?	= 149 = 150
	SIROE	Lo so: l'idolo mio, l'indica principessa, Emira sei.	= 151 = 152
	EMIRA	Ma quella io sono a cui da Cosroe istesso Asbite, il genitor, fu già svenato; ma son quella infelice che sotto ingrato ciel, priva del regno, errò lontan dalle paterne soglie, per desio di vendetta, in queste spoglie.	= 153 = 154 = 155 = 156 = 157 = 158
80	SIROE	Oh dio, per opra mia nella reggia t'avanzi, e giungi a tanto che di Cosroe il favor tutto possiedi.	= 159 = 160 = 161
	EMIRA	Ama Idaspe il tiranno, e non Emira. Pensa, se tua mi brami, ch'io voglio la sua morte.	= 164 = 165
85	SIROE	Ed io potrei da Emira esser accolto immondo di quel sangue e coll'orror d'un parricidio in volto?	= 166 = 167 = 168 = 169
	EMIRA	Senti: se il tuo mi neghi, è già pronto altro braccio. In questo giorno compir l'opra si deve, e sono io stessa premio della vendetta.	= 179 = 180 = 181 = 182
90	SIROE	E sì gran pena merta l'ardir d'averti amata?	= 193 = 194
	EMIRA	Assai m'è palese il tuo cor: no, che non m'ami.	= 194 = 195
95	SIROE	Non t'amo!	= 196
	EMIRA	Ecco Laodice: ella, che gode l'amor tuo, lo dirà.	= 196 = 197
100	SIROE	Soffro costei	= 197

sol per Cosroe, che l'ama: in lei lusingo = 198
un possente nemico. = 199

SCENA V

LAODICE *e detti.*

EMIRA Alfin giungesti = 199
a consolar, Laodice, un fido amante. = 200

105 LAODICE L'afferma Idaspe: = 202
il crederò. = 203

EMIRA Ti dirà Siroe il resto. = 203

SIROE (Che nuovo stil di tormentarmi è questo!) = 204

LAODICE E potrei lusingarmi *A Siroe.* = 205
che s'abbassi ad amarmi, = 206
110 prence illustre, il tuo cor? = 207

EMIRA Per te sicuro = 207
è l'amor suo. = 208

SIROE Per lei? *Piano a Emira.* = 208

EMIRA Taci, spergiuro! *Piano a Siroe.* = 208

LAODICE E rende amor sì poco = 209
il suo labro loquace? = 210

EMIRA Sai che un fido amator avvampa e tace. = 211

115 LAODICE Idaspe, e pur mi resta = 250
un gran timor ch'ei non m'inganni. = 251

EMIRA Affatto = 251
condannar non ardisco il tuo sospetto. = 252
Mai nel fidarsi altrui = 253
non si teme abbastanza, il so per prova: = 254
120 rara in amor la fedeltà si trova. = 255

D'ogni amator la fede = 256-245
è sempre malsicura:
125 piange, promette e giura,
chiede, poi cangia amore;
facile a dir che muore,
facile ad ingannar.

E pur non ha rossore
chi un dolce affetto oblia,
come il tradir non sia
130 gran colpa nell'amar.

D'ogni *ecc.* *Parte.*

SCENA VI

LAODICE e SIROE.

	LAODICE	Siroe non parla? Or di chi temi? Idaspe più presente non è: spiega il tuo foco.	= 246 = 247
	SIROE	Scorda un amor ch'è tuo periglio e mio. Se Cosroe, che t'adora,	= 249 = 250
135		giunge a scoprir...	= 251
	LAODICE	Non paventar di lui,	= 251
		nulla saprà.	= 252
	SIROE	Ma Idaspe...	= 252
	LAODICE	Idaspe è fido e approva il nostro amore.	= 252 = 253
	SIROE	Non è sempre d'accordo il labro e il core.	= 254
	LAODICE	No, no.	= 266
	SIROE	Dunque m'ascolta:	= 266
140		ardo per altra fiamma, io son fedele a più vezzosi rai.	= 267 = 268
		Non t'amerò, non t'amo e non t'amai.	= 269
		Se il labro amor ti giura, se mostra il ciglio amor, il labro è mentitor, t'inganna il ciglio.	= 273-280
145		Un altro cor procura, scòrdati pur di me, e sia la tua mercé questo consiglio.	
150		Se il ecc.	<i>Parte.</i>

SCENA VII

ARASSE e detta.

	ARASSE	Di te, germana, in traccia sollecito ne vengo.	= 292 = 293
	LAODICE	Ed opportuno giungi per me. Bramai di favellarti.	= 293 = 294,296
155	ARASSE	Cosroe, di sdegno acceso, vuol Medarse sul trono:	= 297 = 298
		svolgi, se puoi, lo sdegno, e in Siroe un eroe conserva al regno.	= 302 = 303
	LAODICE	Siroe un eroe? T'inganni: ha un'alma in seno	= 304

		stoltamente feroce, un cor superbo	= 305
160		che solo è di sé stesso	= 306
		insano ammirator, ch'altri non cura,	= 307
		e che tutto in tributo	= 308
		il mondo al suo valor crede dovuto.	= 309
	ARASSE	Che insolita favella! E credi...	= 310
	LAODICE	E credo	= 310
165		necessaria per noi la sua rovina.	= 311
	ARASSE	Condannerà ciascuno	= 316
		il tuo genio volubile e leggero.	= 317
	LAODICE	Costanza è spesso il variar pensiero.	= 318
		O placido il mare	= 319-328
170		lusinghi la sponda,	
		o porti con l'onda	
		terrore e spavento,	
		è colpa del vento,	
		sua colpa non è.	
175		S'io vo con la sorte	
		cangiando sembianza,	
		virtù l'incostanza	
		diventa per me.	
		O placido ecc. <i>Partono.</i>	

SCENA VIII

Camera interna di Cosroe con tavolino e sedia. SIROE con foglio.

	SIROE	Dall'insidie d'Emira	= 349
180		si tolga il genitor: con questo foglio,	= 350
		di mentiti caratteri vergato,	= 351
		si palesi il periglio,	= 352
		ma si celi l'autor. Se il primo io taccio,	= 353
		tradisco il padre; e se il secondo io svelo,	= 354
185		sacrifico il mio ben. Così... Ma parmi	= 355
		che il re s'inoltri a questa volta. Oh numi!	= 356
		Meglio sarà celarsi. <i>Posa il foglio.</i>	= 360
		Da voi difesa sia	= 361
		Emira, il padre e l'innocenza mia.	= 362

SCENA IX

COSROE, SIROE *in disparte*, e poi LAODICE.

190	COSROE	Che da un superbo figlio	= 363
		prenda leggi il mio cor! E quale, o cara,	= 364,365
		insolita ventura a me ti guida? <i>Vede Laodice.</i>	= 366

	LAODICE	Un tuo figlio procura		= 373
		di sedurre il mio amor; perch'io ricuso		= 374
195		di renderlo contento,		= 375
		minaccia il viver mio.		= 376
	SIROE	(Numi, che sento!)		= 376
	COSROE	Dell'amato Medarse		= 377
		esser colpa non può. Siroe è l'audace.		= 378
200	LAODICE	Pur troppo è ver. Ma sola		= 379,380
		contro un figlio real, che far poss'io?		= 381
	SIROE	(Tutto il mondo congiura a danno mio.)		= 382
	COSROE	Anche in amor costui		= 383
		rivale ho da soffrir? Indegno figlio!	<i>Siede e s'avvede del foglio, lo prende e legge da sé.</i>	= 384,389
	LAODICE	(Stupido ei legge e impallidisce?)		= 392
	COSROE	Oh numi!	<i>S'alza.</i>	= 392
205	LAODICE	Che t'affligge, o signor?		= 395

SCENA X

MEDARSE e detti.

	MEDARSE	Padre, io ti miro		= 395
		cangiato in volto.		= 396
	COSROE	Ah senti,		= 396
		caro Medarse, e inorridisci.		= 397
	MEDARSE	(Un foglio!)		= 397
	LAODICE	(Che mai sarà?)		= 398
	COSROE	“Cosroe, chi credi amico	<i>Legge.</i>	= 398
210		insidia la tua vita. In questo giorno		= 399
		il colpo ha da cader. Temi in ciascuno		= 400
		il traditor. Morrai, se i tuoi più cari		= 401
		della presenza tua tutti non privi.		= 402
		Chi t'avvisa è fedel; credilo, e vivi.”		= 403
	LAODICE	Gelo d'orror!		= 404
215	COSROE	E qual pietà crudele		= 404
		è il salvarmi così? Da mano ignota		= 405
		mi vien l'avviso, e mi si tace il reo?		= 406
	MEDARSE	Quando giunge all'estremo il tuo cordoglio,		= 417
		non ho cor di tacerlo. È mio quel foglio.		= 418
	SIROE	(Ah mentitor!)		= 419
220	COSROE	L'empio conosci, e ancora		= 419
		lo ascondi all'ira mia?		= 420
	MEDARSE	Padre adorato, ah, non voler nel sangue	<i>S'inginocchia.</i>	= 420,422
		di questo reo contaminar la mano.		= 423
		Chi t'insidia è tuo figlio e mio germano.		= 424
	SIROE	(Che tormento è tacer!)		= 425
	COSROE	Sorgi. A Medarse	<i>Lo leva da terra.</i>	= 425

225		chi l'arcano scopri?		= 426
	MEDARSE	Fu Siroe istesso.		= 426
	LAODICE	(Chi '1 crederebbe!)		= 427
	MEDARSE	Ei mi volea compagno		= 427
		al crudel parricidio: invan m'opposi,		= 428
		la tua morte giurò. Perciò Medarse		= 429
		in quel foglio scopri l'alto desio.		= 430
230	SIROE	Medarse è un traditor. Quel foglio è mio.	<i>Si scuopre.</i>	= 431
	MEDARSE	(Oh ciel!)		= 432
	LAODICE	(Che veggio mai!)		= 432
	COSROE	Siroe nascoso		= 432
		nelle mie stanze!		= 433
	MEDARSE	Il suo delitto è certo.		= 433
	SIROE	Ei mente: a te mi trasse		= 434
		il desio di salvarti. Un core ardito		= 435
235		ti desidera estinto, e sei tradito.		= 436

SCENA XI

EMIRA sotto nome d'Idaspe, e detti.

	EMIRA	Chi tradisce il mio re? Per sua difesa		= 437
		ecco il braccio, ecco l'armi.		= 438
	SIROE	(Solo Idaspe mancava a tormentarmi.)		= 439
	COSROE	Vedi, amico, a qual pena	<i>Dà il foglio ad Emira,</i>	= 440
240		mi serba il ciel.	<i>la quale lo legge da sé.</i>	= 441
	LAODICE	(Che inaspettati eventi!)		= 441
	EMIRA	Donde l'avviso? È noto il reo?	<i>Rende il foglio.</i>	= 442
	MEDARSE	Medarse		= 442
		tutto svelò.		= 443
	SIROE	Il germano		= 443
		t'inganna, Idaspe: io palesai l'arcano.		= 444
	COSROE	Dunque, perché non scopri		= 445
245		l'insidiator?		= 446
	SIROE	Dirti di più non deggio.		= 446
	EMIRA	Perfido! E in questa guisa		= 447
		di mentita virtù copri il tuo fallo?		= 448
	COSROE	Così m'insidi il trono?		= 463
	SIROE	Difendermi non posso, e reo non sono.		= 465
250	MEDARSE	E non è reo chi nega		= 490
		al padre un giuramento?		= 491
	LAODICE	Non è reo l'ardimento		= 492
		del tuo foco amoroso?		= 493
	COSROE	Non è reo chi nascoso		= 494
255		io stesso ho qui veduto?		= 495
	EMIRA	Non è reo chi ha potuto		= 496
		recar quel foglio, e si sgomenta e tace		= 497
		quando seco io ragiono?		= 498
	SIROE	Tutti reo mi volete, e reo non sono.		= 499

260		La sorte mia tiranna farmi di più non può: m'accusa e mi condanna un'empia ed un germano, l'amico e il genitor.		= 500-509
265		Ogni soccorso è vano, che più sperar non so. Perché fedel son io, questo è il delitto mio, questo diventa error.		
		La sorte ecc.	Parte.	

SCENA XII

COSROE, EMIRA, MEDARSE e LAODICE.

270	COSROE	Olà, s'osservi il prence.	= 510	
	EMIRA	Alla tua cura io veglierò fedele.		= 510,511
	COSROE	Scopri l'indegna trama, ed in Cosroe difendi un re che t'ama.	= 517	
			Parte.	= 518
	MEDARSE	Avresti mai creduto		= 533
275		in Siroe un traditor?		= 534
	LAODICE	Tanto infedele		= 534
		lo prevedesti, e temerario tanto?		= 535
	EMIRA	E qual viltade è questa d'insultar chi non v'ode?		= 536 = 537
	MEDARSE	Che pietà!		= 541
	LAODICE	Che difesa!		= 541
	MEDARSE	E tu finora		= 541
280		non l'insultasti?		= 542
	LAODICE	Or qual cagion ti muove a sdegnarti con noi?		= 542 = 543
	EMIRA	A me lice insultarlo, e non a voi.		= 544
		Vedeste mai sul prato cader la pioggia estiva?		= 551-562
285		Talor la rosa avviva alla viola appresso: figlio del prato istesso è l'uno e l'altro fiore, ed è l'istesso umore		
290		che germogliar gli fa. Il cor non è cangiato, se accusa o se difende: una cagion m'accende di sdegno e di pietà.		
		Vedeste ecc.	Parte.	

SCENA XIII

LAODICE e MEDARSE.

295	LAODICE	Gran mistero in que' detti Idaspe asconde.	= 563
	MEDARSE	Semplice, e tu lo credi? A te dovrebbe	= 564
		esser nota la corte. È di chi gode	= 565
		del prencipe il favor questo il costume:	= 566
		di non esser altrui già mai sincero,	
300		adombrando co' detti il suo pensiero.	
		Chi è più fedele	
		ritrova pene,	
		perché la spene	
		ognor si turba,	
305		né sa di che.	
		Tale il nocchiero	
		che non ben vede,	
		vela che riede	
		teme che venga	
310		contro di sé.	
		Chi è ecc.	<i>Parte.</i>

SCENA XIV

LAODICE.

	LAODICE	Non credo che sian finti	= 573
		d'Idaspe i sensi. È ver ch'io non gli intendo,	= 574
		ma vo, quando l'ascolto,	= 575
		cangiando al par di lui voglia e pensiero,	= 576
315		né so più quel che temo o quel che spero.	= 577
		Or mi perdo di speranza,	
		or la speme torna in vita:	
		spera, o core, avrai pietà.	
		Sì mi dice la costanza,	
320		ch'al mio petto è sì gradita,	
		ma non so se cangerà.	
		Or mi ecc.	

ATTO SECONDO

SCENA I

Parco reale. SIROE e poi LAODICE.

SIROE	Deh, voi mi dite, o numi, se quale il mio fu mai core da tanti guai e affanni oppresso. Dite...		
325			
	Ma qui Laodice!		[= 604]
LAODICE	Amato prence, = 606 così confusa io sono, che non ho cor di favellarti.		= 607 = 608
SIROE	Avesti però cor d'accusarmi.		= 608 = 609
LAODICE	Un cieco sdegno, figlio del tuo disprezzo, persuase l'accusa. Ah, tu perdona, perdona, o Siroe, un violento amore. Io scoprirò l'inganno. Saprà Cosroe ch'io fui...	= 610	= 609 = 611 = 612 = 615 = 616
330			
SIROE	La tua ruina non fa la mia salvezza.		= 616 = 617
335			
LAODICE	E quale ammenda può farmi meritare il tuo perdono?		= 622 = 623
SIROE	Più non amarmi.		= 629
LAODICE	Oh dio, come potrei lasciar sì dolci affetti in abbandono?		= 629 = 630
SIROE	Questo da te domando unico dono.		= 631
340			
LAODICE	Mi lagnerò tacendo del mio destino avaro, ma ch'io non t'ami, o caro, non lo sperar da me. Crudele, in che t'offendo, se resta a questo petto il misero diletto di sospirar per te?		= 632-639
345			
	Mi lagnerò ecc.	<i>Parte.</i>	

SCENA II

SIROE e poi EMIRA sotto nome d'Idaspe.

	SIROE	Come quel di Laodice,	= 640
		potessi almen lo sdegno	= 641
350		placar dell'idol mio.	<i>Vuol partire.</i> = 642
	EMIRA	Férmati, indegno!	= 642
		Vai forse al genitore	= 646
		a palesar quel che taceva il foglio?	= 647
	SIROE	Quel foglio in che t'offese? Io son creduto	= 648
		reo del delitto, e mel sopporto e taccio.	= 649
355	EMIRA	Ed io, crudel, che faccio,	= 650
		qualor t'insulto? Assicurar procuro	= 651
		Cosroe della mia fé, più per tuo scampo	= 652
		che per la mia vendetta.	= 653
	SIROE	Ah dunque, o cara,	= 653
		fa' più per me. Perdona al padre, o almeno,	= 654
360		se brami una vendetta, apri il mio seno.	= 655
	EMIRA	Io confonder non so Cosroe col figlio.	= 656
		Odio quello, amo te, vendico estinto	= 657
		il proprio genitore.	= 658
	SIROE	E il mio, che vive,	= 658
		per legge di natura anch'io difendo.	= 659
365	EMIRA	A noi, a noi che siamo	= 665
		figli di due nemici,	= 666
		è delitto l'amor: dobbiamo odiarci.	= 667
		Cominci in questo punto il nostro sdegno.	<i>In atto di partire.</i> = 673
	SIROE	Mio ben, t'arresta.	= 674
	EMIRA	Ardisci	= 674
370		di chiamarmi tuo bene?	= 675
	SIROE	A torto l'amor mio...	= 679
	EMIRA	Taci! L'amore	= 679
		è nell'odio sepolto.	= 680
	SIROE	Dunque, così degg'io...	= 683
	EMIRA	Sì, scòrdati di me.	= 684
	SIROE	Emira, addio.	<i>Vuol partire.</i> = 684
375	EMIRA	Sentimi, non partir.	= 689
	SIROE	Che vuoi ch'io senta?	= 689
		Il mio sangue si chiede:	= 701
		barbara, il verserò. L'animo acerbo	= 702
		pasci nel mio morir.	<i>Tira la spada</i> = 703 <i>per uccidersi.</i>

SCENA III

COSROE senza guardie, e detti.

	COSROE	Che fai, superbo!	= 703
--	--------	-------------------	-------

	EMIRA	(Oh dèi!)	= 704	
	COSROE	Contro un mio fido		= 704
380		stringi il brando, o fellon? Niega, se puoi.		= 705
	SIROE	Tutto è vero, io son reo: tradisco il padre,		= 708
		son nemico al germano, insulto Idaspe.		= 709
		Mi si deve la morte. Ingiusto sei,		= 710
		se la ritardi adesso.		= 711
385		Non curo uomini e dèi:	= 712	
		odio il giorno, odio tutti, odio me stesso.		= 715
	EMIRA	(Difendetelo, o numi!)		= 714
	COSROE	Olà, costui s'arresti.	<i>Escono alcune guardie.</i>	= 715
	SIROE	Il mio tormento		= 723
		termini col morir.		= 724
	COSROE	Sarai contento.		= 724
390	EMIRA	Mio re, che dici?		= 726
		Necessaria a' tuoi giorni		= 727
		è la vita di Siroe: ei non ancora		= 728
		i complici scopri.		= 729
	COSROE	È vero. Oh quanto		= 730
		deggio al tuo amor! Vegliami sempre a lato.		= 731
395	SIROE	Forse incontro al tuo fato		= 732
		corri così. Non può tradirti Idaspe?		= 733
	EMIRA	Io tradirlo?		= 734
	SIROE	In ciascuno		= 734
		può celarsi il nemico. Ah, non fidarti!		= 735
		Chi sa l'empio qual è?		= 736
	COSROE	Chétati e parti.		= 736
400	SIROE	Mi credi infedele:		= 737-745
		sol questo m'affanna.		
		Chi sa chi t'inganna?		
		(Che pena è tacer!)		
		Sei padre, son figlio:		
405		mi scaccia, mi sgrida,		
		ma pensa al periglio,		
		ma poco ti fida,		
		ma impara a temer.		
		Mi credi ecc.	<i>Parte con le guardie.</i>	

SCENA IV

EMIRA e COSROE, e poi MEDARSE.

	EMIRA	(Pensoso è il re.)		= 746
	COSROE	(Per tante prove e tante		= 746
410		so che il figlio è infedel; ma pur quei detti...)		= 747
	EMIRA	(Siam soli. Il tempo è questo.		= 752
		La vittima si sveni al genitore!)	<i>Snuda la spada per</i>	= 754
			<i>ferir Cosroe.</i>	

	MEDARSE	Signore.	<i>Entra.</i>	= 755
	EMIRA	(Oh dèi!).		= 755
	MEDARSE	Perché quel ferro, Idaspe?		= 755
415	EMIRA	Per deporlo al suo piè. V'è chi ha potuto farlo temer di me. Troppo geloso io son dell'onor mio.		= 756 = 757 = 758
		Finché non scopri il vero, eccomi disarmato e prigioniero.	<i>Pone la spada a' piedi di Cosroe.</i>	= 761 = 762
420	COSROE	(Che fedeltà!) Ritorni per mia difesa al fianco tuo la spada. Fra le reali guardie le più fide tu scegli: a tuo talento le cambia e le disponi, e sia tuo peso di scoprir chi m'insidia.		= 765,764 = 765 = 785 = 786 = 787 = 788
425	EMIRA	Al regio cenno ubbidirò, né dal mio sguardo accorto potrà celarsi il reo. (Son quasi in porto.)		= 788 = 789 = 790
430		Sgombra dall'anima tutto il timor, più non ti palpiti dubbioso il cor: riposa, e credimi ch'io son fedel.		= 791-802
435		Se al mio regnante, se al dover mio, per un istante mancar poss'io, con me si vendichi sdegnato il ciel.		
		Sgombra ecc.	<i>Parte.</i>	
 SCENA V 				
MEDARSE e COSROE.				
440	MEDARSE	Signor, per tua salvezza meglio è che Siroe appaghi e lui sollevi al trono. Volentier gli abbandono la contesa corona. Andrò lontano per placar l'ira sua. Se questo è poco, sazialo del mio sangue.		= 820 [= 821] [= 821] = 822 = 823 = 824
445		Sarò felice appieno, se può la mia ferita render la pace a chi mi diè la vita.	= 825	= 826 = 827 = 828
450	COSROE	Sento per tenerezza il ciglio inumidir. Caro Medarse,	<i>Lo abbraccia.</i>	= 829 = 830

		in questo di sarai		[= 806,807]
		tu mio compagno al soglio.		= 807
		Così abatter saprò d'un reo l'orgoglio.	<i>Parte.</i>	[= 808,809]
455	MEDARSE	Gran cose io tento, e l'intrapreso inganno		= 586
		mostra il premio vicino. In mezzo a tanti		= 587
		perigliosi tumulti io non pavento:		= 588
		non si commetta al mar chi teme il vento.		= 589
		Fra l'orror della tempesta,		= 590-597
460		che alle stelle il volto imbruna,		
		qualche raggio di fortuna		
		già comincia a scintillar.		
		Dopo sorte sì funesta		
		sarà placida quest'alma,		
465		e godrà, tornata in calma,		
		i perigli a rammentar.		
		Fra l'orror ecc.	<i>Parte.</i>	

SCENA VI

Appartamenti terreni corrispondenti a' giardini, con sedie.

SIROE e poi COSROE ed EMIRA sotto nome d'Idaspe.

	SIROE	Qui da Cosroe richiesto, a lui ne vengo,		[= 888]
		e meco ancor ne viene		= 889
		la crudel compagnia di mie sventure.	<i>Entra Cosroe ed Emira.</i>	= 889
470	COSROE	Veglia, Idaspe, all'ingresso, e il cenno mio		= 907
		nelle vicine stanze		= 908
		Laodice attenda.		= 909
	EMIRA	Ubbidirò.	<i>Si ritira in disparte.</i>	= 909
	COSROE	Siedi, Siroe, e m'ascolta:	<i>Va a sedere.</i>	= 917
		io vengo qual mi vuoi, giudice o padre.		= 918
	SIROE	Il giudice non temo, il padre adoro.	<i>Siede.</i>	= 923
475	COSROE	Posso sperar dal figlio		= 924
		ubbidito un mio cenno? Infin ch'io parlo,		= 925
		taci, e mostrami in questo il tuo rispetto.		= 926
	SIROE	Fin che vuoi tacerò: così prometto.		= 927
	EMIRA	(Che dir vorrà?)		= 928
	COSROE	Di mille colpe reo,		= 928
480		Siroe, tu sei. Un giuramento io chiedo		= 929,930
		per riposo del regno, e tu ricusi.		= 931
		Ti perdono, e t'abusi		= 932
		di mia pietà. Mi fa palese un foglio		= 933
		che v'è tra' miei più cari un traditore;		= 934
485		io veggio te nelle mie stanze ascoso.		= 937
		Che più? Medarse istesso		= 938
		scopre i tuoi falli...		= 939
	SIROE	E creder puoi veraci...		= 939
	COSROE	Serbami la promessa: ascolta e taci.		= 940

	EMIRA	(Misero prence!)		= 941
	COSROE	Ognun di te si lagna.		= 941
490		Tenti Laodice e la minacci. Idaspe		= 944
		infin sugli occhi miei svenar procuri.		= 945
		Né ti basta: i tumulti a danno mio		= 946
		ne' popoli risvegli.		= 947
	SIROE	Ah, son fallaci...		= 947
	COSROE	Serbami la promessa: ascolta e taci.		= 948
495		Torniam, figlio, ad amarci: il reo mi svela,		= 952
		o i complici palesa. Un padre offeso		= 953
		altr'ammenda non chiede		= 954
		dall'offensor che pentimento e fede.		= 955
	EMIRA	(Veggio Siroe commosso.		= 956
500		Ah, mi scoprisse mai!)	= 957	
	SIROE	Parlar non posso.		= 957
	COSROE	Odi, Siroe. Se temi		= 958
		per la vita del reo, paventi invano.		= 959
		Se quel tu sei, nel confessarlo al padre		= 960
		te stesso assolvi e ti fai strada al trono.		= 961
505		Se tu non sei, ti dono,		= 962
		purché noto mi sia, salvo l'indegno.		= 963
		Ecco, se vuoi, la real destra in pegno.		= 964
	EMIRA	(Ahimè!)		= 965
	SIROE	Quando sicuri	= 965	
		siano dal tuo castigo i tradimenti,		= 966
510		dirò...		= 967
	EMIRA	Non ti rammenti	= 967	
		che il tuo cenno, signor, Laodice attende?		= 968
	SIROE	(Oh dèi!)		= 969
	COSROE	Lo so, parti.		= 969
	EMIRA	Dirò fra tanto...		= 969
	COSROE	Di' ciò che vuoi.		= 970
	EMIRA	T'ubbidirò fedele.		= 970
		(Perfido, non parlar.)	<i>A Siroe.</i>	= 971
	SIROE	(Quanto è crudele!)		= 971
515	COSROE	Perché quel turbamento?		= 974
	SIROE	Oh dio!		= 974
	COSROE	T'intendo.		= 974
		Al nome di Laodice		= 975
		resister non sapesti. In questo ancora		= 976
		t'appagherò; sol dalla trama ascosa		= 977,980
		assicurami, o figlio, e sia tua sposa.		= 981
520	SIROE	Sdegno Laodice, e favellar non deggio.		= 989
	COSROE	Perfido, alfin tu vuoi	<i>Si alza.</i>	= 990
		morir da traditor come vivesti.		= 991
		Solo e senza soccorso		= 999
		già teco io son. Via, ti sodisfa appieno:		= 1000
525		disarmami, inumano, e m'apri il seno.		= 1001
	EMIRA	E chi tant'ira accende?		= 1002
		In periglio lasciarti a me non lice.		= 1004
	COSROE	Venga Laodice.	<i>Emira parte.</i>	= 1005

	tormentarmi finora.		= 1046
	(Provi l'istessa pena Emira ancora.)		= 1047
560	Fra' dubi affetti miei risolvere non so.		= 1048-1055
	Tu pensaci, tu sei	<i>Ad Emira.</i>	
	l'arbitro del mio cor.		
	Vuoi che la morte attenda?		
565	La morte attenderò.		
	Vuoi che per lei m'accenda?		
	Eccomi tutto amor.		
	Fra' dubi ecc.	<i>Parte.</i>	
 SCENA IX 			
EMIRA e LAODICE.			
	EMIRA (A costei che dirò?)		= 1056
	LAODICE Da' labri tuoi		= 1056
	ora dipende, Idaspe,		= 1057
570	il riposo d'un regno, il mio contento.		= 1058
	EMIRA Di Siroe, a quel ch'io sento,		= 1059
	senza noia Laodice		= 1060
	le nozze accetteria.		= 1061
	LAODICE Sarei felice.		= 1061
	EMIRA Dunque l'ami?		= 1062
	LAODICE L'adoro.		= 1062
575	EMIRA E spero la sua mano...		= 1063
	LAODICE Stringer per opra tua.		= 1064
	EMIRA Lo spero invano.		= 1064
	LAODICE Perché?		= 1065
	EMIRA Posso svelarti un mio segreto?		= 1065
	LAODICE Parla.		= 1066
	EMIRA Del tuo sembiante,		= 1066
	perdonami l'ardire, io vivo amante.		= 1067
580	LAODICE Di me!		= 1068
	EMIRA Sì. Chi mai puote		= 1068
	mirar senza avvampar quell'aureo crine,		= 1069
	quelle vermiglie gote,		= 1070
	le labra coralline,		= 1071
	il bianco sen, le belle		= 1072
585	due rilucenti stelle? Ah, se non credi		= 1073
	qual foco ho in petto accolto,		= 1074
	guarda, e vedrai che mi rosseggia in volto.		= 1075
	LAODICE E tacesti...		= 1076
	EMIRA Il rispetto		= 1076
	muto finor mi rese.		= 1077
	LAODICE Ascolta, Idaspe:		= 1077
590	amarti non poss'io.		= 1078

	EMIRA	Così crudele, oh dio?	= 1079
	LAODICE	S'è ver che m'ami, servi agli affetti miei. L'amato prence, con virtù di te degna, a me concedi.	= 1079 = 1080 = 1081
	EMIRA	Oh questo no! Troppa virtù mi chiedi.	= 1082
595	LAODICE	Siroe si perde.	= 1083
	EMIRA	Il cielo gli innocenti difende.	= 1083 = 1084
	LAODICE	E se la speme me pietosa ti finge, ella t'inganna.	= 1084 = 1085
	EMIRA	Tanto ver me potresti esser tiranna?	= 1086
600	LAODICE	La tua crudel sentenza insegna a me la tirannia.	= 1087 = 1088
	EMIRA	Pazienza.	= 1088
	LAODICE	T'odierò fin ch'io viva, e non potrai riderti de' miei danni.	= 1089 = 1090
	EMIRA	Saranno almen communi i nostri affanni.	= 1091
605	LAODICE	L'aura non sempre spira a favore di nave ardita che scorre il mar.	
610		Così ad un core non sempre amore dà forza e vita per bene amar.	
		L'aura ecc.	<i>Parte.</i>

SCENA X

EMIRA *sola.*

	EMIRA	Sì diversi sembianti per odio e per amore or lascio, or prendo, ch'io me stessa talor né meno intendo.	= 1100 = 1101 = 1102
615		Non vi piacque, ingiusti dèi, ch'io nascessi pastorella: altra pena or non avrei che la cura d'un'agnella, che l'affetto d'un pastor.	= 1111-1120
620		Ma chi nasce in regia cuna più nemica ha la fortuna, ché nel trono ascosi stanno e l'inganno ed il timor.	
		Non vi ecc.	

ATTO TERZO

SCENA I

Cortile. COSROE ed ARASSE.

625	COSROE	No, no, voglio che mora.	= 1121
		Abbastanza finora	= 1122
		pietosa a me per lui parlò natura.	= 1123
	ARASSE	Ubbidirò con pena,	= 1143
		ma pure ubbidirò. Di Siroe amico	= 1144
630		io sono, è ver, ma son di te vassallo;	= 1145
		e sa ben la mia fede	= 1146
		che al dover di vassallo ogn'altro cede. <i>Parte.</i>	= 1147

SCENA II

LAODICE e COSROE.

	LAODICE	Mio re, che fai? Freme alla regia intorno un sedizioso stuol che Siroe chiede.	= 1161 = 1162
635	COSROE	La sua morte è commessa, e forse adesso per l'aperte ferite fugge l'anima rea.	= 1164 = 1165 = 1166
	LAODICE	Ahimè, che intendo? Ah, che ingannato sei! Sospendi il cenno. Nell'amor tuo già mai	= 1167 = 1172 = 1173
640		il prence non t'offese: io t'ingannai.	= 1174
	COSROE	Tu ancor tradirmi?	= 1177
	LAODICE	Amore invan richiesi a lui, e con l'accusa tentai la mia vendetta.	[= 1175] [=1175-1177]
		Sì, Cosroe, ecco la rea:	= 1178
645		questa s'uccida, e l'innocente viva.	= 1179
	COSROE	Innocente chi vuol la morte mia?	= 1180
	LAODICE	Cedi, o signor. Sia salvo il prence, e poi uccidimi, se vuoi. Sarò felice, se il mio sangue potrà...	= 1198 = 1199 = 1200
	COSROE	Parti, Laodice.	= 1200
650		Chiedendo la sua vita colpa gli accresci, e il tuo pregar m'irrita.	= 1201 = 1202
	LAODICE	Se il caro figlio vede in periglio, diventa umana la tigre ircana,	= 1203-1214
655			

e lo difende
 dal cacciator.
 Più fiero core
 del tuo non vidi:
 non senti amore,
 la prole uccidi,
 empio ti rende
 cieco furor.

660

Se il caro *ecc.*
Parte.

SCENA III

COSROE *ed* EMIRA.

665	EMIRA	Rendi, o signore, il prence al popolo sdegnato.	= 1217,1218 = 1218
	COSROE	Cresce dunque il tumulto?	= 1223
	EMIRA	In mille destre e mille splendono i nudi acciari.	= 1224 = 1225
	COSROE	Se ancor pochi momenti	= 1229
670		l'impeto si sospende, io più nol temo.	= 1230
	EMIRA	Perché?	= 1231
	COSROE	Già il fido Arasse corse a svenar per mio comando il figlio.	= 1231 = 1232
	EMIRA	E potesti così... Rivoca, oh dio, la sentenza funesta!	= 1233 = 1234
675		Nunzio n'andrò di tua pietade io stesso. Porgimi il regio impronto.	= 1235 = 1236
	COSROE	Invan lo chiedi.	= 1236
		La sua morte mi giova.	= 1237
	EMIRA	Quanto perdi in un punto! Ah, se ti scordi le leggi di natura, un fatto sol tutti i tuoi pregi oscura.	= 1248 = 1249 = 1250
680		Deh, con miglior consiglio...	= 1251
	COSROE	Ma Siroe è un traditor.	= 1252
	EMIRA	Ma Siroe è figlio. Figlio che, di te degno, dalle paterne imprese	= 1252 = 1253 = 1254
685		l'arte di trionfar sì bene apprese, che fu, bambino ancora, la delizia di Cosroe e la speranza.	= 1255 = 1256 = 1257
	COSROE	Che mi rammenti?	= 1265
	EMIRA	Ed or quel figlio istesso, quello s'uccide! E chi l'uccide? Il padre!	= 1265 = 1266
690	COSROE	Oh dio, più non resisto. Prendi, vola a salvarlo.	= 1267 <i>Gli dà l'impronto regio.</i> = 1271
	EMIRA	Io torno in vita.	= 1271

SCENA IV

ARASSE e detti.

	EMIRA	Arasse! Oh ciel!	= 1272
	COSROE	Ah, che turbato ha il ciglio!	= 1272
	EMIRA	Vive il prence?	= 1273
	ARASSE	Non vive.	= 1273
	EMIRA	Oh Siroe!	= 1273
	COSROE	Oh figlio!	= 1273
	ARASSE	Ei cadde al primo colpo, e l'alma grande	= 1274
695		disse pria di partire	[= 1276]
		“Difendi il padre”, e poi fuggì dal seno.	= 1277
	COSROE	Deh soccorrimi, Idaspe, io vengo meno.	= 1278
	EMIRA	Tu, barbaro, tu piangi! E chi l'uccise?	= 1279
		Mostro di crudeltà, furia d'averno	= 1285
700		vergogna della Persia, odio del mondo.	= 1286
	COSROE	Così mi parla Idaspe?	= 1287
		Che mai ti feci?	= 1289
	EMIRA	Empio, che mi facesti?	= 1290
		Lo sposo m'uccidesti,	= 1291
		per te padre non ho, non ho più trono.	= 1292
705		Io son la tua nemica: Emira io sono.	= 1295
	COSROE	Che sento!	= 1294
	ARASSE	Oh meraviglia!	= 1294
	COSROE	Adesso intendo	= 1294
		chi mi sedusse il figlio.	= 1295
	EMIRA	È ver, ma invano	= 1295
		di sedurlo tentai: per mia vendetta	= 1296
		e per tormento tuo, perfido, il dico.	= 1297
710		Sappi ch'ei ti difese	= 1298
		dall'odio mio; ch'ei ti recò quel foglio;	= 1299
		che innocente morì; ch'ogni sospetto,	= 1300
		ch'ogni accusa è fallace.	= 1301
		Va', pensaci; se puoi, riposa in pace.	= 1302
715	COSROE	Serba, Arasse, al mio sdegno,	= 1303
		ma fra' ceppi, costei.	= 1304
	ARASSE	Pronto ubbidisco.	= 1304
		<i>Toglie la spada</i>	
		<i>ad Emira e la</i>	
		<i>conduce seco.</i>	
	COSROE	Ove son? Che m'avvenne?	= 1312
		Pace non spero.	= 1315
		Ho nemici i vassalli,	= 1316
720		ho la sorte nemica; il cielo istesso	= 1317
		astri non ha per me che sian felici,	= 1318
		ed io sono il peggior de' miei nemici.	= 1319
		Gelido in ogni vena	= 1320-1329
		scorrer mi sento il sangue:	
725		l'ombra	

del figlio esangue
m'ingombra
di terror.
E per maggior mia pena
730 veggio che fui crudele
a un'anima fedele,
a un innocente cor.
Gelido ecc. *Parte.*

SCENA V

ARASSE, ed EMIRA prigioniera senza guardie.

EMIRA	Che vuoi, d'un empio re più reo ministro?	= 1332
	Forse svenarmi?	= 1333
ARASSE	No, vivi, e ti serba,	= 1333
735	illustre principessa, al tuo gran sposo:	= 1334
	Siroe respira ancor.	= 1335
EMIRA	Come!	= 1335
ARASSE	La cura	= 1335
	d'ucciderlo accettai, ma per salvarlo.	= 1336
EMIRA	Andiamo. Ah, vien Medarse!	= 1353
ARASSE	Non sbigottirti. Io partirò, tu resta	= 1354
740	i disegni a scoprir del prence infido.	= 1355
	Fidati, non temer.	= 1356
EMIRA	Di te mi fido.	<i>Parte Arasse.</i> = 1356

SCENA VI

EMIRA e MEDARSE.

MEDARSE	Tutto è in tumulto, Idaspe.	= 1357,1358
EMIRA	(Ignota ancor gli son.) Dunque ne andiamo	= 1359
	ad opporci a' ribelli.	= 1360
MEDARSE	Altro soccorso	= 1360
745	chiede il nostro periglio: a Siroe io vado.	= 1361
EMIRA	E liberar vorresti	= 1362
	l'indegno autor de' nostri mali?	= 1363
MEDARSE	Eh, tanto	= 1363
	stolto non son: corro a svenarlo.	= 1364
EMIRA	Intesi	= 1364
	che già Siroe morì.	= 1365
MEDARSE	Estinto o vivo,	= 1369
750	Siroe trovar mi giova.	= 1370
EMIRA	Io ti precedo.	= 1370
	De' tuoi disegni avrai	= 1371
	Idaspe esecutor. (Scopersi assai.)	<i>Parte Emira.</i> = 1372

MEDARSE	Benché tinta del sangue fraterno, la corona non perde splendor.	= 1379-1385
755	Quella colpa che guida sul trono, sfortunata non trova perdono, ma felice si chiama valor.	
	Benché <i>ecc.</i> <i>Parte.</i>	

SCENA VII

Luogo angusto e racchiuso nel castello destinato per carcere a Siroe.

SIROE e poi EMIRA.

SIROE	Son stanco, ingiusti numi, di soffrir l'ira vostra. A che mi giova innocenza e virtù? S'opprime il giusto, s'inalza il traditor. Se i mertì umani così bilancia Astrea, o regge il caso, o l'innocenza è rea.	= 1384 = 1385 = 1386 = 1387 = 1388 = 1389
765	Deggio morir, o stelle, né all'innocenza mia v'è chi contento dia, né chi dia pace.	
770	Io son vicino a morte, e ognun nella mia sorte o mostrasi rubelle o pur si tace.	
	Deggio <i>ecc.</i>	
EMIRA	(Arasse non menti: vive il mio bene.)	= 1390
SIROE	Ed Emira fra tanti rigorosi custodi a me si porta?	= 1391 = 1392
775	EMIRA Quest'impronto real fu la mia scorta.	= 1393

SCENA VIII

MEDARSE e *detti.*

MEDARSE	Non temete, o miei fidi il re m'invia.	= 1400
EMIRA	(Oh numi!)	= 1401
MEDARSE	Idaspe è qui! Senza il tuo brando ti porti in mia difesa?	= 1401 = 1402
EMIRA	In su l'ingresso mel tolsero i custodi.	= 1402 = 1403
780	(Giungesse Arasse!)	= 1404
	<i>Guardando per la scena</i>	
SIROE	Ad insultarmi ancora	= 1404

		qui vien Medarse! E in qual remoto lido	= 1405
		posso celarmi a te?	= 1406
	MEDARSE	Taci, o t'uccido.	<i>Snuda la spada.</i> = 1406
	EMIRA	È lieve pena a un reo	= 1407
		la sollecita morte. Il bramo estinto.	= 1408
785		Tu sai ch'è mio nemico e che, stringendo	= 1412
		contro di me fin nella reggia il ferro,	= 1413
		quasi a morte mi trasse.	= 1414
	SIROE	E tanto ho da soffrir?	= 1415
	EMIRA	(Giungesse Arasse!)	<i>Guardando per</i> <i>la scena.</i> = 1415
	SIROE	E Idaspe è così infido	= 1416
790		che, unito a un traditor,...	= 1417
	MEDARSE	Taci, o t'uccido.	= 1417
	SIROE	Uccidimi, crudel: tolga la morte	= 1418
		tanti oggetti penosi agli occhi miei.	= 1419
	EMIRA	Dammi quel ferro. Io svenerò l'indegno,	= 1425
		io svellerò quel core, io solo, io solo	= 1426
795		basto di tanti a vendicar gli oltraggi.	= 1427
			<i>Medarse dà la</i> <i>spada ad Emira.</i>
	SIROE	A questo segno	= 1428
		ti son odioso?	= 1429
	EMIRA	Or lo vedrai, superbo.	= 1429
		Se sperai alcun riparo, ...	= 1430
		Difenditi, mia vita: ecco l'acciaro!	<i>Dà la spada a Siroe.</i> = 1431
800	MEDARSE	Che fai, che dici, Idaspe? E mi tradisci,	= 1432
		quando a te m'abbandono?	= 1433
	EMIRA	Non più, non sono Idaspe: Emira io sono.	= 1434
	SIROE	(Che sarà?)	= 1435
	MEDARSE	Traditori!	= 1435
		Verranno ad un mio grido	= 1436
805		i custodi a punir...	= 1437
	SIROE	Taci, o t'uccido.	= 1437

SCENA IX

ARASSE con guardie, e detti.

	ARASSE	Vieni, Siroe.	= 1438
	MEDARSE	Ah, difendi,	= 1438
		Arasse, il tuo signor.	= 1439
	ARASSE	Siroe difendo.	= 1439
	MEDARSE	Ah perfido!	= 1440
	ARASSE	Dipende	<i>A Siroe.</i> = 1440
		la città dal tuo cenno. Andiam, consola	= 1441
810		con la presenza tua tant'alme fide.	<i>Parte Arasse, e</i> <i>restano le guardie.</i> = 1442

SCENA X

SIROE, EMIRA e MEDARSE.

	MEDARSE	Numi! Ognun m'abbandona.	= 1446
	EMIRA	Andiamo, o caro. <i>A Siroe.</i>	= 1446
		Dell'amica fortuna	= 1447
		non si trascuri il dono.	= 1448
		Siegui i miei passi, ecco la via del trono.	= 1449
815	SIROE	È pur vero, idol mio, che non mi sei nemica? Oh dio, che pena il crederti infedele!	= 1450 = 1451 = 1452
	EMIRA	E tu potesti dubitar di mia fé?	= 1452 = 1455
	SIROE	Perdona, o cara. Tanto in odio alle stelle oggi mi vedo, che per mio danno ogni impossibil credo.	= 1453 = 1454 = 1455
	EMIRA	Ch'io mai vi possa lasciar d'amare, non lo credete, pupille care; né men per gioco v'ingannerò. Voi foste e siete le mie faville, e voi sarete, care pupille, il mio bel foco fin ch'io vivrò.	= 1456-1467
825			
830			
		Ch'io ecc. <i>Parte.</i>	

SCENA XI

SIROE, MEDARSE e guardie.

	MEDARSE	Siroe, già so qual sorte sovrasti a un traditor. Più della pena mi sgomenta il delitto. Al soglio ascendi, svenami pur, senza difesa or sono.	= 1468 = 1469 = 1470 = 1471
835	SIROE	Prendi, vivi, t'abbraccio e ti perdono.	<i>Gli rende la spada.</i> = 1472
		Se l'amor tuo mi rendi, se più fedel sarai, son vendicato assai, più non desio da te.	= 1473-1480
840			

SCENA XIII

Gran tempio di Seleucia. Nell'aprir della scena si vede una mischia tra' ribelli e le guardie reali, le quali sono rincalzate e fuggono.

COSROE, EMIRA e SIROE, l'uno dopo l'altro con spada nuda, indi ARASSE con tutto il popolo. Cosroe, difendendosi da alcuni congiurati, cade.

880	COSROE	Vinto ancor non son io.	= 1500	
	EMIRA	Arrestatevi, amici; il colpo è mio.		= 1501
	SIROE	Ferma, Emira. Che fai? Padre, son teco.		= 1502
		Non temer.	= 1503	
	EMIRA	Empio ciel!		= 1503
	COSROE	Figlio, tu vivi?		= 1503
	SIROE	Io vivo, e posso ancora		= 1504
885		morir per tua difesa.		= 1505
	COSROE	E chi fu mai		= 1505
		che serbò la tua vita?		= 1506
	ARASSE	Io la serbai.		= 1506

SCENA ULTIMA

MEDARSE, LAODICE e detti.

	MEDARSE	Padre.		= 1512
	LAODICE	Signor.		= 1512
	MEDARSE	Del mio fallir ti chiedo		= 1512
		il perdono o la pena.		= 1513
	LAODICE	Anch'io son rea;		= 1513
		vengo al giudice mio; l'incendio acceso		= 1514
890		in gran parte io destai.		= 1515
	COSROE	Siroe è l'offeso.		= 1515
	SIROE	Nulla Siroe rammenta; e tu, mio bene,		= 1516
		deponi alfin lo sdegno. Ah, mal s'unisce		= 1517
		con la nemica mia la mia diletta.		= 1518
		O scòrdati di amore, o di vendetta.		= 1519
895	EMIRA	Più resister non posso. Io con l'esempio		= 1520
		di sì bella virtù l'odio abbandono.		= 1521
	COSROE	E perché quindi il trono		= 1522
		sia per voi di piacer sempre soggiorno,		= 1523
		Siroe sarà tuo sposo.		= 1524
	EM. e SIR.	Oh lieto giorno!		= 1524
900	EMIRA	La mia speranza		
		diceva al core:		
		soffri le pene,		
		ché il caro bene		
		poi nel suo seno		

905		ti stringerà. Con la costanza si vince amore, e chi non soffre non goderà. La mia ecc.	
910	COSROE	Ecco, Persia, il tuo re. Passi dal mio su quel crin la corona. Io stanco alfine volontier la depongo. Ei, che a giovarvi fu da' primi anni inteso, saprà con più vigor soffrirne il peso.	= 1525 = 1526 = 1527 = 1528 = 1529
			<i>Pone la corona sul capo di Siroe.</i>
915	CORO	Dolcissimo amore, ogn'alma, ogni core tu inviti a goder; tesor della vita, delizia infinita, immenso piacer.	
920		<Dolcissimo ecc.>	

SIROE IN BREVE

L'azione si svolge nella città di Seleucia, alla corte di Cosroe, re di Persia.

Cosroe ha due figli: Siroe (il maggiore), principe integro e valoroso che ha aiutato il padre nelle campagne militari, procurandogli ogni volta un ricco bottino. Il secondo, Medarse, è un principe furbo e ambizioso che vorrebbe soppiantare il fratello nella stima del re e conquistare il trono.

Cosroe ha un'amante: Laodice, sorella del generale Arasse, capo dell'esercito.

Prima che l'azione cominci, Cosroe ha conquistato il regno di Cambaya e ucciso in combattimento Asbite, re del paese. Asbite aveva una figlia, la principessa Emira, che amava Siroe e ne era riamata. Miracolosamente salva alla fine della guerra, Emira fugge dal suo paese e riesce ad introdursi alla corte di re Cosroe dove, in abiti maschili e sotto il nome di Idaspe, arriva ad avvicinare il re e guadagnare i suoi favori. Solo Siroe è a conoscenza del sotterfugio e del disegno ivi celato: la vendetta di Emira, l'assassinio del re.

Quando l'azione comincia, Cosroe ha riunito i suoi figli. Vuole scegliere quale di loro sarà il suo più degno successore ed esige da entrambi che accettino in pace e in obbedienza la sua decisione. Forte del diritto di primogenitura, Siroe protesta violentemente contro l'ingiustizia che gli viene fatta nel pretendere di preferirgli Medarse, il minore. Medarse dal canto suo si dice pronto a rispettare la volontà del re. Geloso e umiliato, Siroe reagisce: Cosroe sceglie Medarse come successore...

È con questo conflitto che la storia comincia. Ne deriva tutta una serie di rivalità e discordie i cui sviluppi e voltaggiocchie successivi trascinano i personaggi in complessi e

febrili rapporti di forza. La tensione di questo vicolo cieco tragico sfocia in un'insurrezione popolare a favore di Siroe, prigioniero e condannato a morte. Questa nuova crisi provoca il rivolgimento finale. Il vecchio re si tira indietro. Uno nuovo prende il suo posto: Siroe.

ARGOMENTO

ATTO I

In combattimento il re di Persia Cosroe ha ucciso Asbite, re di Cambaia. La figlia di quest'ultimo, Emira, con l'intenzione di vendicare il padre, s'introduce alla corte di Cosroe in abito da uomo sotto il nome di Idaspe. Solo Siroe, primogenito di Cosroe e innamorato di Emira/Idaspe è a conoscenza del travestimento. Il re di Persia intanto deve scegliere, tra Siroe ed il secondogenito Medarse, colui che salirà al trono: tra i due sembra prevalere il furbo Medarse a discapito del buon Siroe, il quale si sente offeso dalla decisione paterna. Emira/Idaspe fa partecipe Siroe dei suoi piani di vendetta, lui però, rifiuta di assecondarli. La figlia del re di Cambaia allora respinge l'amore del giovane persiano e fa credere a Laodice, amata da Cosroe, ma a sua volta innamorata di Siroe, che anche quest'ultimo sia innamorato di lei. Quando Siroe smentisce, Laodice si rivolge a Cosroe capovolgendo la situazione: racconta infatti al re che Siroe gli è rivale ed ha cercato di sedurla. Casualmente Siroe – nascosto nelle stanze di Cosroe perché nel frattempo vi si era introdotto per lasciare un messaggio anonimo che mettesse in guardia il re del pericolo di morte che stava correndo – sente le parole di Laodice e quelle di Medarse che lo accusa di tradimento: esce quindi allo scoperto, facendo cadere le accuse contro di lui.

ATTO II

Siroe è combattuto: da un lato perdona Laodice ma vorrebbe che lei dimenticasse il suo amore per lui, dall'altro è sospeso tra

il ruolo di amante di Emira/Idaspe e figlio di Re. In un momento di sconforto estrae la spada per uccidersi: in quel mentre entra Cosroe che interpreta il gesto come un attentato alla vita di Idaspe. Siroe, che ricerca la morte, approfitta della situazione per dichiararsi colpevole e viene tratto in prigione, dove invano Cosroe gli offre il perdono in cambio del nome del vero traditore.

ATTO III

Cosroe ordina di punire con la morte Siroe, che viene però difeso dalla folla. Laodice, venuta a conoscenza della condanna di Siroe, per salvargli la vita, ne dichiara l'innocenza e si proclama colpevole: Emira/Idaspe, frastornata dagli accadimenti, convince il re a revocare la condanna. Ma quando Arasse, generale dell'esercito persiano, annuncia che la revoca è giunta troppo tardi Emira/Idaspe, scagliandosi contro il Re, rivela la sua vera identità. Emira viene poi informata da Arasse che, in realtà, Siroe è ancora vivo; ella con una scorta penetra all'interno delle carceri per impedire a Medarse di uccidere il fratello Siroe. Siroe, Emira, Arasse ed altri seguaci salvano Cosroe dai ribelli. Siroe, proclamato re, perdona Medarse e Laodice, mentre Emira rinuncia ai suoi propositi di vendetta.

ARGUMENT

PREMIER ACTE

Au cours d'une bataille, le roi de Perse Cosroe a tué Asbite, roi de Cambaia. La fille de ce dernier, Emira, décide de venger son père et c'est animée de cette intention qu'elle s'introduit à la cour de Cosroe déguisée en homme, sous le nom d'Idaspe. Seul Siroe, le fils aîné de Cosroe, qui est amoureux d'Emira/Idaspe, est au courant du stratagème. Le roi de Perse, quant à lui, doit choisir son successeur entre ses deux fils, Siroe ou son frère cadet, Medarse. La préférence semble aller au fourbe Medarse, au détriment du bon Siroe, offensé par la décision qu'a prise son père. Emira/Idaspe fait part à Siroe de son plan de vengeance, mais celui-ci refuse toutefois de la seconder. La fille du roi de Cambaglia rejette alors l'amour que lui porte le jeune Perse et fait croire à Laodice, aimée de Cosroe, mais amoureuse, en réalité, de Siroe, que ce dernier est également épris d'elle. Lorsque Siroe dément ces sentiments, Laodice s'adresse à Cosroe en renversant entièrement la situation : elle raconte en effet au roi que Siroe est son rival et qu'il a cherché à la séduire. Par le plus grand hasard Siroe - caché dans les appartements de Cosroe, où il s'était introduit entre temps pour remettre un message anonyme prévenant le roi du risque de mort qu'il était en train de courir, entend les propos de Laodice et ceux de Medarse qui l'accuse de trahison. Il sort alors de sa cachette, en faisant retomber toutes les accusations contre lui.

DEUXIEME ACTE

Siroe est partagé : d'un côté, il pardonne Laodice mais il voudrait qu'elle renonçât son amour pour lui ; de l'autre, il est déchiré entre son rôle d'amant d'Emira/Idaspe et de son rôle de fils du roi. Dans un moment de profond désespoir, il dégaine son épée, prêt à se tuer. Au même moment entre Cosroe qui interprète ce geste comme un attentat à la vie d'Idaspe. Siroe, qui aspire à la mort, profite de la situation pour se déclarer coupable. Il est alors incarcéré où Cosroe lui propose en vain son pardon, en échange du nom du véritable traître.

TROISIEME ACTE

Cosroe ordonne de punir Laodice, en faisant mourir Siroe, mais la foule prend la défense de ce dernier. Laodice, qui apprend la condamnation de Siroe, clame l'innocence du prince pour lui sauver la vie, et se proclame elle-même coupable. Emira/Idaspe, bouleversée par les événements, parvient à convaincre le roi de révoquer sa condamnation à mort. Mais lorsque Arasse, le général de l'armée perse, annonce que la révocation est arrivée trop tard, Emira/Idaspe couvre le roi d'invectives et révèle son identité. Emira apprend ensuite de la bouche d'Arasse que Siroe, en réalité, est encore en vie. Elle pénètre à l'intérieur des prisons, suivie d'une petite escorte, pour empêcher Medarse de tuer son frère Siroe. Siroe, Emira, Arasse et quelques autres sauvent Cosroe de l'attaque des rebelles. Siroe, proclamé roi, pardonne Medarse et Laodice ; Emira, quant à elle, renonce à son désir de vengeance.

SYNOPSIS

ACT ONE

Cosroe, King of Persia, has killed Asbite, King of Cambaia, in a battle. Asbite's daughter, Emira, introduces herself into Cosroe's court in the disguise of a man named Idaspe with the intention of revenging her father. Only Siroe, Cosroe's eldest son and in love with Emira, knows of the disguise. Meanwhile, the King of Persia must choose his successor – his first-born child Siroe or his second-born Medarse. To the detriment of good-natured Siroe, Medarse's sly ways have given him the advantage. Siroe is offended by his father's decision. Emira tries to involve Siroe in her plans for vengeance but he refuses. Upset, King Cambaia's daughter rejects the young Persian's love and maliciously tells Laodice, Cosroe's beloved who is in love with Siroe, that Siroe is in love with her. When Siroe denies this, Laodice turns to Cosroe and manipulates the situation. She tells the king that Siroe is his rival and has tried to seduce her. Having secretly entered the king's rooms to leave an anonymous message warning of danger, Siroe overhears Laodice and Medarse's words. He immediately comes out of hiding and faces the accusations.

ACT TWO

Siroe is torn. While he forgives Laodice and wants her to forget her love for him, he is troubled by his conflicting roles as Emira's lover and the king's son. In a moment of dependence Siroe draws his sword wanting to kill himself. Cosroe enters and misinter-

prets the gesture as an attack on Idaspe's life. Siroe, who wants to die, seizes the opportunity to declare himself guilty and is taken to prison. In vain, Cosroe offers forgiveness in exchange for the name of the true traitor.

ACT THREE

Cosroe orders the death of his son who is, however, defended by the crowd. When Laodice hears of Siroe's sentence, she declares his innocence and her own guilt in an attempt to save his life. Bewildered by the events, Emira, disguised as Idaspe, convinces the king to repeal his sentence. However, Arasse, the general of the Persian army, arrives, and he announces that it is too late. Emira hurls herself against the king and reveals her true identity. Arasse then tells Emira that Siroe is still alive. She dashes to the prison to stop Medarse from killing his brother. Siroe, Emira, Arasse and other followers save Cosroe from the rebels. Siroe is proclaimed king, and he forgives Medarse and Laodice while Emira renounces her plans for revenge.

HANDLUNG

I. AKT

Der König von Persien Cosroe hat im Kampf Asbite getötet, den König von Cambaia. Asbites' Tochter Emira hat die Absicht, den Vater zu rächen und dringt in Männerkleidern unter dem Namen Idaspe in den Hof von Cosroe ein. Allein Cosroes erstgeborener Sohn Siroe, der in Emira/Idaspe verliebt ist, weiß von der Verkleidung. Unterdessen muß der König von Persien entscheiden, welcher seiner Söhne, Siroe oder der Zweitgeborene Medarse, den Thron besteigen soll: es hat den Anschein, daß der durchtriebene Medarse dem guten Siroe überlegen ist, der sich durch die väterliche Entscheidung beleidigt fühlt. Emira/Idaspe weiht Siroe in ihre Rachepläne ein, dieser verweigert ihr jedoch seine Unterstützung. Die Tochter des Königs von Cambaia weist daraufhin die Liebe des jungen Persers zurück und läßt die von Cosroe geliebte Laodice, die wiederum in Siroe verliebt ist, in dem Glauben, daß auch dieser ihre Liebe erwidert. Als Siroe dies bestreitet, wendet sich Laodice an Cosroe, wobei sie die Situation umkehrt: sie erzählt dem König, daß Siroe eigentlich sein Rivale sei und daß er versucht hätte, sie zu verführen. Zufällig hört Siroe - er hält sich in den Zimmern von Cosroe versteckt, in die er sich in der Zwischenzeit eingeschlichen hatte, um eine anonyme Nachricht zu hinterlassen, die den König vor der bestehenden Lebensgefahr warnen sollte - die Worte von Laodice und jene von Medarse, der ihn des Verrats verklagt: daraufhin kommt er aus seinem Versteck und veranlaßt, daß die Anklagen gegen ihn fallengelassen werden.

II. AKT

Siroe ist unentschlossen: einerseits verzeiht er Laodice und möchte, daß sie seine Liebe zu ihm aufgibt, andererseits kann er sich nicht entscheiden zwischen seiner Rolle als geliebter Emiras/Idaspes und der als Sohn des Königs. In einem Moment der Verzweiflung zieht er das Schwert, um sich umzubringen: in diesem Augenblick tritt Cosroe ein, der diese Geste als Attentat auf das Leben von Idaspe interpretiert. Siroe, der den Tod sucht, nutzt die Situation, um sich schuldig zu bekennen und wird in das Gefängnis abgeführt. Dort versucht Cosroe vergebens, ihm die Vergebung im Tausch für den Namen des wahren Täters anzubieten.

III. AKT

Cosroe befiehlt, Siroe mit dem Tod zu bestrafen; die Menge verteidigt ihn jedoch. Laodice, die von Siroes' Verurteilung erfahren hat, erklärt seine Unschuld, um ihm das Leben zu retten und bekennt sich schuldig: Emira/Idaspe, die von den Ereignissen benommen ist, überzeugt den König, die Verurteilung zu widerrufen. Als der General des persischen Heeres Arasse aber verkündet, daß die Widerrufung zu spät erfolgt ist, stürzt sich Emira/Idaspe auf den König und gibt ihre wahre Identität preis. Emira wird von Arasse informiert, daß Siroe in Wirklichkeit noch am Leben ist, woraufhin sie mit einem Gefolge in das Gefängnis eindringt, um Medarse davon abzuhalten, seinen Bruder Siroe umzubringen. Siroe, Emira, Arasse und andere Gefolgsleute retten Cosroe vor den Rebellen. Siroe wird zum König ernannt und verzeiht Medarse und Laodice, während Emira ihren Rachevorhaben entsagt.

シローエ

第一幕

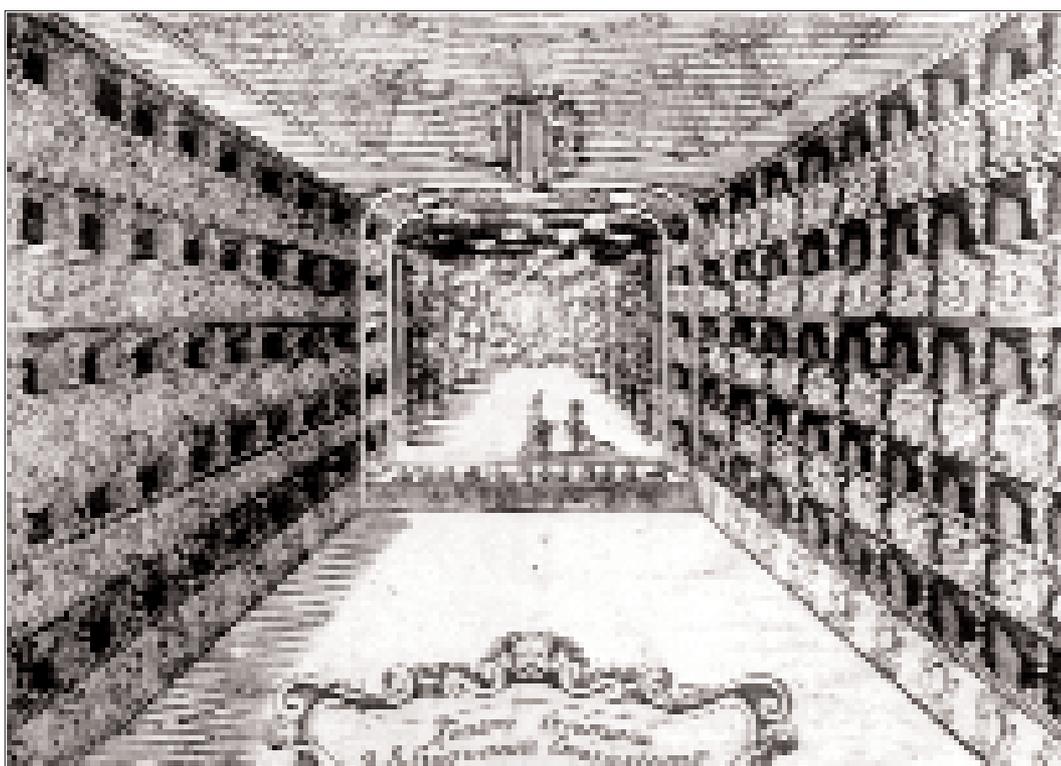
ベルシャ王コズロエは、戦争でカンバイア王アズビーテを殺し、アズビーテの娘エミーラは父の仇を討とうと、男装し、名前もイダスベと変え、コズロエ王の宮廷に入り込む。コズロエの長男でエミーライダスベに恋するシローエだけが、この扮装を知っている。一方、ベルシャ王は、王位を継ぐ者をシローエか次男のメダルセのどちらかから選ばなければならない。ふたりの内では、狭いメダルセの方が善良なシローエよりも優勢であり、シローエは父の決定に侮辱を感じる。エミーライダスベは、シローエの復讐案に参画するが、シローエはその案を実行することを拒否する。そこで、カンバイア王の娘は、若きベルシャ王子の愛を退け、コズロエに愛されているが、シローエに恋するラオディーチェにシローエも彼女に恋していると信じさせる。シローエが拒否したとき、ラオディーチェはコズロエの許に赴き、状況をくつがえし、王に、実はシローエは王のライヴァルであり、彼女を誘惑しようとしたと語る。たまたまシローエは — 王に死の危険が迫っているの、身を守るよう匿名のメッセージを残しておこうとその前からコズロエの部屋に入って隠れていた — ラオディーチェの言葉とメダルセが彼の裏切りを告発する言葉を聞き、見つからずに部屋を出て、自分に対する告発をそのままにしておく。

第二幕

シローエは、一方ではラオディーチェを許し、彼女が彼に対する愛を忘れてくれるよう望み、他方ではエミーライダスベの恋人である役割と王の息子である事実との間で揺れ、心を悩ます。苦悩のあまり剣を抜き、自殺しようとする。丁度その時、コズロエが入ってきて、シローエがイダスベの命を奪おうとしていると誤解する。死のうとしていたシローエは、この機を利用し、自分の有罪を申し立て、牢に引かれていく。そこでコズロエは真の裏切り者の名前を言えばシローエを許すと彼に告げる。

第三幕

コズロエはシローエを死刑に処すよう命ずるが、群衆はシローエを支持する。シローエの処刑を知ったラオディーチェは、彼の命を救うために、彼の無実と自分が有罪であることを申し立てる。この成り行きに呆然としたエミーライダスベは、処刑を撤回するように王を説得する。しかし、ベルシャ軍の將軍アラッセが、撤回は遅すぎると告げた時、エミーライダスベは王に詰め寄り、自らの真の身分を明かす。その後、実はシローエはまだ生きてるとアラッセから告げられ、エミーラは、一人の護衛とともに牢の中に入り、兄のシローエを殺そうとしたメダルセを阻止する。その間、メダルセ戴冠の準備が騒やかに行われているが、シローエ、エミーラ、アラッセおよび他のシローエ支持者たちが突然その場に飛び込み、儀式を中止させ、コズロエを反逆者たちから救う。シローエは王と宣言され、メダルセとラオディーチェを許し、一方エミーラは復讐の目的を断念する。



Interno del Teatro San Giovanni Grisostomo di Venezia (1709).

LORENZO BIANCONI

L'“INTOLLERANTE” SIROE DA VENEZIA A HAYMARKET

Siroe, Re di Persia è, dopo *Didone abbandonata*, il secondo dramma per musica di Pietro Metastasio. Viene dato a Venezia, nel Teatro di S. Giovanni Grisostomo, nel carnevale del 1726. La musica è di Leonardo Vinci, un giovanotto napoletano che qualche settimana prima ha commosso alle lagrime le dame di Roma sonorizzando i sospiri, i patemi, gli sdegni della bella regina cartaginese, dell'errabondo Enea e del fiero capotribù Iarba. Nel *Siroe*, la protagonista femminile, Emira, è Marianna Bulgarelli Benti, la Romanina, ossia l'amica del cuore del poeta, che a Napoli nel '24 era stata la prima Didone. Nel carnevale del 1727, il *Siroe* viene dato a Roma, musica del levigatissimo Nicola Porpora. Lì, vigendo il divieto pontificio alle canterine di calcar le scene, i cantanti sono tutti uomini, e la parte della primadonna tocca a Giacinto Fontana, il castrato Farfallino, che tra il 1726 e il 1730 nel Teatro d'Alibert impersona tutte le eroine del Metastasio d'ante Vienna, musica quasi sempre di Leonardo Vinci. Nello stesso carnevale, il *Siroe* è a Napoli, musicato da Domenico Sarro, il capace *routinier* – maestro di cappella nel Teatro di S. Bartolomeo – cui era toccato in sorte, tre anni prima, di tenere a battesimo la *Didone*. Nel *Siroe* di Napoli, la *star* è di nuovo la Bulgarelli Benti.

Con questo dramma, con le sue tre “prime” quasi in contemporanea, la cricca dei tre sveglissimi giovani – Metastasio, Romanina e Vinci hanno meno di cent'anni in tre – mette a segno un colpo grosso di politica teatrale su scala nazionale. È infatti col *Siroe* che l'astro del genio drammatico metastasiano, dopo la fulgida epifania della *Didone*, si stabilizza definitivamente nel fir-

mamento teatrale d'Italia. È da lì, da quest'operazione abilmente concertata per coinvolgere in un sol tratto le tre “piazze” decisive – Venezia, Roma, Napoli –, che s'instaura nelle coscienze degli spettatori teatrali, ossia dell'élite intellettuale e civile d'Italia, il tenace primato di una drammaturgia destinata a durare fino alla fine del secolo e ad incantare mezz'Europa.

Nel febbraio del 1728, il *Siroe, Re di Persia* va in scena nella Royal Academy of Music a Londra, intonato da Georg Friedrich Händel. È l'inizio, invero precoce, di un lungo, assiduo attaccamento del Sassone alla drammaturgia metastasiana. Negli anni '30 Händel musiccherà di proprio pugno l'*Alessandro nell'Indie* (1731, col titolo alternativo *Porro*) e l'*Ezio* (1732), e darà nel suo teatro anche gli altri quattro drammi “italiani” del Metastasio, confezionando su misura delle consuetudini londinesi pasticci di arie metastasiane di Leonardo Leo (*Catone in Utica*) e Leonardo Vinci (*Semiramide riconosciuta*, *Artaserse*, *Didone abbandonata*). In altre parole, Händel non solo è dei primissimi a musicare il Metastasio fuor d'Italia, ma anche da impresario teatrale fomenta con zelo la fregola metastasiana che all'altezza del '30 percorre l'Europa, e propaganda autorevolmente lo stile musicale dei giovani compositori italiani che proprio sui primi drammi del non ancora Poeta Cesareo si son fatti le ossa. (Aggregando opere di prima mano e pasticci, il dato statistico – sia detto tra parentesi – sfata un luogo comune della critica händeliana, che ha spesso alimentato l'equivoco di una presunta ma insussistente refrattarietà di Händel al Metastasio.) Quel nuovo stile – la

musica tutta brezze fremiti zampilli di Vinci, Hasse, Leo, Porpora, il canto tutto palpitanti singulti giubili del Farinelli, del Carestini, del Caffarelli – Händel lo impara a conoscere *de visu et auditu* durante il viaggio in Italia intrapreso nel 1729 per rifornire l'Academy of Music di nuovi cantanti, nuovi drammi, nuove partiture; e l'infatuazione metastasiana degli anni '30 è nel Sassone soltanto il risultato più appariscente di una virata stilistica che in realtà incide sensibilmente su tutto il suo modo di scrivere *retour d'Italie*, fattosi più arioso e ghiribizzoso e scanzonato e tenero che per l'avanti, come testimoniano *Partenope*, *Orlando*, *Ariodante*, *Alcina*, *Serse*. Ma quando nel 1728 dà di piglio al libretto del *Siroe*, Händel può esser stato sedotto soltanto dall'invenzione drammatica metastasiana, non dalle partiture di Vinci e Porpora, che ancora non conosce. E infatti lo stile musicale del *Siroe* händeliano è quello stesso noto a chiunque abbia sentito ammirato goduto l'*Agrippina*, il *Rinaldo*, il *Giulio Cesare*, il *Tamerlano*, l'*Admeto*: uno stile energico, atletico, un pathos aristocratico che con sovrana sprezzatura piega il virtuosismo canoro all'eloquenza sostenuta e spavalda, al tono altèro ed assertivo, nel perenne cimento che oppone il canto agli strumenti dell'orchestra, *in primis* ad un basso continuo posseduto da un atletico, indomito dinamismo.

Il *Siroe*, *Re di Persia* del Metastasio è fatto apposta per conquistare d'acchito ogni spettatore, ogni lettore che s'abbandoni al piacere dell'intreccio e al gusto del conflitto sentimentale: che in questo dramma è acuito dal sale e pepe d'un certo qual sottile sadismo. La *fabula* è ben compendiata nell'«argomento» premesso al dramma. Il lettore farà bene a leggiucchiarselo, a fissare preventivamente l'attenzione sulla «soverchia tenerezza» che il re Cosroe, carico d'anni e di cieco furore come un re Lear antico-persiano, nutre per il secondogenito Medarse, un'acqua cheta sotto cui si cela un «giovane di fallaci costumi», e sul disgusto che il vecchio sovrano concepisce per il legittimo erede Siroe, «prencipe valoroso e intollerante». Quest'ultimo epitetto va inteso

in senso elogiativo, l'«intolleranza» di Siroe equivalendo a nient'altro che ad una fiera intransigenza e dirittura morale: perciò il popolo e i militari, che «infinitamente l'amano», a fine dramma vendicano l'ingiustizia patita da Siroe e lo proclamano re in vece dello stolido genitore e del fratello pretenzioso. Fin qui l'azione è tratta «dagli scrittori della storia bizantina» nonché – ma questo il poeta non lo dice – dal libretto dell'*Ormisda* di Apostolo Zeno, a sua volta modellato su una tragedia di Corneille. Ma il vero fulcro del dramma non sta tanto in questa disputa sulla legittimazione della monarchia ereditaria, sibbene nei «fondamenti verisimilmente ideati», nei motivi liberamente addizionati da un drammaturgo che, acuto lettore di Racine, sa bene come la crudeltà psicologica valga più di qualsiasi altro coefficiente nel catalizzare le reazioni chimiche d'affetti contrastanti di cui si nutre la drammaturgia moderna.

A questo scopo il Metastasio introduce un personaggio straordinario e stupendo, che viene ad agitare il dramma con un turbine d'irrequietezza e di spiritata vitalità. La principessa Emira è l'unico superstite di una famiglia reale sterminata in guerra da Cosroe, e si è infiltrata nella corte di Persia allo scopo di assassinare il feroce sovrano per vendetta. Profittando dell'amore «già concepito antecedentemente per Siroe», Emira «in abito virile col nome d'Idaspe, dissimulando sempre l'odio suo, incognita a ciascuno fuori che a Siroe, e introdotta da lui medesimo, seppe tanto avanzarsi nella grazia di Cosroe che divenne il di lui più amato confidente». Si determina così tra i personaggi un dislivello informativo che Emira sfrutta per innescare uno spregiudicato gioco al massacro: oltre Emira stessa, infatti, Siroe è l'unico che conosca la vera identità e le reali intenzioni dell'infiltrata e dunque comprenda il significato criminoso delle manovre e delle lusinghe che il sedicente Idaspe adopera verso il senile Cosroe, l'infingardo Medarse, la vezzosa Laodice amata da Cosroe e invaghita di Siroe, e infine verso Siroe stesso nelle scene in cui, in presenza di terzi, ella incrudelisce su di lui con discorsi *à double entendre*. Siroe,

dal canto suo, è tenuto in scacco da due forze contrapposte e irriducibili, l'amore per Emira e la devozione per il padre: fedele alla sua «rigorosa virtù» ma irretito nel doppio giuoco dell'amante nemica, un po' si barcamena col dire e il non dire, un po' tenta di svelare le trame occultando l'attentatore; soprattutto, nell'imbarazzo, tace, tace, tace. *Siroe* è un dramma della reticenza coatta, della pazienza silente indotta dalla nobiltà d'animo: il verbo *tacere*, coi suoi derivati e sinonimi e antonimi, è di gran lunga il lemma più ricorrente (*tace*, via via, fa rima con *loquace*, *verace*, *fallace*, *pace*, *contumace*...). L'inesorabile crudeltà della situazione – come amare la propria donna a prezzo del parricidio? come amare il figlio di chi ti ha assassinato il genitore? – è perfettamente chiara sia al sofferente *Siroe*, che desidera la morte da Emira pur di non tradire né lei né il padre, sia alla sua bella torturatrice: «A noi, che siamo / figli di due nemici, / è delitto l'amor: dobbiamo odiarci. / ... Unir pretendi / il fido amante ed il crudel nemico, / e ti mostri a un istante / debil nemico ed infedele amante», rinfaccia Emira a *Siroe* nel più straziante dei tre diverbi che formano i pilastri dell'azione psicologica (atto II, scena II).

Nella paradossale complicità che lega *Siroe* ed Emira, la coppia – ignota a tutti in quanto è ignota l'identità del supposto *Idaspe* – crea altrettanti triangoli conflittuali con i personaggi di contorno, con *Cosroe*, con *Medarse*, con *Laodice*. Dei doppi sensi e delle anfibologie messi in campo dalla spasmante Emira, che con astuzia sibillina dice sì sempre il vero, ma in tal maniera che solo *Siroe* e lo spettatore in sala lo colgano appieno, fa comunque sempre le spese il candido *Siroe* da tutti creduto infame e criminale, immolato sull'ara della bramosia di vendetta dell'innamorata, eroe che solo mediante un'infinita pazienza recherà la luce della verità là dove l'inganno e l'errore avevano offuscato ogni giustizia. *Siroe*, che tocca il colmo della disperazione quando Emira pur di salvare il proprio complotto gli ingiunge di ricambiare per finta l'amore di *Laodice*, si cava dall'*impasse* con una mossa risolutiva, la sola ch'egli può

compiere, la sola che Emira non ha calcolato: il principe decide di non decidere ed abbandona il proprio destino nelle mani di lei. «Fra' dubbi affetti miei / risolvermi non so. / Tu pensaci, tu sei / l'arbitro del mio cor», le canta in faccia, fiero e remissivo al tempo stesso, prima di uscir di scena e di consegnarsi ai carcerieri sul finire dell'atto II. *Idaspe*/ Emira, spiazzata, non ha lì per lì altra risorsa che di fingersi innamorato-innamorata a sua volta della sbigottita *Laodice*: la scena tra le due donne, a suo modo esilarante, mette a nudo tutta la vulnerabilità dell'intraprendente vendicatrice, e dovette esercitare un non esiguo fascino erotico sugli spettatori coevi, nel miscuglio dei sessi determinato dal *travesti* e dalla situazione. Da quel punto in avanti, il congegno micidiale innesca la retromarcia, e la macchinazione, non senza una buona dose di *suspense* hitchcockiano *ante litteram*, si smonta man mano: *Siroe*, condannato a morte da *Cosroe* ma furtivamente messo in salvo da *Arasse* generale persiano, viene infine proclamato Re di Persia e impalma la rappacificata Emira.

All'operista del primo Settecento, la costellazione dei tanti "triangoli" impliciti nell'ossatura del *Siroe* offre il destro per calibrare *ad hoc* il meccanismo del dramma musicale, su misura del *cast* disponibile, mantenendo in ogni caso sempre desto l'interesse teatrale. Stabilito che il conflitto è comunque incentrato sulla coppia di amanti nemici, il giusto dosaggio delle altre parti si ottiene di volta in volta regolando il numero il carattere la posizione delle arie attribuite a ciascun attore, anche in funzione dei registri vocali. Il *Metastasio* ha attuato un miracolo di ponderato equilibrio. Nel libretto napoletano del 1727 – su questo si dev'essere basato *Händel* – *Siroe*, Emira, *Cosroe*, *Laodice* hanno cinque arie a testa (due nell'atto I e nel II, una nel III), mentre *Medarse* ne ha solo quattro sì, ma in posizione di particolare spicco, collocate come sono a fine atto o a fine sequenza. Sulla scacchiera della partitura i cinque attori giocano dunque ad armi suppergiù pari. (Il generale *Arasse* ha tre arie sole: come spesso accade, il *deus ex machina*, il risolutore

del nodo, indispensabile per l'intreccio drammatico, è musicalmente subalterno.) Il "chiaroscuro" delle arie, ossia l'obbligatoria varietà degli affetti sia nel corredo d'arie attribuito a ciascun personaggio sia nella sequenza effettiva del *plot*, fa il resto nell'assicurare l'interesse. A Napoli come a Venezia, il triangolo predominante è quello dei due fratelli e della principessa *en travesti*: due castrati ed una primadonna, tre soprani tre, si affrontano anche vocalmente su un piano di parità. Ma varie altre soluzioni sono possibili. Prendiamo un solo esempio. A Bologna nel 1733, Hasse compone un *Siroe* che dovette essere una parata di *stars*, due soprani vertiginosi come il Farinelli e il Caffarelli nei panni dei due principi persiani gareggiano in acrobazie canore a rotta di collo, e opposta a loro una primadonna contralto come Vittoria Tesi, acclamata soprattutto per l'istrionica bravura nei ruoli *en travesti* più piccanti: il risultato è che questa versione dell'opera, potenziata la parte di Medarse, focalizzato l'agone vocale sui due soprani tenuti a bada dalla ferula di un antagonista contralto metà uomo e metà donna, isola e cristallizza nel dramma una delle principali strutture mitiche fondanti, il Crudel Contrasto tra il Fratello-Cattivo-Creduto-Buono e il Fratello-Buono-Creduto-Cattivo.

La soluzione händeliana è diversa, ma non meno pertinente e compatibile con lo schema di partenza. Non soltanto, *more solito*, Händel con l'aiuto del librettista Nicola Haym sfronda alla brava il libretto di partenza (i versi sono ridotti da 1500 a 900, con un drastico ridimensionamento del logocentrismo metastasiano e una corrispondente enfaticizzazione del ruolo svolto dalle arie nell'economia generale del dramma). Il *Siroe* londinese soggiace anche alla feroce logica che governa i drammi dati alla Royal Academy of Music a partire dal 1726, ossia da quando era stata scritturata una seconda primadonna, Faustina Bordoni, da contrapporre alla primadonna "storica" Francesca Cuzzoni. Fintanto che dura l'aspra diarchia – non mancarono tra le due dive i contrasti anche violenti, anche a scena aperta –, le opere londinesi devono tutte,

obbligatoriamente, avere due ruoli di protagoniste femminili perfettamente equilibrati: guai al mondo se la Cuzzoni avesse avuto mezz'aria in più o in meno della Faustina. Simili per agilità e tessitura (Mib₃-La₄ nel *Siroe*), le due attrici differiscono nell'indole canora e nella prestanza scenica (più imperiosa e pimpante la Cuzzoni, più insinuante e spiritosa la Faustina), non però nell'eccellenza. Il virtuosismo della Cuzzoni è smagliante, acrobatico, mentre nella Faustina si piega al ghirigoro vezzoso, alla bizzarra *volage*; il patetismo della Cuzzoni dilaga nel languore sconfinato del Siciliano händeliano – in *Siroe* le spetta, deliziosa nelle parole come nel melos, l'aria che fu poi il tormentone del vecchio Rossini, «Mi lagnerò tacendo / del mio destino avaro» (atto II, I) –, mentre quello della Faustina si diffonde in traboccante tenerezza: si senta come nell'attimo della più desolata commozione – periclitano i complotti, e l'intrigante Emira è per la prima ed unica volta sola in scena – ronfano le zampogne belano le agnelle sibilano gli zefiri dell'aria «Non vi piacque, ingiusti dèi, / ch'io nascessi pastorella» (atto II, scena ultima).

Ora, il *Siroe* händeliano è, molto marcatamente, il dramma d'una rivalità amorosa – Laodice ed Emira si contendono lo stesso uomo – intrecciata e incastonata in un conflitto dinastico. Il musicista ha diminuito i ruoli di Cosroe (tre arie anziché cinque per il basso Boschi), Medarse (tre anziché quattro per il contralto Baldi), Arasse (zero anziché tre per il basso Palmerini), ed ha invece aumentato da cinque a sei le arie di Emira e di Laodice: addirittura, il protagonista – il castrato Senesino, un cappone all'aspetto ma un cannone nei ruoli dell'eroe sofferente strappalacrime – si vide incrementata la parte con l'aggiunta di ben due arie patetiche in scene assolo, la seconda collocata proprio nella sequenza del carcere che, prima della fausta peripezia, immancabilmente segna l'azimut della sua vicenda sentimentale. La vera partita musicalmente combattuta sulle scene di Haymarket è insomma quella che i due soprani, le due primedonne innamorate, ingaggiano per il possesso del primouomo. Pro-

va ne sia che, in tutto il dramma, una sola scena non subì neanche il taglio d'una virgola rispetto al dramma del Metastasio, ed è proprio la scena a due tra Emira e Laodice, il simulato tentativo di seduzione tra le due donne (II, XIV; in Händel II, IX). Non sono cose che capitano a caso, in mano ad un drammaturgo navigato come Händel, còlto qui nel suo primo incontro col teatro del Metastasio: una "scoperta" che anche a lui – e ai suoi spettatori, e a

tutti noi, allora ed ora e sempre – non avrà mancato di procurare un attimo di beato trasalimento, un tuffo d'impagabile ebbrezza estetica.



Faustina Bordoni in un ritratto di Bartolomeo Nazari (Londra, Chausser Fine Art).

HÄNDEL E METASTASIO

Quando nel 1724 Metastasio esordisce nell'agone operistico italiano con il suo primo libretto originale - la poi celeberrima e musicatissima vicenda della *Didone abbandonata* - Händel è già un compositore celebre e stimato, che ormai da anni foraggia di opere italiane i teatri operistici londinesi, ed è a buon conto considerato l'indiscusso dominatore della scena teatral-musicale europea di inizio Settecento. Tale divaricazione cronologica nelle carriere dei due artisti ha contribuito ad alimentare un pervicace pregiudizio storiografico che vuole che il musicista sassone abbia sostanzialmente ignorato i contributi librettistici metastasiani e sia rimasto di fatto estraneo alla sua drammaturgia. Ma un'analisi più attenta della produzione handeliana dal 1728 in poi rivela come invece egli abbia fin dall'inizio compreso la qualità teatrale dei primi drammi del poeta e ne abbia poi musicati, tra opere originali e pasticcini, una quantità davvero non trascurabile. Il primo incontro di Händel con la drammaturgia metastasiana è assai precoce: nel 1728, a soli due anni dall'intonazione originale di Leonardo Vinci, egli musica il *Siroe re di Persia*, secondo libretto prodotto dal futuro poeta cesareo. Egli è quindi tra i primissimi a utilizzare fuori d'Italia i testi metastasiani, quando ancora la fama del librettista è ancora sostanzialmente limitata ad alcuni ambienti musicali della nostra penisola. Dopo il *Siroe*, negli anni '30 del Settecento Händel musica per la scena londinese altri due libretti del poeta romano: nel 1731 intona il testo, come sempre rimaneggiato ad uso delle consuetudini inglesi, dell'*Alessandro alle Indie*, al quale dà il titolo alternativo di *Poro*, e l'anno seguente utilizza il

libretto dell'*Ezio* per inaugurare la stagione di carnevale del teatro di Haymarket. Ma oltre alle tre opere originali scritte su testi metastasiani, Händel confeziona per le scene londinesi, secondo la tecnica allora molto in voga del "pasticcio", quattro rimaneggiamenti di opere su libretti del poeta romano composte da autori attivi allora soprattutto a Napoli: nel 1732 arrangia il *Catone in Utica* di Leonardo Leo, nell'anno successivo la *Semiramide riconosciuta* di Leonardo Vinci, nel 1734 l'*Artaserse* dello stesso Vinci (cui dà il titolo alternativo di *Arbace*) e nel 1737 la *Didone abbandonata*, musicata anch'essa dal Vinci. La passione handeliana per la drammaturgia metastasiana è però l'effetto più vistoso di una più complessiva evoluzione stilistica che la musica del sassone conosce a partire dal suo viaggio in Italia del 1729, dove ha modo di conoscere ed ascoltare il nuovo stile "napoletano" di Vinci, Hasse, Leo e Porpora, che sono per l'appunto i primi compositori a mettere in musica i drammi del Metastasio. Dopo il contatto con il fascinoso stile dei giovani italiani citati, Händel modifica in parte la propria scrittura operistica, che si fa più ariosa, tenera e a tratti quasi languida, influenzata dal nuovo melodizzare patetico degli italiani, come ben testimonia la vocalità di opere come *Partenope*, *Orlando*, *Ariodante*, *Alcina* e *Serse*. Di tale svolta stilistica la scoperta da parte di Händel dei drammi di Metastasio rappresenta una tappa iniziale importante, una sorta di innesco e di apertura verso nuovi orizzonti espressivi e drammatici.

(PAOLO CECCHI)

JORGE LAVELLI

SIROE, RE DI PERSIA

ALLA SCUOLA GRANDE SAN GIOVANNI
EVANGELISTA

Nel quadro architettonico della Scuola Grande di San Giovanni Evangelista (una sala rettangolare “classica” di tredici metri per trentaquattro) si concentreranno e si interpenetreranno tutte la componenti dello spettacolo: l’orchestra, i solisti, il pubblico. La disposizione di quest’ultimo (180 spettatori ripartiti su tre settori) permette di liberare degli spazi di recitazione multipli e delle dimensioni differenti. L’obiettivo è quello di invadere materialmente il pubblico con la materia essenziale del teatro musicale.

Il procedimento obbedisce a una sorta di sfida che consiste nel trovare un senso nuovo alla rappresentazione lirica, annullando la distanza scena-sala e imponendo una dimensione totalmente diversa alla relazione spettacolo-spettatore. In effetti, questa intimità di rapporti crea delle relazioni ben differenti in cui la credibilità, la verità emotiva, l’essenza musicale e drammaturgica dovrebbero raggiungere una risonanza del tutto nuova. Questo esperimento mette in gioco molti degli elementi di base della rappresentazione lirica, e non i meno importanti. Apre anche delle prospettive larghe, poco abituali, basate sulla confidenzialità, sul pudore, sul mistero, sull’emozione e sul rituale teatrale.

L’opera di Metastasio propone con la sua struttura drammatica un percorso esemplare. Il re Cosroe decide di trasmettere il potere al figlio preferito (Medarse) invece che al figlio maggiore (Siroe), erede legittimo. Questo punto di partenza imprigiona i personaggi in un sistema di relazioni che svela il passato e rinvigorisce le differenti aspettative di ciascuno. Una profonda padronanza della psicologia umana e uno

sguardo acuto sugli effetti del peso del potere sulla coscienza degli uomini politici producono una perfetta verità nella rappresentazione dei comportamenti. Così, attraverso il disegno tragico del drammaturgo i personaggi si abbandonano a una vera e propria seduta di analisi selvaggia, individuale e collettiva. Lo stile di Metastasio (come nella *Clemenza di Tito*) raggiunge il suo apice in un colpo di genio drammatico finale in cui fermando l’ineluttabile attraverso il perdono (un tema ricorrente) instaura un nuovo ordine politico: il tragico si trasfigura in commedia, per la felicità degli uomini. La passione è una presenza costante nel disegno dei personaggi. Alimenta incessantemente tutti i rapporti: la pulsione amorosa, l’odio, la frustrazione, la seduzione, l’ambizione... e Händel trova in Metastasio una rara fonte di musicalità. Vi si realizza pienamente, tanto nei recitativi che nelle arie, fra le più raffinate.

Sono tutti questi aspetti immediati e sensibili che cercheremo di sviluppare in un contatto quasi fisico con gli spettatori, che sono invitati a seguire lo svolgimento di una storia che drammaticamente e musicalmente si sta facendo. È questa la particolarità che contiamo di mettere in rilievo: l’istante eccezionale in cui l’unione di dramma e musica fa nascere, sotto i nostri occhi, un tesoro dell’arte lirica da troppo tempo abbandonato.

GIORGIO GUALERZI
UNA CITTÀ HÄNDELIANA

Tutto era cominciato a Santo Stefano del lontanissimo 1709. Quella sera, in uno dei molti teatri di cui Venezia menava giusto vanto, il San Giovanni Grisostomo, Händel operistico aveva sicuramente conosciuto il battesimo italiano con *Agrippina*¹, la sola sua opera scritta appositamente per un nostro teatro. Ma dopo ventisette recite tutto era anche finito lì, e non solo a Venezia (salvo una ripresa della stessa *Agrippina* e una rappresentazione di *Rinaldo*, entrambe a Napoli, rispettivamente nel 1713 e nel 1718). Trascorreranno infatti ben due secoli e mezzo perché Venezia riprenda l'interrotto rapporto. Ma ne vale la pena, poiché viene scelta *Alcina*, fino a quel momento mai rappresentata in Italia, con la regia di un giovane di talento, Franco Zeffirelli, e una grande protagonista quale Joan Sutherland, la quale si può ben dire stia a Händel e al Settecento barocco come la Horne sta a Rossini o la Gencer a Donizetti. Venezia non è tuttavia la prima città a riportare Händel sulla scena², poiché, fra il 1940 e il 1960, è preceduta non solo da città importanti quali Firenze, Milano, Roma, ma anche dalla provincia (Como e Perugia) e persino da una rappresentazione all'aperto in quel di Pompei. La nostra però è la città che, in quasi sessant'anni, ha contribuito più di ogni altra in Italia, con otto edizioni (ora salgono a nove), alla realizzazione scenica del teatro händeliano. Infatti mentre Roma e Milano, rispetto a Venezia, sono avvantaggiate nel numero delle presenze händeliane complessive, rispettivamente 12 e 10, in realtà quelle corrispondenti a spettacoli costituiscono una minoranza, tre a Roma (altrettante edizioni del solo *Giulio Cesare*) e sei a Milano.

Giulio Cesare è il secondo titolo händeliano a comparire alla Fenice di Venezia, sei anni dopo *Alcina*; ma come già era avvenuto a Roma e a Milano, in un'edizione certamente non rispettosa della filologia³ (basti dire che il fondamentale terzetto imperniato sul protagonista e sulla coppia Tolomeo-Sesto, era stato affidato rispettivamente a due voci di basso e a una tenorile).

Ben diverso è l'approccio alla successiva *Agrippina*, rappresentata al Teatro Malibran nel settembre 1983, e ripetuta nel giugno 1985. Diciassette anni non sono trascorsi invano, e l'edizione appare ovviamente consona ai più aggiornati canoni stilistici. Ne offrono valida testimonianza sia il ripristino di rapporti più pertinenti fra singoli personaggi e registri vocali, sia la presenza di nomi autorevoli come Margherita Zimmermann e Bernadette Manca di Nissa (rispettivamente la protagonista e Ottone entrambe le volte), nonché Martine Dupuy (Nerone nel 1983).

Nel 1985, anno händeliano per eccellenza, Venezia, e con essa l'interpretazione del grande musicista tedesco, fa un decisivo salto di qualità. Protagonista di *Orlando* e di *Rinaldo* - le uniche esibizioni händeliane cui il celebre mezzosoprano americano prenderà parte in Italia - è infatti Marilyn Horne, ovvero colei che, unitamente alla Sutherland, ha saputo far rivivere il mondo dorato dei castrati e delle varie Cuzzoni, Bordoni, Gabrielli e affini.

La Horne è però soltanto la punta di diamante di uno schieramento belcantistico di tutto rispetto che, sotto la bacchetta prima di Sir Charles Mackerras poi di John Fisher, annovera gente come Lella Cuberli, Cecilia Gasdia (una Gasdia d'annata), Ca-

terina Calvi, Ernesto Palacio e, fra i controtenori (che Händel molto probabilmente avrebbe mal tollerato), un nome prestigioso quale Jeffrey Gall. Gall ritornerà nell'agosto 1992 in occasione della ripresa in lingua originale di *Semele*, sostituendo quale Atamante il "mostro sacro" James Bowman, che aveva preso parte alla "prima" italiana della stessa *Semele*, andata in scena alla Fenice - sotto la bacchetta di John Fisher e con la regia di John Copley - il 28 marzo dell'anno precedente. Gall e Bowman facevano parte di compagnie che restituivano al meglio l'essenza belcantistica händeliana. Spiccavano infatti una protagonista del calibro di Yvonne Kenny, la solita Manca di Nissa nella doppia parte di Giunone e Ino, ma soprattutto, nel 1991, Rockwell Blake, ovvero il maggiore tenore händeliano (ripreso l'anno seguente da Keith Lewis).

Si chiude così, dopo quasi un decennio, la prima fondamentale fase del contributo apportato da Venezia a una qualificata presenza händeliana nel panorama musicale italiano. Con la "prima" italiana di *Siroe* si apre dunque una seconda fase che guarda con comprensibile interesse alla ricerca di nuovi talenti vocali nella prospettiva di una rinnovata "Händel renaissance".

NOTE

¹ In realtà sembrerebbe che il primo melodramma händeliano composto appositamente per l'Italia (e parzialmente perduto) sia *Vincer se stesso è maggior vittoria, ovvero Rodrigo* (dal nome del protagonista), rappresentato al fiorentino Teatro del Cocomero nell'ottobre 1707 (e ripreso, sia pure soltanto in forma di concerto, il 20 luglio 1997, nella chiesa di Sant'Agostino a Siena). In precedenza era stato eseguito, presumibilmente a Palazzo Ottoboni a Roma, *l'oratorio Il trionfo del tempo e del disinganno*, ripreso il 21 dicembre 1998 al Teatro Regio di Torino. L'8 aprile 1708 sarà eseguito in Casa Ruspoli, ancora a Roma, un secondo oratorio, *La Resurrezione*. Tre mesi più tardi, il 19 luglio, sarà la volta, a Napoli, della cantata *Acis, Galatea e Polifemo* (da non confondere con la quasi omonima serenata *Acis e Galatea*), rappresentata lo scorso luglio al Festival di Batignano.

² Naturalmente non era la prima volta che il nome di Händel compariva di nuovo a Venezia. C'era stata infatti la possibilità, ad esempio, di ascoltare *Il Messia*, eseguito in tre occasioni precedenti la rappresentazione di *Alcina*: alla Fenice il 28 marzo 1959 (direttore Armando La Rosa Parodi con l'orchestra e il coro dell'EIAR) e il 7 dicembre 1958 (direttore Vittorio Gui, che il 28 successivo riprenderà l'oratorio händeliano nell'Aula delle Benedizioni in Vaticano), l'1 agosto 1959 nel cortile di Palazzo Ducale (direttore Francesco Molinari Pradelli).

³ Sintomatico di un modo, oggi sorpassato, di accostarsi a Händel, è il giudizio espresso a quel tempo da Andrea Della Corte: "Bisogna dichiarare", scriveva dunque l'autorevole studioso napoletano, devoto all'estetica del "dramma musicale", "che la locuzione "bel canto" è convenzionale, provoca equivoci. Precisandone il tempo storico, diciamo che essa designò dalla metà del Seicento ai primi dell'Ottocento una scolastica, incalzante, inappagata ricerca di sorprendenti agilità vocali. Questa la consistenza e la finalità. Ma, com'è a tutti chiaro, non la quantità o l'assenza di vocalizzi, di abbellimenti, di trilli, di ribattute, di sbalzi, eccetera, determina il valore artistico d'un'opera, bensì la potenza espressiva sia del canto, opportunamente semplice o fiorito, sia di ogni altro elemento e modo della composizione. Si deve badare in ogni caso alla sostanza drammatica, alla liricità dei sentimenti. Purtroppo molti musicisti, nel tempo fortunato del cosiddetto "bel canto", cedettero a quella moda vocalistica, alla mania esibizionistica dei cantanti, i castrati, le prime donne, qualificati "virtuosi", freneticamente adorati dal pubblico stupito. Predominava spesso non l'arte creatrice, ma una nullità artistica, un ammaliante cattivo gusto.

Anche Händel continuò siffatta consuetudine. Ma subito è doveroso soggiungere", precisava, bontà sua, Della Corte, "che più e più volte, avvenne a lui e ai suoi migliori contemporanei di ricorrere appunto ai vocalismi per esprimere efficacemente il fervore dello stato d'animo d'un personaggio. Ed è con tali riguardi che vanno intese e giudicate le händeliane pagine belcantistiche." (Andrea Della Corte, "Notizia del *Giulio Cesare* di Händel", in AA. VV., *Teatro La Fenice. Stagione Lirica Invernale 1965-1966*, Venezia, Teatro La Fenice, 1966, p. 245).

LE OPERE DI HÄNDEL IN ITALIA (1940-1999)

Aci e Galatea

1940	14 maggio	Firenze, Teatro Comunale
1955	12 febbraio	Roma, Auditorium RAI (*)
1959	13 novembre	Torino, Auditorium RAI (*)
1969	6 marzo	Roma, Auditorio Pio (*)
1979	4 settembre	Torino, Chiesa del Carmine (*)
	9 settembre	Pavia, Teatro Fraschini (*)
1983	30 maggio	Torino, Conservatorio (*)
1985	28 luglio	Martina Franca, Teatro Verde
1994	26 marzo	Messina, Teatro Vittorio Emanuele
1995	18 novembre	Messina, Teatro Vittorio Emanuele

Aci, Galatea e Polifemo

1999	22 luglio	Batignano, Chiostro di Santa Croce
------	-----------	------------------------------------

Agrippina

1955	25 ottobre	Milano, Studi RAI (*)
1970	1 agosto	Barga, Teatro dei Differenti
1976	22 luglio	Napoli, Auditorium RAI (*)
1983	13 settembre	Venezia, Teatro Malibran
1985	25 giugno	Venezia, Teatro La Fenice
	4 agosto	Urbino, Teatro Sanzio
1997	25 febbraio	Palermo, Politeama Garibaldi

Alceste

1989	24 giugno	Viterbo, Palazzo dei Papi (*)
------	-----------	-------------------------------

Alcina

1960	19 febbraio	Venezia, Teatro La Fenice
1985	8 gennaio	Palermo, Politeama Garibaldi
	17 aprile	Milano, Teatro alla Scala

Amadigi di Gaula

1985	21 luglio	Urbino, Teatro Sanzio
------	-----------	-----------------------

Arianna in Creta

1980	ottobre	Vercelli, Sala dei Duecento
------	---------	-----------------------------

Ariodante

1973	6 aprile	Torino, Studi RAI (*)
1981	24 marzo	Milano, Piccola Scala
1982	8 aprile	Milano, Piccola Scala

Eracle

1958	29 dicembre	Milano, Teatro alla Scala
1976	19 settembre	Perugia, Basilica di San Pietro (*)

Flavio

1985 28 giugno Fiesole, Teatro Romano
25 luglio Batignano, Chiostrò di Santa Croce

Giulio Cesare

1950 6 luglio Pompei, Teatro Grande
1955 26 dicembre Roma, Teatro dell'Opera
1956 10 dicembre Milano, Teatro alla Scala
1966 3 febbraio Venezia, Teatro La Fenice
1970 16 ottobre Roma, Auditorium RAI (*)
1975 20 luglio Pompei, Teatro Grande
1985 30 gennaio Roma, Teatro dell'Opera
1989 22 luglio Martina Franca, Palazzo Ducale
1998 26 maggio Roma, Teatro dell'Opera

Muzio Scevola

1985 26 giugno Sulmona, Teatro Comunale
28 giugno Stia, Teatro Comunale

Orlando

1959 4 giugno Firenze, Teatro della Pergola
1965 11 luglio Milano, Studi RAI (*)
1985 11 aprile Venezia, Teatro La Fenice
1992 2 agosto Batignano, Chiostrò di Santa Croce

Il pastor fido

1959 7 settembre Como, Villa Olmo
1961 25 settembre Vicenza, Teatro Olimpico
1982 agosto Amelia, Teatro Sociale

Rinaldo

1947 11 ottobre Roma, Studi RAI (*)
1949 24 settembre Roma, Studi RAI (*)
1965 22 gennaio Roma, Accademia di Santa Cecilia (*)
1982 25 maggio Roma, Auditorio Pio (*)
1985 5 febbraio Reggio Emilia, Teatro Municipale
15 febbraio Modena, Teatro Comunale
21 febbraio Ferrara, Teatro Comunale
25 febbraio Parma, Teatro Regio
2 marzo Piacenza, Teatro Municipale
1989 15 giugno Venezia, Teatro La Fenice
1991 6 novembre Pisa, Teatro Verdi
1997 31 ottobre Catania, Teatro Massimo Bellini (**)

Rodelinda

1958 21 giugno Torino, Auditorium RAI (*)
1983 24 febbraio Milano, Conservatorio (*)
1985 19 settembre Cagliari, Auditorium
1989 9 agosto Batignano, Chiostrò di Santa Croce

Sansone

1948	30 settembre	Perugia, Teatro Morlacchi
1965	15 marzo	Milano, Auditorium RAI (*)
1967	15 dicembre	Torino, Auditorium RAI (*)
1968	20 dicembre	Genova, Politeama Margherita
1974	20 ottobre	Roma, Auditorio Pio (*)

Semele

1991	28 marzo	Venezia, Teatro La Fenice
1992	2 agosto	Venezia, Teatro La Fenice
1996	28 giugno	Spoleto, Teatro Caio Melisso
1997	29 giugno	Spoleto, Teatro Caio Melisso

Serse

1962	16 gennaio	Milano, Piccola Scala
1975	16 maggio	Genova, Politeama Margherita
1981	30 luglio	Barga, Teatro dei Differenti
	4 agosto	Fiesole, Teatro Romano
1985	10 maggio	Messina, Teatro Vittorio Emanuele
1994	30 dicembre	Bologna, Teatro Comunale

Tamerlano

1976	24 luglio	Batignano, Chiostro di Santa Croce
1997	12 settembre	Torino, Teatro Regio

Teseo

1985	29 agosto	Siena, Teatro dei Rinnovati
------	-----------	-----------------------------

Tolomeo

1980	luglio	Batignano, Chiostro di Santa Croce
------	--------	------------------------------------

Vincer se stesso è maggior vittoria, ovvero Rodrigo

1997	20 luglio	Siena, Chiesa di Sant'Agostino (*)
------	-----------	------------------------------------

(*) Esecuzione in forma di concerto

(**) In realtà *Baroccopera* di Azio Corghi (da *Rinaldo*)

LE OPERE DI HÄNDEL A VENEZIA (1709-2000)

Agrippina, 26 dicembre 1709, Teatro Grimani di San Giovanni Grisostomo

Agrippina	Margherita Durastanti
Nerone	Valeriano Pellegrini
Poppea	Diamante Maria Scarabelli
Ottone	Francesca Vanini Boschi
Claudio	Antonio Francesco Carli
Pallante	Giuseppe Maria Boschi
Lesbo	Nicola Pasini
Narciso	Giuliano Albertini
Giunone	-

Alcina, 19 febbraio 1960, Teatro La Fenice (prima rappresentazione per l'Italia)

Alcina	Joan Sutherland
Ruggiero	Monica Sinclair
Morgana	Cecilia Fusco
Bradamante	Oralia Dominguez
Oronte	Nicola Monti
Melisso	Plinio Clabassi
Maestro concertatore e direttore d'orchestra	Nicola Rescigno
Regia	Franco Zeffirelli

Giulio Cesare, 5 febbraio 1966, Teatro La Fenice

Giulio Cesare	Boris Christoff
Curio	Giorgio Santi
Cornelia	Oralia Dominguez
Sesto Pompeo	Eugenio Fernandi
Cleopatra	Lydia Marimpietri
Tolomeo	Massimiliano Malaspina
Achillas	Franco Federici
Nireno	Paolo Cesari
Maestro concertatore e direttore d'orchestra	Nicola Rescigno
Regia	Luciana Novaro

Agrippina, 13 settembre 1983, Teatro Malibran

Agrippina	Margarita Zimmermann
Nerone	Martine Dupuy
Poppea	Carmen Balthrop
Ottone	Bernadette Manca di Nissa
Claudio	Günther von Kannen
Pallante	Giorgio Surjan
Lesbo	Orazio Mori
Narciso	Derek Lee Ragin
Giunone	Cinzia De Mola
Maestro concertatore e direttore d'orchestra	Christopher Hogwood
Regia	Sonja Frisell

Orlando, 11 aprile 1985, Teatro La Fenice

Orlando	Marilyn Horne
Angelica	Lella Cuberli
Medoro	Jeffrey Gall
Dorinda	Adelina Scarabelli
Zoroastro	Giorgio Surjan
Maestro concertatore e direttore d'orchestra	Charles Mackerras
Regia	Virginio Puecher

Agrippina, 25 giugno 1985, Teatro Malibran

Agrippina	Margarita Zimmermann
Nerone	Nicoletta Curiel
Poppea	Meryl Drover
Ottone	Bernadette Manca di Nissa
Claudio	Peter Knapp
Pallante	Thomas Thomaschke
Lesbo	Orazio Mori
Narciso	Andrew Dalton
Giunone	-
Maestro concertatore e direttore d'orchestra	Bernhard Klebel
Regia	Sonja Frisell

Rinaldo, 15 giugno 1989, Teatro La Fenice

Almireno	Cecilia Gasdia
Rinaldo	Marilyn Horne
Armida	Christine Weidinger
Due sirene	Caterina Calvi, Cosetta Tosetti
Goffredo	Ernesto Palacio
Il mago cristiano	Carlo Colombara
Líaraldo	Fabio Tartari
Argante	Natale De Carolis
Maestro concertatore e direttore d'orchestra	John Fisher
Regia	Pier Luigi Pizzi

Semele, 28 marzo 1991, Teatro La Fenice (prima rappresentazione per l'Italia)

Giove	Rockwell Blake
Giunone	Bernadette Manca di Nissa
Ino	Bernadette Manca di Nissa
Atamante	James Bowman
Semele	Yvonne Kenny
Iris	Adelina Scarabelli
Sommo	Roderick Kennedy
Cadmo	Giorgio Surjan
Apollo	Salvatore Ragonese
Gran sacerdote	Fabio Previati/Roberto Scaltriti
Maestro concertatore e direttore d'orchestra	John Fisher
Regia	John Copley

Semele, 2 agosto 1992, Teatro La Fenice

Giove	Keith Lewis
Giunone	Bernadette Manca di Nissa
Ino	Bernadette Manca di Nissa
Atamante	Jeffrey Gall
Semele	Yvonne Kenny
Iris	Alison Hagley
Sommo	Roderick Kennedy
Cadmo	Josè Fardilha
Apollo	Salvatore Ragonese
Gran sacerdote	Alfredo Zanazzo
Maestro concertatore e direttore d'orchestra	John Fisher
Regia	John Copley

Siroe, 28 dicembre 2000, Scuola Grande di San Giovanni Evangelista

Siroe	Valentina Kutzarova
Cosroe	Lorenzo Regazzo
Emira	Patrizia Ciofi
Laodice	Jaho Ermonela
Arasse	Dario Giorgelè
Medarse	Roberto Balconi
Maestro concertatore e direttore d'orchestra	Andrea Marcon
Regia	Jorge Lavelli

BIOGRAFIE

a cura di PIERANGELO CONTE

ANDREA MARCON

Specialista ed interprete della musica antica italiana, Andrea Marcon ha compiuto gli studi musicali in Italia ed in Svizzera, perfezionandosi con Luigi Ferdinando Tagliavini, Hans van Nieuwkoop, Ton Koopman ed Harald Vogel. Nel 1983 ha fondato il complesso dei Sonatori de la Gioiosa Marca, formazione che ha ottenuto affermazioni in Italia e nei paesi europei. All'attività artistica, scandita da significativi riconoscimenti e premi in concorsi internazionali, affianca quella didattica con seminari e corsi estivi di perfezionamento e quella discografica: all'ultima sua produzione dedicata a Frescobaldi, compositore del quale ha anche curato la pubblicazione di composizioni inedite, sono stati attribuiti diversi riconoscimenti tra i quali il Premio Vivaldi della Fondazione Cini di Venezia. Insegnante di clavicembalo alla Schola Cantorum Basiliensis, è direttore stabile della Venice Baroque Orchestra, di cui cura la preparazione e la direzione artistica. Per il Teatro La Fenice nel 1998 ha diretto *L'Orione* di Francesco Cavalli al Teatro Goldoni. Con la Venice Baroque Orchestra, in questi ultimi tre anni, ha curato nuove produzioni mirate alla riscoperta e alla valorizzazione della musica veneta: tra queste ricordiamo *La morte di Adone*, *Il trionfo della musica e della poesia*, *Tito Manlio*.

JORGE LAVELLI

Regista di teatro e d'opera, ha lavorato in Francia ed in vari paesi europei, in ex Unione Sovietica, Stati Uniti e America latina. Le sue prime realizzazioni, orientate principalmente verso un teatro di ricerca, esplorano il repertorio contemporaneo: ha introdotto in Francia il teatro di Gombrowicz e nuove pièce di Arrabal, Copi, Obaldia, Handke, Fuentes, Pinter, senza tralasciare di occuparsi del repertorio classico. Si è dedicato all'opera, spaziando dal Barocco al Novecento, e ponendo particolare attenzione a Mozart di cui ha curato registicamente *Idomeneo*, *Il ratto dal serraglio*, *Le nozze di Figaro*, *La cle-*

menza di Tito, *Il flauto magico*. *Dardanus* di Rameau, *Fidelio*, *Faust*, *Traviata*, *Madama Butterfly*, *Norma*, *Idomeneo* sono solo alcuni dei titoli che ha presentato nel corso della carriera. Direttore del Théâtre de la Colline a Parigi, Jorge Lavelli ha scelto di consacrarsi alla scoperta di autori del XX secolo.

LAURO CRISMAN

Dal 1981 al 1999 è stato direttore degli allestimenti scenici del Teatro La Fenice, dove ha realizzato scene e costumi per diverse produzioni d'opera: *Madama Butterfly* (1982), *Der ferne Klang* (1984), *The Rake's Progress* (1986), *Lulu* (1991), *Wozzeck* (1992), tutte con la regia di Giorgio Marini, *Così fan tutte* con Luca Ronconi (1983), *Zaide* assieme al regista Graham Vick (1984), *I quattro rusteghi* (1988) con Gianfranco De Bosio e, con la regia di Patrizia Gracis, *Don Pasquale* nel 1990. Nel 1997 ha collaborato con Ryszard Peryt per *Romeo e Giulietta*, nel 1988 ha curato la regia, le scene e i costumi di *Werther*; nel 1999 ha ricostruito l'allestimento di Oscar Kokoschka per *Un ballo in maschera*, quindi ha firmato le scene per *Sansone e Dalila*, per *Sadkò* e per *Lady, Be Good!*. Lauro Crisman, attivo anche in altri teatri (a Praga con la *Clemenza di Tito*, a Torino con *Capuleti e Montecchi*, a Trieste con *Lucia di Lammermoor*), ha partecipato alla creazione di prime assolute come *Oberon* e *The Lord's Masque* di Niccolò Castiglioni (sempre alla Fenice nel 1981), *Il trionfo della notte* di Adriano Guarnieri (al Comunale di Bologna nel 1987), *Tristan* di Francesco Pennisi, *Carillon* di Aldo Clementi e il balletto *L'orso e la luna* di Carolyn Carlson.

FRANCESCO ZITO

Multiforme è l'attività svolta da Francesco Zito. Impegnato didatticamente, in pubblicazioni, in mostre di disegni, scenografie, figurini, bozzetti e costumi teatrali, in collaborazioni con importanti artisti italiani, lavora da un venticinquennio in ambito teatrale firmando scene e costumi

per importanti produzioni curate da rinomati registi. Recentemente ha lavorato nel *Falstaff* per il Centenario del Teatro Massimo di Palermo, nei *Sei personaggi in cerca d'autore* di Pirandello a Lione, nel *Convitato di pietra* a Roma, nella *Vedova allegra* a Parigi e a Torino, nel *Wozzeck* per il Maggio Musicale Fiorentino, nella *Serva padrona* a Firenze, in *Ernani* a Palermo.

LORENZO REGAZZO

Veneziano, ha compiuto studi musicali e umanistici, perfezionandosi nel canto lirico con Jone Palma Bagagiolo e Sesto Bruscantini. Voce di basso-baritono tra le più interessanti dell'ultima generazione rossiniana e mozartiana, è stato più volte ospite al Festival di Salisburgo (*La clemenza di Tito*, *Les Boreades* di Rameau diretta da sir Simon Rattle) e al Rossini Opera Festival di Pesaro. Per Ferrara Musica ha preso parte agli allestimenti delle *Nozze di Figaro* e del *Barbiere di Siviglia* entrambe dirette da Claudio Abbado. Ha cantato nel *Turco in Italia* alla Scala di Milano, nelle *Nozze di Figaro* a Bologna e a Ravenna, in *Zelmira* di Rossini all'Opera di Lione e al Theatre des Champs Elysées di Parigi, nel *Don Giovanni* sotto la bacchetta di Riccardo Muti, nella *Scala di seta* al Rossini Opera Festival di Pesaro. Numerose sono anche le esibizioni concertistiche per prestigiose istituzioni internazionali: di recente, diretto da Claudio Abbado, ha tenuto due concerti con i Berliner Philharmoniker. Per la Fenice ha cantato nella *Gazza ladra*, nell'*Oriente* di Francesco Cavalli, nell'*Inganno felice*, in *Una cosa rara* e nell'*Italiana in Algeri*. Nel 2001 sarà Figaro in un nuovo allestimento delle *Nozze mozartiane* al Festival di Salisburgo.

VALENTINA KUTZAROVA

Ha debuttato nella stagione 1988-89 con *Il matrimonio segreto*: da allora si è esibita nel tradizionale repertorio concertistico ed operistico calcando principalmente i principali palcoscenici bulgari, svizzeri e austriaci in quanto cantante solista al Teatro di Pleven, membro dello Studio Operistico Internazionale del Teatro dell'Opera di Zurigo e quindi come cantante solista al Teatro Comunale di Linz e di San Gallo. Vincitrice di concorsi internazionali (il «Rocca delle Macie» e il «Queen Sonja» di Oslo), ha approfondito in particolar modo il corpus mozartiano, rossiniano e verdiano.

ROBERTO BALCONI

Si dedica alla musica antica e barocca: ha partecipato alle stagioni di alcuni fra i più importanti teatri d'opera italiani ed europei (ha debuttato

alla Fenice in *Buovo D'Antona* di Traetta per la direzione di Curtis) e dei principali festival di musica antica europei e statunitensi, collaborando con gruppi specializzati ed effettuando varie incisioni discografiche. Quest'anno ha interpretato alcune cantate di Bach a New York sotto la guida di Leonhardt, *Tilge, Hochster, mein Sunden* con Andrea Marcon, *Il barcheggio* di Stradella a Roma e a Milano.

PATRIZIA CIOFI

Carlo Bergonzi, Shirley Verrett, Alberto Zedda, Claudio Desderi e Giorgio Gualerzi sono stati i suoi insegnanti. Dopo il debutto in *Giovanni Sebastiano* di Gino Negri al Comunale di Firenze nel 1989, ha cantato in Italia ed in Europa ed ha effettuato incisioni per diverse case discografiche. Tra i titoli presenti nel suo vasto repertorio, ricordiamo *La cambiale di matrimonio*, *Don Giovanni*, *Don Pasquale*, *Rigoletto*, *Falstaff*, *Traviata* (anche alla Scala sotto la bacchetta di Riccardo Muti), *Sonnambula* (proposta al Festival di Martina Franca, con il quale negli anni ha stabilito un'intensa collaborazione), *La gazza ladra*, *L'elisir d'amore*, *I Puritani*, *Parsifal*. Nel 1999 e nel 2000 ha inaugurato la stagione lirica del Teatro San Carlo di Napoli rispettivamente con *Eleonora* e *La Bohème*; recentemente ha interpretato a Parigi due nuove produzioni di *Falstaff* e di *Mitridate, Re di Ponto*.

JAH O ERMONELA

Conclusi gli studi in Albania, si è perfezionata in Italia con Paolo Montarsolo. Ha preso parte a produzioni dell'*Amico Fritz* di Mascagni, del *Don Pasquale*, di *Maddalena* di Prokof'ev. Primo premio al «Majolati Sontini» nel 1998 e al «Zandonai» nel 1999, Jaho Ermonela ha impersonato Mimì al Comunale di Bologna, ha partecipato alle produzioni di *Sadkò* e delle *Nozze di Figaro* presentate quest'anno al PalaFenice ed ha tenuto numerosi concerti in Italia.

DARIO GIORGELÉ

Vincitore di vari concorsi internazionali, ha al suo attivo debutti in diversi ruoli protagonisti: Don Bartolo, Dulcamara, Tobia Mill, Gasparo (recentemente affrontato nell'ambito del festival donizettiano di Bergamo), Don Parmenione, Baccocco, Calcante. Svolge un'intensa attività concertistica, spaziando dal repertorio lirico a programmi di musica sacra e interpretando anche composizioni contemporanee in prima esecuzione assoluta.

FONDAZIONE TEATRO LA FENICE DI VENEZIA

Mario Messinis, *sovrintendente*

Paolo Pinamonti, *direttore artistico*

Isaac Karabtchevsky, *direttore musicale*

Jeffrey Tate, *primo direttore ospite*

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

presidente Paolo Costa

consiglieri: Giorgio Brunetti, *vicepresidente*

Giorgio Pressburger

Pietro Marzotto

Angelo Montanaro

Mario Messinis, *sovrintendente*

segretario Tito Menegazzo

COLLEGIO REVISORI DEI CONTI

presidente Angelo Di Mico

Adriano Olivetti

Maurizia Zuanich Fischer

SOCIETÀ DI REVISIONE

PricewaterhouseCoopers S.p.A.

segretario generale
Tito Menegazzo

direttore del personale
Paolo Libettoni

direttore dell'organizzazione scenica e tecnica
Giuseppe Morassi

segretario artistico
Sandra Pirruccio

capo ufficio stampa e relazioni esterne
Cristiano Chiarot

fotocomposizione e scansioni immagini Texto - Venezia

stampa Grafiche Zoppelli - Dosson di Casier (TV)

Supplemento a: LA FENICE
Notiziario di informazione musicale e avvenimenti culturali della Fondazione Teatro La Fenice di Venezia
dir. resp. C. CHIAROT, aut. Trib. di Ve 10.4.1997, iscr. n. 1257, R. G. stampa

finito di stampare nel mese di dicembre 2000

AREA ARTISTICA

ORCHESTRA DEL TEATRO LA FENICE

ISAAC KARABTCHEVSKY

direttore principale

JEFFREY TATE

primo direttore ospite

MAESTRI COLLABORATORI

direttore musicale di palcoscenico

Giuseppe Marotta*

Silvano Zabeo*

maestri di sala

Stefano Gibellato *

maestro di palcoscenico

Ilaria Maccacaro ♦

maestro suggeritore

Pierpaolo Gastaldello ♦

maestro alle luci

Gabriella Zen*

Violini primi

Roberto Baraldi •
Mariana Stefan •
Nicholas Myall
Mauro Chirico
Andrea Crosara
Pierluigi Crisafulli
Loris Cristofoli
Giselle Curtolo
Roberto Dall'Igna
Marcello Fiori
Elisabetta Merlo
Sara Michieletto
Annamaria Pellegrino
Pierluigi Pulese
Daniela Santi
Anna Tositti
Anna Trentin
Maria Grazia Zohar

Violini secondi

Alessandro Molin •
Gianaldo Tatone •
Luciano Crispilli
Alessio Dei Rossi
Enrico Enrichi
Maurizio Fagotto
Emanuele Fraschini
Maddalena Main
Luca Minardi
Mania Ninova
Marco Paladin
Rossella Savelli
Aldo Telesca
Johanna Verheijen
Roberto Zampieron

Viole

Alfredo Zamarra •
Elena Battistella
Antonio Bernardi
Ottone Cadamuro
Rony Creter
Anna Mencarelli
Paolo Pasoli
Stefano Pio
Katalin Szabo
Maurizio Trevisin
Roberto Volpato

Violoncelli

Luca Pincini •
Alessandro Zanardi •
Marco Dalsass • ♦
Nicola Boscaro
Bruno Frizzarin
Paolo Mencarelli
Mauro Roveri
Renato Scapin
Marco Trentin
Maria Elisabetta Volpi
F. Dimitrova Ivanova ♦

Contrabbassi

Matteo Liuzzi •
Stefano Pratissoli •
Ennio Dalla Ricca
Giulio Parenzan
Marco Petruzzi
Alessandro Pin
Denis Pozzan ♦

Flauti

Angelo Moretti •
Andrea Romani •
Luca Clementi

Ottavino

Franco Massaglia

Oboi

Rossana Calvi •
Marco Gironi •
Walter De Franceschi

Corno inglese

Renato Nason

Clarinetti

Alessandro Fantini •
Vincenzo Paci •
Federico Ranzato

Clarinetto basso

Renzo Bello

Fagotti

Roberto Giaccaglia •
Dario Marchi •
Roberto Fardin
Massimo Nalesso

Controfagotto

Fabio Grandesso

Corni

Konstantin Becker •
Andrea Corsini •
Adelia Colombo
Stefano Fabris
Guido Fuga
Loris Antiga ♦

Trombe

Fabiano Cudiz •
Fabiano Maniero •
Mirko Bellucco
Gianfranco Busetto

Tromboni

Giovanni Caratti •
Massimo La Rosa •
Federico Garato
Claudio Magnanini

Tuba

Alessandro Ballarin

Timpani

Roberto Pasqualato •

Percussioni

Attilio De Fanti
Gottardo Paganin

Arpe

Brunilde Bonelli • ♦

Pianoforti e tastiere

Carlo Rebeschini •

• prime parti
♦ a termine
* collaborazione

CORO DEL TEATRO LA FENICE

GIOVANNI ANDREOLI
direttore del Coro

Alberto Malazzi
altro maestro del Coro

Soprani

Nicoletta Andeliero
Cristina Baston
Lorena Belli
Piera Ida Boano
Egidia Boniolo
Lucia Braga
Mercedes Cerrato
Emanuela Conti
Anna Dal Fabbro
Milena Ermacora
Susanna Grossi
Michiko Hayashi
Maria Antonietta Lago
Enrica Locascio
Loriana Marin
Antonella Meridda
Alessia Pavan
Andrea Lia Rigotti
Ester Salaro
Rossana Sonzogno

Alti

Valeria Arrivo
Mafalda Castaldo
Marta Codognola
Chiara Dal Bo
Elisabetta Gianese
Vittoria Gottardi
Kirsten Löell Lone
Manuela Marchetto
Misuzu Ozawa
Gabriella Pellos
Paola Rossi

Tenori

Ferruccio Basei
Sergio Boschini
Salvatore Bufaletti
Cosimo D'Adamo
Roberto De Biasio
Luca Favaron
Gionata Marton
Enrico Masiero
Stefano Meggiolaro
Roberto Menegazzo
Ciro Passilongo
Marco Rumori
Salvatore Scribano
Paolo Ventura
Bernardino Zanetti

Bassi

Giuseppe Accolla
Carlo Agostini
Giampaolo Baldin
Julio Cesar Bertollo
Roberto Bruna
Antonio Casagrande
A. Simone Dovigo
Salvatore Giacalone
Alessandro Giaccon
Massimiliano Liva
Nicola Nalesso
Emanuele Pedrini
Mauro Rui
Roberto Spanò
Claudio Zancopè
Franco Zanette

◆ a termine

AREA TECNICO-AMMINISTRATIVA

<i>direttore di palcoscenico</i> Paolo Cucchi	<i>responsabile allestimenti scenici</i> Massimo Checchetto ♦	<i>altro direttore di palcoscenico</i> Lorenzo Zanoni
<i>capo reparto elettricisti</i> Vilmo Furian	<i>capo reparto macchinisti</i> Valter Marcanzin	<i>capo reparto attrezzisti</i> Roberto Fiori
<i>capo reparto sartoria</i> Maria Tramarollo	<i>responsabile falegnameria</i> Adamo Padovan	
<i>responsabile tecnico</i> Marco Buranelli	<i>responsabile archivio musicale</i> Gianluca Borgonovi	<i>responsabile ufficio economato</i> Adriano Franceschini
<i>responsabile ufficio segreteria artistica</i> Vera Paulini	<i>responsabile ufficio promozione e decentramento</i> Domenico Cardone	
<i>responsabile ufficio produzione</i> Lucia Cecchelin	<i>responsabile ufficio ragioneria e contabilità</i> Andrea Carollo	<i>responsabile ufficio personale</i> Lucio Gaiani

Macchinisti

Bruno Bellini
Vitaliano Bonicelli
Roberto Cordella
Antonio Covatta
Dario De Bernardin
Paolo De Marchi
Luciano Del Zotto
Bruno D'Este
Roberto Gallo
Sergio Gaspari
Michele Gasparini
Giorgio Heinz
Roberto Mazzon
Andrea Muzzati
Pasquale Paulon
Roberto Rizzo
Stefano Rosan
Paolo Rosso
Francesco Scarpa
Massimo Senis
Federico Tenderini
Enzo Vianello
Mario Visentin
Fabio Volpe

Manutenzione

Umberto Barbaro
Giancarlo Marton

Elettricisti

Fabio Baretin
Alessandro Ballarin
Alberto Bellemo
Andrea Benetello
Michele Benetello
Marco Covelli
Cristiano Faè
Stefano Faggian
Euro Michelazzi
Roberto Nardo
Maurizio Nava
Paolo Padoan
Costantino Pederoda
Marino Perini
Teodoro Valle
Giancarlo Vianello
Massimo Vianello
Roberto Vianello
Marco Zen

Sarte

Bernadette Baudhuin
Emma Bevilacqua
Annamaria Canuto
Rosalba Filieri
Elsa Frati
Luigina Monaldini
Sandra Tagliapietra

Attrezzisti

Sara Bresciani
Marino Cavaldoro
Diego Del Puppo
Salvatore De Vero
Nicola Zennaro
Oscar Gabbanoto
Vittorio Garbin

Scenografia

Giorgio Nordio
Marcello Valonta

Addetti orchestra e coro

Salvatore Guarino
Andrea Rampin
Cristiano Beda

Servizi Ausiliari

Stefano Callegaro
Gianni Mejato
Gilberto Paggiaro
Thomas Silvestri
Roberto Urdich

Biglietteria

Rossana Berti
Nadia Buoso
Lorenza Pianon

Impiegati

Gianni Bacci
Simonetta Bonato
Elisabetta Bottoni
Giovanna Casarin
Giuseppina Cenedese
Antonella D'Este
Alfredo Iazzoni
Stefano Lanzi
Renata Magliocco
Santino Malandra
Luisa Meneghetti
Anna Migliavacca ♦
Fernanda Milan
Barbara Montagner ♦
Elisabetta Navarbi
Giovanni Pilon
Francesca Piviotti
Cristina Rubini
Susanna Sacchetto
Daniela Serao
Gianfranco Sozza
Alessandra Toffolutti ♦
Francesca Tondelli
Anna Trabuio ♦
Barbara Terruzzin ♦

♦ a termine